

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

VERBALE della discussione svoltasi il 6 novembre 1972 in seno al Consiglio Provinciale in merito al Piano di Sviluppo del Piemonte 1970-1975 e SINTESI del Rapporto Preliminare dell'IRES

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA

DI CUNEO

VERBALE

della discussione svoltasi il 7 novembre 1972 in seno al Consiglio Provinciale in merito al Piano di Sviluppo del Piemonte 1970-1975.

Sintesi

del Rapporto Preliminare dell'IRES

Novembre 1972

Premessa

L'Ente Regione sta inserendosi gradualmente nella realtà della vita pubblica e amministrativa piemontese.
Una delle scadenze più importanti che viene ora affrontata è la preparazione del piano di sviluppo del
Piemonte 1970-1975, e cioè, in concreto, il programma
che l'Ente Regione, nell'ambito delle funzioni ad esso demandate dalla Costituzione, intende stabilire ed
attuare, per un ordinato progresso civile del Piemonte.

E' anche il primo piano di sviluppo regionale che la regione dovrà non solo deliberare ma gestire, a differenza del precedente piano regionale di sviluppo 1966/1970, elaborato dall'IRES che rimase a livello di indicazione di tendenze e di interventi, senza poter incidere, per mancanza di strumenti istituzionali operativi, nella realtà regionale.

Il Capo 1 del Titolo VI dello Statuto Regionale è interamente dedicato alla Programmazione Economica intesa da un lato come partecipazione attiva alla formazione ed attuazione del piano nazionale, e dall'altro come formulazione autonoma in armonia però con gli obiettivi della programmazione nazionale,
del piano sviluppo regionale.

Al suddetto piano di sviluppo è collegato il programma pluriennale di attività e di spesa, articolato in pro grammi di settore per le materie di competenza regio nale, nonchè per le materie delegate dallo Stato.

E' importante sottolineare come nella formazione, aggiornamento e attuazione del piano di sviluppo regionale e dei programmi di settore, sia assicurato il concorso degli Enti Locali e l'autonomo apporto dei sindacati dei lavoratori, delle organizzazioni di categoria, degli organismi economici e delle altre forze sociali - (art.75 1° c.).

La partecipazione delle diverse componenti politiche sociali ed amministrative, dovrebbe pertanto conferire al piano medesimo un largo consenso.

E' quanto l'Amministrazione Provinciale di Cuneo sta cercando di promuovere a livello del proprio ambito territoriale e nel più ampio rispetto della volotà degli altri Enti della Provincia di Cuneo.

Una prima discussione del Rapporto Preliminare dell'I.R.E.S. per il Piano Regionale 1970/1975 si è svolta in seno al Consiglio Provinciale il 6 novembre 1972.

Successivamente si è convenuto con i sette Comuni maggiori della Provincia che î medesimi si sarebbero fatti parte diligente per raccogliere le osservazio-

ni e le proposte di altre Amministrazioni Comunali comprese nell'ambito delle signole aree ecologiche.

L'insieme di tali conclusioni dovrà costituire uno tra i più importanti criteri di definizione delle proposte che questa Amministrazione Provinciale do vrà formulare in ordine al Piano di Sviluppo del Pie monte 1970/1975.

Alfine di porre a disposizione di tutte le Amministrazioni Comunali della Provincia di Cuneo, il massimo di elementi di giudizio su un documento di tanta importanza, si è ritenuto opportuno raccogliere il testo degli interventi dei diversi Consiglieri Provinciali, nel corso della seduta del 6 Novembre 1972.

L'Assessorato alla Programmazione ha curato inoltre una sintesi del Rapporto dell' I.R.E.S. per facilitare la lettura delle sue linee fondamentali.

E' questo il contributo che l'Amministrazione Provinciale intende offrire ad una discussione quanto più articolata possibile del quadro di proposte e di interventi che si dovranno deliberare per il Pie-

L'ASSESSSORE

ALLA PROGRAMMAZIONE

- Dr.Marco Fagnola -

IL PRESIDENTE

- Prof. Mario Martini -

Riunione del Consiglio Provinciale del 6 novembre 1972 estratto dal Verbale della seduta.

(N.B. vengono omesse le pagine dal n. 2 al N. 14 relative a discussioni non attinenti al tema in esame)

SIGNOR PRESIDENTE: Nell'introdurre i lavori di questo Consiglio, desidero sottolineare l'importanza dell'argomento all'ordine del giorno, vale a dire la discussione sul Rapporto preliminare dell'I.R.E.S. per il Piano di Sviluppo del Piemonte 1972/1975.

Il documento è già stato oggetto di un esame preliminare da parte della Giunta e del Consiglio Regionale ed è stato inviato, a quanto mi risulta, non solo alle Amministrazioni provinciali, ma anche alle Amministrazioni comunali ed alle organizzazioni sindacali e di categorie economiche.

La discussione odierna si inserisce pertanto nella fase della consultazione avviata su questo argomento dalla Regione. Sarebbe comunque errato da parte nostra limitarci ad una adesio ne formale all'invito rivoltoci quasi che un consesso importante e rappresentativo come il Consiglio Provinciale dovesse limitarsi a constatare se il documento dell'IRES abbia o meno individuato i problemi ed evidenziato le esigenze, le istanze e le aspirazioni delle popolazioni della Provincia.

Un'impostazione di questo genere finirebbe per immiserire la nostra discussione e fatalmente ci ricondumebbe su posizioni di polemica e di equivoco revanscismo nei confronti del capoluogo regionale. Ecco perchè la relazione predisposta dall'Assessore alla Programmazione, dottor Fagnola, si aprirà con una sintesi riassuntiva del documento dell'IRES, dalla quale i problemi della Provincia di Cuneo emergono comunque in un contesto regionale, che, a sua volta, si apre ad una problematica a livello nazionale ed internazionale. Con tale impostazione la Giunta ha quindi inteso provocare una discussione politica nella certezza che le soluzioni tecniche a determinati no stri problemi, dovranno essere recepite dal programma regiona le non tanto per la capacità di pressione che sapremo esercita re dalla periferia, quanto piuttosto per l'intrinseca forza che

le faccia æsumere a tappe obbligate di una politica di programmazione intesa ad eliminare squilibri ed a stimolare la promozione culturale, sociale ed economica nelle sacche di depressione ancora esistenti nella Regione Piemonte e nell'intero territorio nazionale.

Ho ritenuto opportuno premettere solo questa mia breve dichiarazione, a nome della Giunta per dare avvio alla discus sione, e lascio la parola all'Assessore alla Programmazione, dott. Fagnola, che offrirà al Consiglio la proposta di una ipotesi di lavoro, che in parte è già stata concordata a li vello di Capi Gruppo ma che naturalmente deve essere portata a conoscenza di tutti i Consiglieri, per vedere se su que sta ipotesi di lavoro possiamo continuare la discussione di questo argomento che trova oggi, nella seduta del Consiglio, la sua fase preliminare ma che indubbiamente non deve chiudersi quest'oggi ma continuare in un arco di tempo più o me no lungo ma tale da concludersi in tempo utile rispetto alla fase della consultazione diretta che sull'argomento verrà effettuata da parte della Regione e che mi pare che avrà inizio con la metà del mese di novembre prossimo od ai primi giorni di dicembre.

SI DA' ATTO CHE ENTRA IN AULA IL CONSIGLIERE SIGNOR BASSO.

SIGNOR PRESIDENTE: la parola all'Assessore dr.Fagnola

ASSESSORE DR. FAGNOLA

In data 22 settembre scorso il Presidente della Regione trasmetteva agli Enti locali, ai Sindacati dei Lavoratori, alle Organizzazioni di categoria nonchè alle Organizzazione economico-sociali del Piemonte i tre seguenti do cumenti:

- Rapporto preliminare dell'IRES per il Piano di sviluppo del Piemonte 1970-1975;
- Prime osservazioni della Giunta Regionale;
- Resoconto del dibattito del Consiglio regionale precisando quindi che una larga consultazione sarebbe sta ta promossa su tali documenti stessi da parte del Presiden te della Commissione Programmazione e Bilancio della Regione Piemonte.

"Nel frattempo, aggiunge la lettera del dott.Calleri,appare utile che i destinatari della presente promuovano, all'interno dei propri Organi collegiali, i necessari dibattiti di approfondimento, tali da consentire che la partecipazione alle consultazioni esprima, per iscritto od oralmente, osservazione generali o di settore le più concrete possibili. La Commissione programmazione e bilancio effet tuerà la consultazione prendendo contatto con gli Enti lo cali anche a livello sub-regionale, mentre con le organiz zazioni sindacali e dicategoria e con le associazioni i contatti saranno assunti a livello di rappresentanze regionali".

L'odierno dibattito sul Rapporto preliminare dell'IRES - al

quale nelle prossime settimane sarà chiamata a partecipare la vasta e complessa comunità provinciale secondo forme e modi che insieme chiariremo al termine della seduta - non può non essere introdotto, a mio avviso, da una sintesi breve e semplificata del documento con cui la Giunta regio nale accompagna tale Rapporto. Si ha infatti motivo di ritenere che tanto il Rapporto dell'Istituto di Ricerca tori nese che il resoconto della discussione svoltasi su di esso al Consoglio Regionale il 14 luglio scorso, per l'importanza che essi rivestono, siano stati oggetto di attenta e meditata lettura da parte di tutti i Consiglieri provincia li.

1 PREMESSA

E' pervenuto a questa Amministrazione Provinciale il testo del Rapporto Preliminare dell'IRES per il Piano di svilup-po del Piemonte 1970/1975, unitamente ad una introduzione dell'Assessore Regionale alla Programmazione e alle prime valutazioni ed osservazioni della Giunta Regionale, nonchè il Testo della discussione svoltasi in merito in seno al Consiglio Regionale in data 14 luglio 1972.

Si ritiene opportuno presentare la documentazione di cui so pra oltrechè nella sua veste originale, (i cui testi sono già stati trasmessi ai Signori Consiglieri Provinciali)anche nelle sue linee fondamentali, al fine di puntualizzare la discussione negli aspetti essenziali che riguardano l'impostazione del Piano di Sviluppo regionale e i riflessi che ne derivano per la Provincia di Cuneo.

Deviamente le sintesi che seguono debbono venire considera le come spunti, l'approfondimento dei quali sarà sempre possibile con i testi integrali dei documenti citati.

2. INTRODUZIONE DELL'ASSESSORE ALLA PROGRAMMAZIONE AVV. PA

GANELLI AL DIBATTITO SUL RAPPORTO PRELIMINARE DELL'IRES (SINTESI)

La Giunta Regionale propone la politica di piano come meto do di azione di Governo, capace di conci-liare le esigenze di democrazia e di partecipazione con quelle di efficienza e di razionalità.

Pertanto il dibattito nel "Piano" dovrà coinvolgere l'intera comunità regionale.

Gli obiettivi del medesimo possono essere così riassunti:

- <u>piena occupazione</u> con azione immediata per fronteggiare le attuali difficoltà
- <u>crescita della Regione</u> intesa nel senso di un più elevato livello civile dei servizi e del sistema delle relazioni s<u>o</u> ciali

A tal fine occorre attuare:

- un riequilibrio territoriale
- <u>differenzazione produttiva</u> sia nell'industria che nell'agr<u>i</u> coltura e che nel settore terziario
- <u>rivestimenti pubblici</u> tesi all'espansione dei servizi e dei beni collettivi e quindi dei consumi sociali

La concreta gestione della programmazione dovrebbe fondersi:

- a) <u>nell'azione diretta della Regione</u> nei settori di sua co<u>m</u> petenza ed in un programma pluriennale di attività e di sp<u>e</u> sa (articolo 74 Statuto)
- b) <u>sul rapporto tra la Regione e gli Enti locali</u>, attraverso deleghe di funzioni e il coordinamento dei rispettivi interventi a livello di aree programma
- c) <u>nel rapporto tra la Regione, lo Stato ed altri Enti pub</u> <u>blici</u> mediante progetti di intervento concordato

- d) <u>sul rapporto tra la Regione ed i centri di decisione im</u>
 <u>prenditoriale pubblici e privati</u> specie per le localizzazio
 ni industriali.
- 3. PRIME VALUTAZIONI ED OSSERVAZIONI DELLA GIUNTA REGIONALE
 SUL RAPPORTO PRELIMINARE DELL'I.R.E.S. PER IL PIANO DI

 SVILUPPO DEL PIEMONTE 1970/1975 (SINTESI)

3.1. LA REGIONE E LA POLITICA DI PROGRAMMAZIONE

Il quadro di riferimento dell'attività dell'Ente Regione ri guarda integralmente il campo dell'interazione sociale che si svolge sul suo territorio, anche se gli interventi sono limitati dalle attribuzioni costituzionali.

Pertanto l'attività di pianificazione deve essere in grado di allineare gli obiettivi dell'azione politico-amministrativa e di determinare gli strumenti capaci di realizzarli.

Attraverso la Programmazione, la Regione viene a considerare globalmente il meccanismo socio-economico e territoriale che si sviluppa nel suo ambito ed il conseguente ruolo che il si_ stema delle relazioni socio-economiche e socio-territoriali attribuisce al Piemonte nel contesto nazionale e nei rapporti con le Regioni finitime, sia nazionali che extra-naziona-li.

3.2. IL RAPPORTO PRELIMINARE DELL'I.R.E.S.

3.2.1. METODOLOGIA

- a) Impostazione dell'attività di programmazione come processo continuo, alfine di garantire una certa flessibilità e $f\underline{a}$ re del piano la risultante di un conf**ro**nto continuo e costante tra le varie forze di diversa natura che operano all'interno della Regione.
- b) Stratta correlazione tra dinamica socio-economica e dina-

mica socio-territoriale in mode che l'assetto del territorio risulti strettamente coordinato al meccanis-mo economico.

- c) <u>Inserimento dell'area piemontese in un contesto multi-re gionale di dimensioni internazionali:</u> ciò a motivo della cre scente internazionalizzazione dei progetti economici e della stessa collocazione geografica del Piemonte.
- d) Analisi dei fabbrisogni e valutazione delle possibilità di corrispondervi in modo da evidenziare le strozzature esistenti nell'apparato produttivo quanto ad offerta dei beni collettivi; le difficoltà nel reperimento delle risorse finanziarie e gli effetti sulla struttura produttiva.

3.2.2. OBIETTIVI DEL PIANO

- a) <u>Differenziazione produttiva</u> per superare l'attuale strutura pressochè mono-produttiva e per stimolare la crescita di una pluralità di punti di sviluppo, necessaria ai fini del riequilibrio territoriale.
- b) <u>Riequilibrio territoriale</u> per arginare le tendenze spontanee finora in atto.
- c) <u>Sviluppo dei consumi sociali</u> che il rapido e massiccio processo di industrializzazione ha reso particolarmente neces sario nella Regione Piemonte. A tal fine occorre un coordinamento di tutti gli Enti pubblici interessati ai vari livelli.

3.2.3. DINAMICA DELLO SVILUPPO REGIONALE

Si notano elementi di decelerazione dello sviluppo ed un aggravarsi degli squilibri territoriali.

In agricoltura è proseguito ad un tasso sostenuto il processo di deruralizzazione (dal 21,9% del 1961 - al 14,7% del 1970) preoccupante per l'ulteriore invecchiamento dell'occupazione agricola nella quale oltre il 61% degli attivi ha su \underline{u}

perato i 45 anni di età.

Nell'industria:

- secca contrazione nel settore tessile
- tendenza negativa nel settore chimico
- aumento del settore metalmeccanico
- diminuzione delle piccole e medie imprese con notevole dif_ ficoltà di andamento negli ultimi tempi.

Il Piano di sviluppo propone la localizzazione nel Mezzogio<u>r</u> no dei grandi complessi e la crescita di piccole e medie i<u>n</u> dustrie, soprattutto come fattore di riequilibrio territori<u>a</u> le.

Nel settore terziario, eccessiva è la polverizzazione dell'ap parato distributivo:

Circa l'assetto del territorio, si nota che i fenomeni di destrutturazione e di depauperamento delle aree periferiche si sono accompagnati all'aggravarsi dei fattori di congestione e di insufficienza di infrastrutture e di servizi in Torino e nella sua cintura, dimostrando come le tendenze spontanee divergono dalle indicazioni programmatiche.

3.2.4. STRATEGIA DI SVILUPPO

Si riassume nel binomio:

- a) sollecitazione di una molteplicità di fattori di svilup po
- b) espansione degli impieghi sociali d'investimenti pubblici.
- Il <u>primo</u> obiettivo riguarda anzitutto il potenziamento della piccola e media impresa, offrendo una serie di servizi in or dine all'ammodernamento tecnologico, revisione delle tecniche di gestione e di marketing.

IL secondo riguarda:

- 1) il conseguimento di uno standard dei servizi sociali più adeguato alle esigenze della collettività.
- 2) Un sostegno della produzione, importante specialmente ne<u>l</u> l'attuale momento congiunturale.
- 3) Un intervento sull'organizzazione del territorio tesa al riequilibrio nell'allocazione delle risorse.
- 4) La realizzazione di economie esterne e quindi una più elevata produttività di tutto il sistema economico.

A tal fine si propone: creazione di una Finanziaria Regionale che dovrebbe egire nel campo strettamente industriale ed in quello della creazione delle infrastrutture.

- una legge urbanistica regionale che definisca il ruolo dei comprensori come aree programma ed i piani comprensoriali a cui spetta soprattutto la funzione di piani direttoriali piani regolari dei comuni del comprensorio.

3.2.5. OSSERVAZIONI

Si ritiene opportuno un ulteriore approfondimento delle proiezioni temporali del piano e la sua articolazione territoriale, ciò soprattutto in coerenza circa l'obiettivo rigua<u>r</u> dante il riequilibrio territoriale.

3.2.6. DAL RAPPORTO PRELIMINARE DEL PIANO DI SVILUPPO

La Giunta Regionale postula per il Piano, il massimo di con cretezza e di operatività, individuando le linee di sviluppo ed in relazione ad esse gli strumenti e le modalità di gestione della politica di programmazione.

In primo luogo si cercherà di promuovere la piena occupazi \underline{o} ne, non attraverso interventi frammentari, sebbene in una $v\underline{i}$ sione organica di uno sviluppo prodúttivo equilibrato.

Circa la collocazione internazionale del Piemonte, si tenderà

a creare un'area sud-europea in grado di bilanciare il peso che sempre più viene assumendo il c.d. "Asse lotaringico".

Ciò richiede lo sviluppo delle strutture di collegamento tra l'area padana e l'area del Rodano, sia attraverso grandi infrastrutture stradali, sia migliorando le comunicazioni ferroviarie, sia infine realizzando un sistema portuale integra to Marsiglia-Genova.

Il problema del mezzogiorno è collegato allo sviluppo dell'a rea forte sud-europea e quindi coerentemente considerato nel piano regionale piemontese.

Dopo aver ribadito punti in precedenza citati, si afferma che per i poli di sviluppo occorre predisporre adeguati sistemi infrastrutturali (sistemi di comunicazione, aree industriali, ser-vizi) che consentano di esercitare una politica di localiz zazione industriale rispondente al disegno territoriale gene rale.

Per le zone depresse si devono migliorare le condizioni civ<u>i</u> li di vita e realizzare le connessioni con i poli di sviluppo per inserirle nel processo di crescita regionale.

Particolari interventi dovranno essere attuati per garantire e vitalizzare la capacità di presenza sul piano socio-culturale non solo dei capoluoghi di Provincia, ma di tutti i centri urbani del Piemonte.

3.2.7. STRUMENTI DELLA PROGRAMMAZIONE

Il Piano Regionale dovrebbe determinare la funzione delle varie "aree-programma", mentre la specificazione di queste determinazioni in un processo di interazione tra i piani regionali e piani sub-regionali, dovrebbe avvenire proprio a livelo delle singole "aree programma".

Gli Enti locali, ed in particolare le Provincie, verranno as-

sociate alla gestione della programmazione regionale attraverso lo strumento della delega di funzioni, che si intende conferire nel modo più ampio possibile.

La Regione dovrà poi avvalersi di enti specifici quali:

- la Finanziaria Regionale
- l'Ente di sviluppo Agricolo
- l'Ente di sviluppo dell'Artigianato

Detti organismi dovranno essere aperti al concorso ed all'apporto degli Enti locali.

Nei confronti dei centri imprenditoriali privati, la Regione dovrà garantirsi la possibilità di indirizzo e di guida del-l'economia regionale, specie in ordine ai processi di localizzazione sul territorio regionale e ciò sia con provvedimenti normativi, sia mediante la cada contrattazione programmata.

Circa le più urgenti analisi da compiere, la Giunta Regionale ritiene prioritarie:

- a) il completamento dell'indagine sulla finanz-a degli Enti locali
- b) un'analisi del sistema delle localizzazioni dei grandi com plessi industriali
- c) un'analisi dei livelli e della struttura occupazionale e delle dinamiche migratorie.

10 CONCLUSIONI

10.1. Criteri generali

Secondo quanto accennato in premessa la Giunta Provinciale intende proporre uno schema di ragionamento che serva di ba se alla discussione che dovrà essere approfondita sia dal Consiglio che dagli Enti ed organismi compresi nelle varie aree ecologiche.

Tale schema si articola sui seguenti punti:

10.1.1. Agricoltura

Nel 1975 difficilmente potranno rivelarsi, se non parzialmente i risultati di un processo di ristrutturazione del set
tore. Gli occupati nella Regione dovrebbero diminuire da
273.000 a 229.000 con una accentuazione dei fenomeni di invecchiamento e di femminilizzazione della mano d'opera agri
cola. Dovrebbe proseguire l'ulteriore processo di frazionamen
to della proprietà e la tendenza di un processo "a forbice"
che fa sì che il reddito agricolo pro-capite, pur progredendo
appare sempre più lontano dall'analogo valore riferito ai
settori industriali e teriziario.

La costituzione dell'Ente di sviluppo agricolo e gli effetti conseguenti ella sua attività, che dovrebbe incidere profondamente sulla struttura dell'agricoltura piemontese, richiedono infatti tempi più lunghi.

Dato il rilevante peso che il settore agricolo conserva tut t'ora nella economia della Provincia di Cuneo, sono intuitivi
i riflessi negativi che ne derivano.

10.1.2. Industria

Fino al 1975 il sistema industriale piemontese dovrà assorb<u>i</u> re gli effetti negativi della bassa congiuntura in corso.
I nuovi insediamenti industriali di rilevanti dimensioni dovrebbero essere dirottati al Sud.

Per i medi insediamenti è preconizzata l'autorizzazione regi<u>o</u> nale.

Va sottolineato al riguardo la crisi della piccola e media in dustria in alcune zone del Cuneese, in specie nel Cebano e nel Monregalese, ove si verifica cioè il fenomeno esattamente inverso a quello auspicato dall'laRaEaSa quale futuro mezzo

di riequilibrio territoriale, attraverso la diffusione de<u>l</u> la piccola e media industria, proprio nelle zone periferiche.

Gli interventi auspicati (finanziaria Regionale, aree attrez zate, provvidenze creditizie ecc.) difficilmente potranno in niziare il potenziamento del settore nella zona cuneese - en tro il periodo considerato, tenuto conto che si dovrà in primo luogo porre rimedio alla cirsi in atto.

10.1.3. Settore Terziario

Tenuto conto che lo sviluppo economico delle divers-e aree della Provincia di Cuneo deve avvenire nel modo più armonico e diffuso possibile, nonchè della urgente necessità di intervento a favore della fascia alpina che presenta un'economia agricola assai povera, si ritengono troppo scarse le indicazioni di massima contenute nel Rapporto Preliminare in merito alla programmazione delle sviluppo turistico, specie di quello invernale.

Se si confronta ad esempio la notevole serie di interventi in atto sia nella Regione Autonoma della Valle d'Aosta, sia sul versante francese, appare evidente l'opportunità di approfondire le potenzialità di sviluppo delle vallate alpine cuneesi, attraverso un'oculata programmazione che tenga nel medesimo conto i valori paesaggistici e le vocazioni proprie di ciascuna zona, nonchè i diversi tipi di insediamenti che possono trovare favorevoli possibilità di crescita; gli strumenti da affrontare per la loro realizzazione (es. Finanziaria Pubblica, Credito Turistico, interventi promozionali ecc) ed infine le indispensabili infrastrutture di comunicazione per convogliare le diverse correnti turistiche sia italiane che estere verso nuovi insediamenti (viabilità aeroporto ecc).

10.1.4. Sicurezza Sociale

Si ricorda in linea di massima con i principi generali conte

nuti nel "Rapporto", pur obiettando che molte delle indicazioni avanzate debbono trovare applicazione sia a livello nazionale che a livello Regionale. Ovviamente un giudizio approfondito circa le previsioni che riguardano le aree del cuneese non può essere dato in mancanza di dati analitici.

10.1.5. Istruzione

Anche per questo settore, si ricorda in linea di massima con i principi generali enunciati in tema di istruzione pubblica ai vari livelli e nella necessità che esso venga profondamente rinnovato. Un accenno a parte merita il problema degli insediamenti universitari. Al riguardo si ramme-na ta che il Rapporto prevede:

- una Università nel centro storico di Torino
- una Università nell'area Metropolitana Torinese
- una Università nella zona tra Vercelli e Novara
- una Università nella zona tra Asti e Alessandria.

Recentemente al Consiglio Regionale si è a lungo discusso se sia più opportuno programmare una o più nuove Università complete ed autonome, oppure se si debba prevedere il sempli ce decentramento di gruppi di Facoltà, su basi dipartimenta li nelle zone periferiche. La prima tesi sembra dover prevalere, in quanto ritenuta più organica, sebbene la questione sia stata demandata per ulteriori esami alle Commissioni com petenti.

In merito va osservato che:

gli attuali 42.869 iscritti alla Università e al Politecnico di Torino provengono:

- 22.500 dalla Provincia di Torino

- 2.500 dalla Provincia di Vercelli

 dalla Provincia di Novara (l'85% degli stu denti universitari sceglie altre Università, specie Milano)

- 1.100	dalla Regione Valle d'Aosta
- 2.100	dalla Provincia di Alessandria (La maggi <u>o</u> ranza degli studenti universitari alessa <u>n</u> drini sceglie Genova)
- 6.400	dalla Provincia di Cuneo (che registra qui <u>n</u> di il numero più alto di iscritti dopo la Provincia di Torino)

"L'Università è stata definita al Consiglio Regione (Consiglio re Regionale Bianchi) uno dei fattori più efficaci per la creazione di quelle serie di elementi organizzativi, sociali, umani e culturali che elevano un territorio, una zona, una città da uno stato di sapore provinciale per iscriverli nel flusso più vivo del progresso". Pertanto le indicazioni del-1'I.R.E.S devono necessariamente essere riviste dalla luce dei dati di frequenza di ciascuna zona.

10.1.6. L'Assetto Territoriale

10.1.6.1. La posizione territoriale della Provincia di Cunco nell'ambito della Regione Piemonte e la sua emarginazione, sia rispetto alla restante area piemontese che rispetto al Sud - Est della Francia.

In passato gli Enti locali cuneesi hanno costantemente insistito sull'"isolamento" della Provincia e sulla necessità di aprire nuove possibilità di espansione alle correnti di traffico lungo tre direttrici fondamentali: verso la Francia, verso la Liguria e, in collegamento trasversale, verso la Lombardia.

Oggi si deve piuttosto parlare di "emarginazione" della Provincia specie per quanto riguarda il collegamento con la Francia.

E' con viva preoccupazione che si sottopongono ad un attento esame i seguenti dati per il valico di Tenda;

fino al 1968 si è constatata una progressione pressochè co stante nell'incremento dei passaggi, riflettente grosso modo l'aumento della densità automobilistica e l'incremento delle relazioni turistico-commerciali, tra il Piemonte e la Costa Azzurra e l'estrema Liguria occidentale.

Dal 1968 in poi si nota una brusca inversione di tendenza con valori via via in diminuzione.

Per facilità di esemplificazione, fatto uguale a 100 il numero dei passaggi al 1966 (= 577.072), si ricava la seguente serie di dati: 1967 = 101,60

1968 = 118, 17

1969 = 101,48

1970 = 99,64

1971 = 100,96

I dati riguardanti i primi otto mesi del corrente anno, rispetto ai corrispondenti valori del 1971, denunciano una diminuzione di ben 119.036 passaggi per cui, tenuto conto che
nell'arco dell'anno le punte massime di transito coincidono
prevalentemente con i mesi di aprile/maggio e giugno/agosto,
è da prevedersi una ulteriore diminuzione del traffico globale annuo, a livello 80/90 e cioè al di sotto dei valori
dell'anno 1964 (= 501.311).

La controprova che il fenomeno regressivo è limitato a questo valico si rileva dall'esame dei dati del traffico del Mon te Bianco, del Gran S.Bernardo e del Colle della Maddalena, il quale, pur presentando valori assoluti assai più modesti date le caratteristiche del tracciato, riscontra tuttavia un incremento percentuale pressochè pari ai due precedenti:

Traforo Monte Bianco = 1966 = 100; 1967 = 104,43; 1968 = 104,09; 1969 = 115,25; 1970 = 127,35; 1971 = 141,95;

Traforo Gran San Bernardo: 1966 = 100; 1967 = 104,64; 1968 = 114,19; 1969 = 131,02; 1970 = 141,75; 1971 = 148,14

Colle della Maddalena: 1966 = 100; 1967 = 106,62; 1968 = 115,50; 1969 = 116,32; 1970 = 134,29; 1971 = 137,88.

La valutazione dei dati suesposti diventa tanto più pessimistica quando si pensi che, sull'altro versante della frontie ra, sista via via potenziando l'area di Marsiglia, destinata a diventare a medio termine l'europorto del Mediterraneo ed il secondo porto europeo.

Le realzioni turistiche e commerciali con la Liguria potrebbero essere maggiormente intensificate da un miglioramento delle attuali vie di comunicazione, specie lungo la Valle del Tanaro, sul tracciato Ceva-Garessio-Albenga e Garessio-Ormea-Imperia.

Analogo discorso vale per la Lombardia e l'area padana lungo il tracciato Cuneo-Alba-Asti che registra attualmente (Vedi censimento ANAS 1970) punte di traffico notevoli sulla viabi_lità esistente dovute a correnti commerciali e turistiche di interscambio con la zona delle Langhe ed il Cuneese.

Quest'ultima realtà rientra però in un disegno ben più ampio che è opportuno esaminare a parte.

10.1.6.2. <u>La ipotesi del "Progetto 80"e guelle del Rapporto Preliminare al Piano di Sviluppo.</u>

Come è noto il "Progetto 80" elaborato dal Ministero del Bilancio e della Programmazione quale studio preliminare al piano di sviluppo nazionale, deliberò l'ipotesi di un colle gamento Ciriegia/Tarvisio, denominato "direttrice padana" quale grande asse di collegamento Oves-Est dalla Francia/Spagna ai Balcani e quale fattore di riequilibrio delle aree

metropolitane torinesi e milanesi, a favore delle aree del Piemonte - Sud, della Lomellina, dell'Emilia Nord-Occidentale, della parte Nord del Veneto e della Venezia Giulia.

Tale asse di collegamento è già realizzato o in corso di realizzazione nei tratti: (Torino) Asti-Alessandria-Piacen za-Cremona; Rovigo-Vicenza (Trento); Tarvisio-Udine-Pordeno ne. Il recente piano di sviluppo del porto e relativo hinter land di Venezia, prevede la saldatura a Nord-Est tra Vicen za e Pordenone ed a Sud-Ovest, tra Cremona Mantova e Rovigo.

Il Rapporto preliminare al Piano di sviluppo regionale pi<u>e</u> montese non accoglie simile impostazione, adottando, per contro, il concetto di sviluppo per poli, in aree ecologiche determinate.

Va però aggiunto al riguardo che in occasione del convegno sull'area Metropolitana torinese il Direttore dell'IRES ha criticato vivacemente l'ipotesi della "direttrice padana". La posizione dell'IRES è stata recepita dalla Giunta Regio nale la quale, in un recente documento afferma che "la crea zione nel Piemonte meridionale di una metropoli lungo un di segno a nastro di oltre 100 Km. richiede una popolazione addizionale valutabile intorno ai 600.000 abitanti e ciò comporta un'immigrazione dal Mezzogiorno ad un ritmo più accelerato di quello già intenso del passato. Questa immigrazio ne si assommerebbe a quella diretta all'area metropolitana torinese - che nel breve periodo può essere frenata, ma non annullata del tutto - e a quella occorrente per realizzare il sistema metropolitano del Piemonte settentrionale. Accettando quest'ipotesi renderemmo impraticabile ogni politica di sviluppo del Mezzogiorno: all'ulteriore spostamento di popolazione si dovrebbe far corrispondere analogo spostamen to di una parte cospicua dell'impegno di industrializzazio

ne a favore di queste aree piemontesi e a danno di quelle me ridionali. Il riequilibrio territoriale piemontese è un obiettivo valido che può e deve essere conseguito senza contrastare, ma anzi favorendo, lo sviluppo del Mezzogiorno; at traverso un decentramento delle potenzialità di crescita pre senti particolarmente nell'area metropolitana torinese dotan do i vari centri piemontesi di fattori di localizzazione industriale e di un quadro di servizi e di infrastrutture che costituiscano elementi di animazione sociale sul territorio."

L'atteggiamento dell'IRES e della Giunta Regionale non può non sollevare notevoli perplessità che vertono sui principi di ba se della programmazione e sulla credibilità di tutta la strut tura del rapporto preliminare inteso - almeno in teoria - a decongestionare l'area metropolitana torinese a favore delle aree periferiche in condizione di sottosviluppo.

Si ritiene infatti che la programmazione debba disciplinare le tendenze spontanee nelle zone di maggiore congestione rie quilibrando contemporaneamente, con opportuni incentivi, le zone meno favorite.

Ci si domanda quindi come si è pervenuti alla valutazione di 600.000 nuovi abitanti nell'area - Cuneo-Alba-Asti-Alessandria e alla conseguente immigrazione dal Mezzogiorno.

Nell'ipotesi di tale insediamento per effetto di tendenza spontanea, da un lato si dà per scontata l'inesistenza o l'i nefficacia dell'Istituto dell'autorizzazione preventiva a nuo vi insediamenti industriali e dei diversi piani comunali, com prensoriali e regionale; dall'altro si conferma l'efficacia incentivante del nuovo asse trasversale (Ciriegia) - Cuneo-Alba-Asti-Alessandria e quindi le sue potenzialità di svilup po per il Piemonte Meridionale.

Nell'ipotesi di tale insediamento per effetto di un'azione

programmatoria, nonsi comprende perchè si debba configuare una fascia congestionata.

Pare assai più logico programmare l'asse in questione adeguando le sue potenzialità di sviluppo alle dimensioni e caratteristiche del territorio e delle realtà socio-econom<u>i</u> che interessate, in modo armonico ed equilibrato, sfruttando, e disciplinando nel contempo, le tendenze spontanee che esso dovrebbe suscitare.

Con tali limiti e a tali condizioni, non si vede perchè, l'i potesi della "Ciriegia-Cuneo-Alba-Asti-Alessandria" non possa trovare la posizione preminente che le spetta nel Piano di sviluppo regionale, secondo le indicazioni a suo tempo date dal C.R.P.E. che stabilì il seguente ordine di priorità dei trafori alpini piemontesi: Frejus, Ciriegia-Colle del la Croce.

Una ferma presa di posizione in merito da parte di questa Amministrazione Provinciale trova inoltre il suo fondamento nella "Relazione programmatica per il quadriennio 1971/1975", a suo tempo approvata dal Consiglio Provinciale, che stabili sce il quadro degli interventi da attuarsi in materia di via bilità ponendo al primo posto l'arteria (Trafori) - Cuneo-Fossano-Bra-Alba (Asti) quale asse fondamentale di interesse tu ristico e commerciale per lo sviluppo della Provincia:

Da notare infine che le recenti risultanze del censimento del traffico sull'arteria considerata, impongono già fin d'ora interventi per ammodernare le caratteristiche del tracciato e aumentare le sue capacità di smaltimento del traffico, per adeguarlo alle aumentate esigenze.

10.1.6.3. L'integrazione delle aree periferiche cuneesi con i porti liguri.

Lo sviluppo dei porti liguri è legato in gran parte alla rea lizzazione di un hinterland che permetta il decentramento di talune attività ed industrie complementari che, attualmente, ne condizionano la potenzialità. Il rapporto fa cenno all'area ecologica di Alessandria come zona di decentramento por tuale di Genova. Altrettanto dovrebbe essere previsto per il Monregalese e in specie per il Cebano e la Valle del Tanaro in riferimento ai porti di Savona ed Imperia. La costruzio ne della strada di fondovalle Tanaro ed il suo innesto nelle vicinanze di Alba con la Cuneo-Asti costituirebbe l'imfrastrut tura portante a Nord, da completare a Sud con la Ceva-Garessio-Albenga ed il miglioramento della Garessio-Ormea-Imperia. Gli interventi di cui sopra rivestono particolare urgen za ed importanza in considerazione delle difficili situazio ni in cui versano molte piccole e medie industrie delle zo ne considerate.

10.1.6.4. Aeroporti

Il futuro delle comunicazioni aeree della Regione Piemontese, così come è configurato dal Rapporto dell'IRES, prescinde to talmente dalla realizzazione di un sistema integrato di areo porti a breve e medio raggio tra Caselle e Levaldigi. Va ri cordato al riguardo che le possibilità di sviluppo e le favo revoli caratteristiche geografiche del nostro aeroporto han no suggerito tale ipotesi agli autori del Volume "Viabilità e trasporti nell'assetto territoriale del Piemonte e della Valle d'Aosta" edito recentemente dalla Unione delle Camere di Commercio del Piemonte. Si ritiene pertanto opportuno sottolineare il problema perchè l'aeroporto di Levaldigi do vrà assumere un ruolo proprio al servizio del furismo - specie invernale delle vallate alpine e per il trasporto di pro dotti agricoli pregiati, nonchè una funzione integrativa del l'aeroporto di Caselle.

10.1.6.5 Centri d'affari e commerciali

Analogamente a quanto già realizzato ad Aosta, alla conferenza degli itinerari del Monte Bianco e del Gran S.Bernardo, sarebbe opportuno prevedere nella zona di Cuneo/Borgo S.Dalmazzo, la realizzazione di un autoporto che si inserisca come area di servizi doganali e generali alla confluenza di tre Valichi: Tenda-Ciriegia e Maddalena.

Altro e/o altri centi di immagazzinamento e commerciali dovrebbero essere previsti in prossimità di intersezioni delle
principali arterie stradali, in prossimità delle zone di
produzione di talune merci e nelle zone di decentramento por
tuale.

10.1.6.6. Ferrovie

La ricostruzione della Torino-Cuneo-Nizza, prevista per il 1977 prolungherebbe ulteriormente l'attesa di tale infrastrut tura la cui realizzazione è auspicabile invece che venga compiuta entro il 1975.

E'urgente inoltre un radicale miglioramento delle comunicazioni ferroviarie esistenti con il porto di Savona, miglioramento del resto previsto dalla posa del doppio binario tra Fossano e S.Giuseppe di Cairo. Non c'è alcuna menzione circa il rinnovo dell'armamento e delle attrezzature, nonchè della trasformazione a corrente continua della restante parte della rete ferroviaria provinciale.

10.1.6.7. La difesa idrogeologica.

Notevoli sono le opere di sistemazione idrogeologica che attendono di essere compiute nelle vallate alpine cuneesi e nella Langa. Il problema è connesso a quello della regimazione dei corsi d'acqua, e dell'utilizzazione dei medesimi a scopi irrigui nonchè della diffusione degli impianti forestali,

al recupero dei terreni marginali ecc. Gli stanziamenti statali in oggetto risultano insufficienti alle necessità, motivo per cui i piani di ciascuna area ecologica dovranno evidenziare gli interventi ritenuti prioritari, ponendo in atto i restanti, con la gradualità imposta dalle limitate di sponibilità finanziarie, sempre però in base a programmi di una certa ampiezza.

10.1.6.8. La Tutela dell'ambiente

si pone anzitutto come assetto territoriale.

Anzichè parlare di Parchi Naturali, regionali o simili, sarebbe preferibile impostare il problema della organizzazione
del territorio. L'elemento umano dovrebbe cioè trovare inserimento nell'ambito di un territorio salvaguardando per i suoi
valori ambientali, paesaggistici naturali, e per i biotipi
caratteristici che lo popolano, ma nello stesso tempo attrez
zato e organizzato a misura delle comunità che vi sono insediate e di quelle altre che in esso possono trovare esplicazione di attività del tempo libero.

Le iniziative riguardanti la Valle Gesso, le Langhe, i Roeri ecc., dovrebbero quindi essere rapportate a misura dell'uo-mo e non concepite come una serie di vincoli che sacrifiche rebbero ulteriormente popolazioni il cui livello di vita deve invece essere di molto elevato.

10.1.6.9. L'irrigazione

L'utilizzazione delle acque del Tanaro, la progettata diga di Moiola, l'acquedotto delle Langhe e le altre iniziative intese a razionalizzare e potenziare l'irrigazione e l'approvvigionamento idrico in Provincia di Cuneo costituiscono altrettanti punti che il Piano di sviluppo regionale dovrà considerare, sia per i tempi di realizzazione, che per le

fonti e l'entità dei finanziamenti necessari, così come per le implicanze per l'agricoltura e l'assetto del territorio delle zone interessate.

10.1.6.10. LE COMUNITA' MONTANE

Il 1973 segnerà l'anno di nascita delle Comunità Montane. Le comunità montane dovranno procedere, nell'ambito delle direttive impartite dalla legge regionale ai sensi della legge cornice 3.12.1971 n.1102 e della conseguente legge regionale che dovrà dare attuazione alla precedente:

- alla formazione del proprio statuto
- alla articolazione e composizione dei propri Organi
- alla preparazione dei piani zonali di sviluppo economico e sociale
- alla definizione dei rapporti congli altri Enti operanti sul territorio.

Pertanto le medesime costituiranno veri e propri comprensori nei confronti dei quali dovrà essere definito l'atteggiamento ed i compiti di questa Amministrazione Provinciale.

10.1.11. I PIANI PER LE AREE ECOLOGICHE

Il rapporto preliminare IRES, nel delineare la procedura di formazione del Piano Regionale, stabilisce che il medesimo dovrebbe articolarsi territorialmente in piani sub-regiona-. li. Questi ultimi, dovrebbero supporre l'esistenza di organi dotati di potere decisionale a livello delle singole aree, organi a cui compete fondamentalmente la formazione e la ge stione dei piani.

Pertanto le aree-programma dovrebbero diventare aree di possibile decentramento di funzioni da parte dell'Ente regione, aree in rapporto alle quali inoltre è possibile configurare un riordinamento dell'attività dell'Ente Provincia. Una tale prospettiva pone l'attività dell'Amministrazione Provinciale nel settore specifico, in una visuale del tutto nuova ed in posizione primaria per l'assetto del proprio territorio, e la gestione degli strumenti che al riguardo l'Ente Regione dovrà porre a disposizione.

10.1.7. Conclusione

A conclusione del nostro intervento osserviamo che il contributo della Giunta Provinciale all'esame del rapporto pre liminare dell'IRES per il Piano di Sviluppo Regionale non ha inteso esaurire tutti gli argomenti che formano oggetto del Rapporto Preliminare medesimo. Ha inteso anzi offrire solo degli spunti e sollevare interrogativi per la discussione che il Consiglio Provinciale deve adeguatamente approfondire.

Secondo l'accordo raggiunto dai Signori Consilieri Capi Grup po, sarà compito delle Commissioni Consiliari elaborare un primo documento che, insieme con una sintesi del Rapporto Preliminare IRES elaborato a cura di questo Assessorato, verrà trasmesso ai Comuni Maggiori della Provincia allo scopo di allargare la consultazione a livello di ogni singola area ecologica e di offrire nel contempo una traccia per l'avvio di una proficua discussione.

Le risultanze dei vari dibattiti, che avranno luogo entro il mese di dicembre prossimo, con il documento conclusivo elaborato dalle Commissioni, saranno sottoposte al Consiglio Provinciale nel mese di gennaio 1973 per la definizione della posizione della Provincia di Cuneo'in ordine alla elaborazione del Piano Regionale di Sviluppo.

Questa procedura si ritiene risponda alle esigenze di una tempestiva presa di posizione degli Enti locali cuneesi, sen za sacrificare nessuna delle voci che autorevolmente possono partecipare alla definizione del Piano stesso. SIGNOR PRESIDENTE: Come vedete l'Assessore ha anche proposto una ipotesi per il successivo lavoro che dovremo svolgere. Prego coloro che interverranno sulla discussione di dire almeno nella fase dei rispettivi interventi se sono d'accordo o meno su questa ipotesi di lavoro, perchè l'accordo in proposito condiziona quanto dovremo fare nei prossimi due mesi. Ritengo che tutti ci siamo resi conto che questa è una occasione notevole, di grande importanza, che viene offerta a noi ed ai pubblici amministratori non soltanto per dibattere i problemi che interessano la comunità cuneese ma anche per ap profondire una certa metodologia nell'affrontare questi problemi, e quindi mi auguro che questo discorso venga portato avanti con assunzione di responsabilità politiche ma su un piano di serenità di giudizio, tenendo sempre presente che nel contesto della consultazione noi costituiamo una voce au torevole ma pur sempre una voce, e non possiamo quindi sosti tuirci ad altre voci, parimenti autorevoli, come quelle dei Comuni delle Organizzazioni Sindacali e di categoria.

SIGNOR PRESIDENTE: la parola al Consigliere Dott.Andreis

CONSIGLIERE DOTT. ANDREIS:

Innanzi tutto vorrei chiedere una cosa dal momento che il Presidente ha detto che dobbiamo esprimere un parere sulla proposta. Vorrei dire cioè: mi pare che sarebbe stato bene inviare prima, come penso d'altronde sia stato fatto presso la Regione da parte della Giunta Regionale, ai Consiglie ri la relazione della Giunta, in modo che fosse possibile seguirla più attentamente.

SIGNOR PRESIDENTE:

Penso che l'Assessore non abbia difficoltà a dire che ha terminato la stesura del proprio documento soltanto questa mattina, perchè in questo settore non possiamo improvvisa-re, e molto umilmente diciamo che in proposito ci siamo af frettati al massimo senza aver la pretesa di dare una rispo sta esauriente alla complessa tematica, perchè sarebbe stato un po' difficile farlo.

CONSIGLIERE DOTT. ANDREIS:

Ne prendo atto ed entro in argomento.

Il rapporto preliminare dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte rappresenta senza alcun dubbio una sintesi de<u>l</u>

la situazione economica della Regione notevole per la qua<u>n</u> tità dei dati raccolti ed analizzati. Una prima osservazio ne va però fatta. Il rapporto dell'IRES fa riferimento al piano di sviluppo relativo al quinquennio 1970/1975. Siamo alla fine del 1972 e mi pare che discutere su dati e considerazioni che riguardano un pariodo di tempo in buona parte trascorso legittimi l'accusa di accademismo che viene rivol ta a queste discussioni. Lo stesso rapporto d'altronde, nel la consapevolezza da parte dei suoi estensori dei limiti di tempo a disposizione per realizzare le indicazioni programmatiche ivi contenute, fa continuo riferimento alle necessi tà di far "slittare" il programma a tempi più lunghi. Col risultato, prima che nei fatti sulle intenzioni stesse, di non sapere se si discute per il 1975 per l'80 per l'85 o per il duemila.. Detto questo è necessario riconoscere che il rapporto è interessante. Il discorso dell'IRES sulla si tuazione economica e sui problemi sociali della Regione na sce scientificamente dalla raccolta e dalla interpretazione dei dati e dalle linee di tendenza che da essa emergono. Non si potrà essere d'accordo su tutto e in particolare sul limite in cui si muove il rapporto, che è quello dell'accetta zione del sistema che ha prodotto le stesse situazioni economiche e sociali analizzate; in ogni caso la radiografia di tale situazione è probante per le conclusioni stesse che ne vengono tratte.

Così dai dati relativi all'incremento democratico appare chia ramente il ruolo egemone dell'area metropolitana con un aumento demografico, dal 58 in poi superiore al 60% mentre in tutto il resto del Piemonte l'incremento è stato del 2% (pari a quello della Lucania, come faceva notare Minucci nel suo intervento alla Regione). Ciò che comporta, sempre a giu dizio dell'IRES, "il mancato raggiungimento dell'obiettivo primario, dal punto di vista dell'assetto territoriale, del

piano stesso, vale a dire il riequilibrio della distribuzio ne regionale delle residenze". Così dai dati relativi allo sviluppo industriale appare sempre più predominante il settore metalmeccanico collegato alle imprese motrici (FIAT, Olivelli), concentrato territorialmente nell'area metropo litana; contemporaneamente è registrata la crisi della pic cola e media industria con riduzione di occupazione, chiusura di stabilimenti e in particolare del settore tessile. Il giudizio, sempre dell'IRES, è che, "non si sono quindi realizzate le condizioni generali per operare una diversi ficazione del sistema industriale piemontese". Per l'agricol tura dice testaulmente il rapporto: "Dai dati citati risulta quali gravi dimensioni assume il fenomeno del funzionamento della proprietà fondiaria in Piemonte, ma soprattutto deve preoccupare il fatto che il fenomeno tende ad accentuarsi". Così l'aumento di macchine operatrici di piccola e media potenza in dotazione all'agricoltura, non rappresenta tanto un indice di sviluppo produttivo quanto l'irrazionalità nell'impiego delle macchine in strutture agricole antieconomiche.

In sostanza "si è mantenuto, anzi si è aggravato il divario esistente tra agricoltura ed altri settori". Affermazioni e conclusioni che tutti più o meno già conoscevano, ma che qui acquistano particolare risonanza perchè amplificate da una notevole risonanza di dati. Di fronte ad un quadro economico sociale, che induce gravi preoccupazioni il rapporto dello IRES si pone il problema dei provvedimenti da adottare per far fronte alle strozzature conseguenti al tipo di sviluppo in atto. Sinteticamente esse riguardano la diversificazione produttiva in un rilancio della piccola e media industria inserita nelle aree ecologiche disseminate nei punti nevral gici della Regione; in un rilancio dell'agricoltura con mi

sure di assistenza tecnica e creditizia, atte a favorire accoppiamenti aziendali e strandard produttivi competiti vi con i paesi del MEC nella diffusione dei consumi locali e quindi dei servizi collettivi (caso, strutture sanitarie, trasporti) tra l'altro come alternativa occupazionale, in una situazione di ristagno quando non di netto peggioramento del fattore occupazione.

Questo discorso di ristrutturazione economica e di massetto del territorio si situa in un discorso più generale, solle citato d'altra parte dalla posizione che il Piemonte ha geo graficamente, come zone più a nord a diretto contatto con le economie del Centro Europa, (sia economicamente come sede di industrie multinazionali come la FIAT e l'Olivetti, già quindi inserite in un contesto economico che supera non solo i limiti regionali, ma anche nazionali). Da un parte quindi il rapporto avverte il peso che detiene il mancato sviluppo del Sud nel produrre quelle strozzature a livello di occupazione, di congestione urbanistica, di gonfiamento del terziario di costi sociali che sono seguiti all'eso do é all'inurbamento dei contadini del Sud; dall'altra par te pone il problema delle interdipendenze a livello soyra nazionale di economia di agglomerazione prospettando la col laborazione tra il triangolo industriale italiano e l'asse Rodaniano, la creazione cioè di un'area economica atta a bilanciare la formazione di una grande area del Nord Europa con i suoi vertici in Parigi, Rotterdam, Strasburgo e potenziata ulteriormente dal Centro Londinese.

I due problemi sono ovviamente connessi perchè uno sviluppo ad alto pontenziale tecnologico, produttivo del triangolo industriale necessario ai fini della creazione di un'area di forte industrializzazione nel Sud Europa presuppone scel

te di collocazione di risorse e di investimenti che non può non riguardare contemporaneamente lo sviluppo del Mezzogior no d'Italia. A questo proposito mentre il rapporto dello IRES cerca di superare l'ostacolo sostenendo che nulla osta che le "iniziative dirottabili al Sud possono venire dirot tate mentre al Nord si svilupperebbero quelle connesse stret tamente al tessuto socio-economico di queste Regioni", la relazione della Giunta Regionale, più realistica, sostiene che il problema del sud non è più praticamente di competer za italiana, ma europea, e l'accento è tutto posto su uno sviluppo deciso a Nord. Si salvi chi può, potrebbe essere lo slogan. Dicevo prima che i due problemi sono connessi e mostrano anche in quale misura il discorso del Rapporto IRES sulla ristrutturazione equilibrata della Regione sia vellei tario, soprattutto se confrontato con l'applicazione che di tale rapporto fa la Giunta Regionale.

Non è un caso infatti che le indicazioni dell'IRES non siano una novità, che il discorso sulle aree ecologiche dati alme no da un quinquennio e che a tutt'oggi non solo non si siano neppure poste le basi di una simile operazione, ma anzi che la situazione come l'IRES stesso ammette sia andata progressivamente peggiorando. Per quanto riguarda il gros so progetto dell'area di agglomerazione del Sud Europa, a parte le considerazioni che io condivido pienamente fatte da Minucci in sede regionale relative allo sviluppo ineguale tra "aree forti " ed "aree deboli" (industrie motrici come la FIAT hanno margini sempre più ristretti di sviluppo anche sul piano tecnologico a confronto di altri settori come elettro nica, chimica, industria spaziale ecc.), resta il fatto che data la struttura attuale produttiva incentrata su queste in dustrie motrici un confronto a livello internazionale non può al momento non basarsi su un ulteriore potenziamento di tali industrie, e di questo, come dicevo prima, appare pienamente consapevole il documento della Giunta Regionale.

Ed è altamente improbabile che un impegno potenziato in que sta direzione permetta il superamento delle contraddizioni economiche e sociali sia a Sud che a Nord. Il Mezzogiorno, come problema nazionale non è infatti limitato nei suoi confini geografici, ma investe anche il Nord riproponendo in un altro contesto le contraddizioni di fondo che investono il Sud. Il Mezzogiorno è anche la Provincia di Cuneo, ma non si capisce o non si vuol capire una tale affermazione se si considera il Mezzogiorno come una anomalia, un neo, una casuale dimenticanza fatta a Sud nel portare avanti un coe rente sviluppo capitalistico in tutto il tessuto dell'economia italiana.

Si trattà in una tale concessione di rimediare realizzando anche qui le premesse per uno sviluppo conseguente del capi talismo incominciando a scalzare le posizioni di rendita pa rassitaria, favorendo una nuova moralità di tipo capitalistico che ha il suo santuario nella santa efficienza, ricostiduendo dalle fondamento costumi di vita e occasioni di in nesti sul grande processo produttivo all'insegna del profit to che deve diventare la religione praticata da tutta la regione unitariamente.

E' stato questo in tutti questi anni il grande sogno da parte borghese, come realizzazione compiuta sul piano economico della raggiunta unità sul piano territoriale, e anche un pò il sogno, e questo è in funzione di autocritica, di una buona parte della sinistra che vedeva nel raggiungimento di questa unità economica le basi per un ulteriore salto di qualità verso una società socialista. In effetti il Sud è anche la Provincia di Cuneo perchè ambedue non sono occasio nali nei nazionali, ma sono lo specchio dello sviluppo orga

nico del capitalismo in Italia, il loro riflesso speculare.

I contadini del Sud, esercito di riserva dell'industria del Nord, sono anche i contadini della Langa e delle Vallate del la Provincia di Cuneo, ambedue hanno concorso all'accumulazione capitalistica e all'assetto del territorio come oggi si presenta, al depauperamento di alcune zone e alla concentrazione ed attivazione socio-economica di altre.

La popolazione della Provincia di Cuneo è diminuita dal 1911 al 1971 del 19% circa essendo passata da 667.863 abitanti a 546.650, mentre nello stesso periodo di tempo la popolazione regionale è aumentata del 26,44%. L'esodo dalle campagne è risultato ininterrotto ma questo non ha voluto dire neppure ricomposizione fondiaria e creazioni di aziende capitalisti che o medio capitalistiche, al contrario, come conferma il rapporto IRES è aumentata la frantumazione e il potenziale di emigrazione verso il polo di Torino, potenziale che oggi è contenuto nei limiti di una cronica sottooccupazione o in forme tipiche nella nostra zona di parthaime.

Il settore industriale escluse alcune cattedrali nel deserto come la Michelin a Cuneo o il caso a sè stante di Alba con lo sviluppo dell'industria dolciaria, presenta situazioni di crisi proprio in quella piccola e media industria diversificata dal punto di vista produttivo che ha rappresentato a tutt'oggi il tessuto industriale e di occupazione della Provincia.

Il caso della Richard Ginori a Mondovì di odierna attualità, è solo l'ultimo per il momento della serie. In realtà, anche nella nostra Provincia, nei limiti di uno sviluppo che ha di rezione diametralmente opposte a quelle di Cuneo (aree Tori no-Novara-Milano o verso Genova passando nell'allessandrino) le piccole e medie imprese si configuarano come sussidarie

a quelle motrici del polo di Torino e di Ivrea e non certo nel senso di una diversificazione produttiva come da più parti si parla, e non senz'altro nel senso di uniformarsi alle necessità socio-economiche di sviluppo della Provincia. Lo stesso assetto del territorio, per quanto ci riguarda, con la soluzione di aree verdi extra metropolitane e il re lativo, "recupero - come è detto testualmente nel rapporto dell'IRES - di terreni marginali dal punto di vista produttivo" (e questo discorso ci richiama ovviamente i vari parchi naturali ecc.) appare largamente congeniale ai bisogni di ricupero di energie che la congestione dell'area metropoli tana genera in chi ne fa parte. Sei giorni alla settimana nell'inferno e un giorno immersi nella natura rigeneratrice. In effetti l'esperienza americana ha dimostrato, con i suoi parchi, che il risultato più evidente è stato quello di inquinare quelle poche zone che ancora si erano sal vate, e di aumentare la miseria di chi in tali zone abitava. Le proposte dell'IRES,pertanto, e le applicazioni sul piano operativo che la Giunta Regionale nel suo documento dichiara di voler mettere in atto provano il loro limite nel tipo di sviluppo capitalistico e il loro condizionamento de terminato dalle industrie motrici e dalle scelte che queste effettuano a livello sovranazionale. Alcune di queste proposte fra l'altro presuppongono interventi di tipo normativo di cui non si intravede con facilità, attraverso qua li strumenti legislativi e con quali forze, la realizzazio ne sul piano pratico. Mi riferisco al "regime di autorizz<u>a</u> zione" per nuovi investimenti di cui parla il progetto del l'IRES (e non mi pare il documento della Giunta) oltre come i consumi sociali, presuppongono scelte centralizzate, che nonostante lo spirito, sia a livello istituzionale, sia attraverso le lotte operaie di questi ultimi anni, sono quanto mai lontane da ogni possibile attuazione. In realtà

dietro le affermazioni di principio, dietro cui si trince ra la D.C., fanno capolino le buone ragioni di parrocchia, che con quelle sono in patente contraddizione. Queste contraddizioni si esplicano a livello della discussione in corso essenzialmente:

- 1) necessità da parte della D.C. per le forze economiche che essa rappresenta, di difendere un processo economico in contrasto sullo sviluppo mono culturale e le esigenze di uno sviluppo diversificato che non può avvenire se non in misura molto distorta, proprio per il tipo di sviluppo in atto.
- 2) tra urgenza di risolvere il problema dei consumi socia li e necessità da parte della D.C. di difendere posizioni di rendita, (come appare chiaramente nel settore urbanisti co) strettamente intrecciate al capitale, posizioni di potere baronale e di ceti medi grandi elettori e sostenitori del potere in grazia delle gratificazioni ricevute (come appare chiaramente nella scuola, e nell'assistenza sanitaria)
- 3) tra l'urgenza di ridare fiato all'agricoltura con gravi sintomi di collasso e necessità per la D.C. di mantenere an cora in piedi piccole aziende antieconomiche e situazioni produttive intollerabili per non creare caos nella occupazione e per non perdere una grossa fetta di elettorato tra dizionale, oltrechè per il fatto di mantenere oggettivamen te ai padroni del vapore un esercito industriale di riserva sottoccupato, timorato di Dio e quindi del padrone e isolato al suo interno.

Le vicende della legge sui fitti agrari è abbastanza indica tivo di come la difesa della rendita sia ancora e sempre un punto di onore per la D.C. Quagli gli objettivi per cui bat tersi, avendo ben presente il quadro politico in rapido de terioramento in cui ci si muove e su cui mi è parso neces sario insistere perchè la discussione delle scelte da fa re in merito allo sviluppo della Regione riguarda in modo particolare la volontà politica.

Vorrei brevemente accennare ad alcune scelte, secondo me di maggior rilievo:

Innanzi tutto quanto prima:

- 1) passaggio delle deleghe dalla Regione alla Provincia in particolare per quanto riguarda l'agricoltura, con creazione dal basso di organizzazioni di organismi operai conta dini che gestiscano piani di zona.
- 2) Creazione strutture sanitarie ed assistenziali che vada no nelle unità sanitarie locali con ampia partecipazione al la gestione della salute da parte dei lavoratori e dei citta dini.
- 3) Industrializzazione al servizio delle esigenze che nasco no a livello di piani di zona, con particolare attenzione alle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli e al l'artigianato dove per tradizione, per particolari materie prime atte alla lavorazione e reperibili in loco, è possibi le associare a una diffusa occupazione la lavorazione di prodotti di qualità.
- 4) Per quanto riguarda più in generale altri aspetti, mi trovo d'accordo con Minucci, per quanto riguarda l'espressionne e la riforma del settore terziario il postodi rilievo che devono assumere i servizi collettivi, oltre la sanità, la casa, la scuola i trasporti:

Questi sono i punti essenziali di quello che dovevo dire.

SIGNOR PRESIDENTE: Prima di dare la parola al Consigliere MARTINO vorrei precisare che ho rilevato la definizione da ta dal Consigliere dott. ANDREIS di "cattedrale nel deserto" a proposito dello Stabilimento Michelin di Cuneo. A mio avviso, la Michelin per Cuneo ha rappresentato qualche cosa di diverso. A parte il fatto che non siamo arrivati alla situazione ottimale di essere stati noi determinanti al IOO%, come Amministratori Locali, nel decidere la Michelin a venire a Cuneo, è indubbio che se tale stabilimento è una cattedrale, è anche vero che essa si è riempita ed ha costituito, nell'equilibrio della cintura di Cuneo, anche qualche cosa di positivo.

Questo mi sento in dovere di dirlo perchè abito nella cintura di Cuneo, e come Presidente dell'Amministrazione Provinciale mi domando, ogni tanto, quanto sarebbe più lunga la schiera di quelli che vengono da me a chiedere un lavoro se non vi fosse lo stabilimento Michelin. Rimane pur sempre da fare un discorso politico, al riguardo, che può coinvolgere prese di posizione diverse ma la nascita dello stabilimento in sè e per sè la ritengo comunque positiva.

SIGNOR PRESIDENTE: la parola al Consigliere Sig. Martino

CONSIGLIERE SIG. MARTINO: Vorrei fare una premessa - questo non vuole suonare come critica al dott. FAGNOLA - ma indubbiamente se avessimo potuto disporre prima di questa sua introduzione la riunione certamente sarebbe stata meno sbilanciata, e quindi gli interventi, lo stes so nostro intervento che sarà un intervento unico, sicu ramente non avrebbero contenuto alcune ripetizioni che sono ora inevitabili. Quindi io mi scuso se, in parte, alcuni aspetti saranno da me ripresi.

L'Assessore alla Programmazione, dr. Fagnola, nel suo intervento introduttivo, tra l'altro, ha anche indicato alcune proposte di metodologia ed alcuni criteri, per altro già discussi a livello della prima commissione, per la consultazione sul piano di sviluppo.

In linea di massima noi comunisti ci siamo dichiarati d'accordo con questi criteri.

Vogliamo però ribadire il ruolo che a nostro avviso deve svolgere l'Amministrazione Provinciale per garantire e rendere operante la più larga partecipazione degli amministratori, delle forze sindacali e politiche, dei cittadini, dei lavoratori, dei Consigli di fabbrica, dei giovani, al dibattito, alla presa di coscienza e quindi alla elaborazione delle linee di sviluppo economico programmato dal Piemonte e dalla nostra Provincia.

Per realizzare questo obiettivo, credo che su di un pun to dobbiamo essere tutti d'accordo e cioè sul fatto che il dibattito attorno al "Piano di sviluppo del Piemonte "70-75" è e deve essere un grande momento di impegno e di partecipazione democratica, di impegno culturale e quindi non ristretto ad un piccolo gruppo di "addetti ai lavori", ma aperto a tutte le forze sociali, economiche, culturali e politiche della nostra Provincia.

Nel nostro dibattito odierno partiamo da una prima valutazione sul rapporto preliminare dell'IRES, sul documento della Giunta regionale e sul resoconto del dibattito consiliare con le singole posizioni dei gruppi politici che compongono il Consiglio Regionale stesso:

Di qui dobbiamo partire per fare un passo avanti rispetto alle linee di intervento proposte dal dibattito regionale riuscendo a cogliere all'interno delle esigenze generali e nodi specifici dello sviluppo della nostra provincia.

Credo che così la Commissione consigliare competente potrà portare alla consultazione un documento, contenente le ipotesi-forza di sviluppo socio-economico del Cuneese in modo che esse siano verificate nel vivo del la consultazione stessa.

Non possiamo però non rilevare come sia importante valutare tutte le posizioni fino ad oggi emerse in merito al piano di sviluppo. Ecco allora che dalla documentazione che abbiamo ricevuto manca già un documento di primaria importanza. Mi riferisco alle "osservazioni della Giunta Regionale al programma economico nazionale "71-75".

Mi auguro che tutti i gruppi del consiglio siano in possesso, come noi, di questo documento, importante come dato di riferimento in generale ed essenziale per inquadrare il discorso regionale e provinciale.

Nel primo capoverso di tale documento si afferma: "La politica di programmazione rappresenta uno degli elementi centrali del complesso rapporto tra Stato e Regione sia sul piano politico che su quello più propriamente amministrativo".

Più avanti viene precisato: "Le Regioni sono soggetti della programmazione e non solo di quella che esse impostano attraverso i piani regionali, ma anche di quella nazionale, a cui partecipano in primo luogo proprio assumendo la programmazione come metodo della loro azione di governo".

Orbene, dalla premessa generale di tale documento della giunta regionale, proprio per le conseguenze e il peso che il piano nazionale ha sulle strutture di indirizzi delle Regioni, si deduce che queste devono partecipare in pieno diritto agli organi decisionali della politica di piano.

Continuando a scorrere questo documento apprendiamo - e permettetemi che aggiunga con soddisfazione, in quanto viene così accolta una nostra possibile istanza - che nel corso delle ultime riunioni della Commissione interregionale si "è avviato un riesame dei rapporti statoregione in relazione dell'attività di programmazione, con la decisione di impostare il secondo programma economico regionale nel periodo 73-77.

La giunta regionale assicura che questa nuova impostazione non dovrebbe comportare gravi danni per la politica di programmazione. In realtà i pericoli di compromettere, ancora una volta, la programmazione economica democratica, non vengono tanto dallo slittamento del piano

quinquennale, in quanto nei fatti il piano '71-75 accusa praticamente un ritardo di due anni. I pericoli reali vengono da altri fattori sui quali è necessario riflettere.

Un discorso corretto senza equivoci sulla programmazione comporta, in primo luogo, che per realizzare una vera "programmazione economica democratica" è necessaria, indispensabile, una piena e convinta volontà politica.

La prima verifica che si impone è quella di stabilire se tale volontà politica esiste, a partire da questo stesso consiglio provinciale. Sarebbe infatti molto pericoloso, sia sul piano socio-economico che su quello psicologico, deludere le aspettative, come già è stato il primo piano di sviluppo nazionale e regionale, anche sul piano '71-75.

Diciamo subito, signor Presidente, che siamo non poco preoccupati dell'attuale situazione, e dei dati che abbiamo acquisito.

Intanto non si può non rilevare un profondo squilibrio tra il documento della giunta sul piano dell'IRES ed il documento elaborato in merito al piano nazionale.

E' dunque più che mai vero quanto ha affermato il compagno Minucci e cioè che il giudizio espresso dalla Giunta sul rapporto dell'IRES a più amni, in quanto esso, non è solo la peggiorazione delle osservazioni che la giunta ha espresso in merito al piano nazionale, ma altresì la sintesi delle contraddizioni interne alla coalizione centrista ed in primo luogo delle contraddizioni interne alla democrazia cristiana.

Queste incongruenze sono quantomeno sospettose rivelatrici di opposte tendenze, di contrasti profondi.

Intanto, per quanto concerne la metodologia, ci è dato di cogliere, in senso positivo, nel documento della giunta sul piano nazionale, una critica al modo stesso con cui il piano nazionale viene elaborato. Si dice infatti che non è possibile una programmazione seria, senza una "gestione" del piano stesso, senza cioè partecipa zione e controllo nell'attuazione. Questo è un passo avanti per evidenziare come una politica di piano debba essere "vincolante" e non soltanto "concertata".

In questo quadro le osservazioni che la giunta regionale fa al documento economico nazionale ci trova completamente consenzienti. Mi sia concesso, di citare testual mente, al fine di determinare una base di coerenza per il discorso e per un impegno unitario o convergente che, nell'interesse della nostra provincia, ci auguriamo pos sa scaturire dal dibattito odierno. Si può leggere a pa gina 7 del citato documento: "Non appare così stabilito un adeguato rapporto tra le finalità che si indicano, e che colgono effettive esigenze di sviluppo nel nostro paese, e le linee operative proposte, nelle quali preva le una logica meramente settoriale. Si profila in tal modo il rischio che si riduca la programmazione in un insieme di interventi dol momento che avrebbero natura congiunturale, in luogo di un insieme di interventi di medio e lungo periodo".

A questo punto, la verifica di una volontà politica diventa fattore essenziale per una vera programmazione che cresca dal basso, che si articoli, in una ottica vincolativa, di precisi interventi e che poggi su una chiara linea di politica economica. Vengono qui a porsi quindi gli indirizzi dell'attuale politica economica, le linee politiche generali e le ragioni stesse del grande scontro sociale in atto di cui la classe operaia e le masse popolari sono protagoniste.

D'altro canto l'ampiezza e l'acutezza dei problemi che travagliano oggi il nostro paese, il Piemonte e la nostra provincia sono tali che sarebbe miopia politica ignorarli. Sarebbe cioè come considerare fatti accidenta li, e non strutturali, gli attacchi all'occupazione, le chiusure di stabilimenti, i licenziamenti, come quello della Richard-Ginori di Mondovì, tanto per restare a drammatici esempi che ci sono vicini.

Ebbene, quando leggiamo, sempre nel documento della giunta regionale sul piano economico nazionale, a proposito dell'analisi dello sviluppo economico italiano, una serie di considerazioni che fino a ieri erano affermate soltanto da noi e dal movimento operaio in generale, ci può anche far piacere, ma non è questo il problema, non ci interessa avere ragione noi. Le esigenze del paese, dei lavoratori, dei giovani, sollecitano delle risposte positive subito e non già dopo che una certa logica, quella dei monopoli, privilegiata dalle scelte governative, abbia predisposto, come è avvenuto in questi anni, uno sviluppo distorto.

Ci dice poco leggere, per esempio, che il cosiddetto "mi racolo economico" si fondava essenzialmente sui bassi salari, su di una diffusa arretratezza tecnologica e via dicendo, se da questa presa di coscienza non si traggono le dovute conseguenze a livello di direzione politica del Paese.

Certo, ci piò far invece piacere constatare che venga recepito che "siamo in presenza di una crisi dello stes so meccanismo di sviluppo e si rende quindi necessario impostare una strategia alternativa".

Così come ci fa piacere rilevare le osservazioni che la giunta regionale esprime, sempre a questo proposito. Si può leggere tra l'altro: "Questo approccio ai problemi del sistema socio-economico italiano è stato abbandonato nel passaggio del documento preliminare al programma '71-75, mentre questa linea di analisi appare fondamentale per comprendere appieno la complessità della situazione attuale e le alternative che quindi si presentano."

Come vedete, colleghi della maggioranza, questo discorso vi investe in pieno e non vi è possibile sfuggire ad una chiarificazione politica.

Infatti, come si concilia tutto questo con la svolta a destra a livello nazionale e regionale? Proprio per i problemi generali in politica economica, che sono al centro delle iniziative dei lavoratori, i rinnovi contrattuali impegnano anche le forze politiche a predisporre le necessarie condizioni ed i necessari sbocchi di politica economica.

Oggi si prospettano due vie diverse ed opposte. L'una è quella di una riorganizzazione economica e finanziaria effettuata all'insegna della restaurazione. Essa do
vrebbe pesare non solo sulle spalle della classe operaia,
dei lavoratori occupati e disoccupati, ma anche dei contadini, del ceto medio produttivo, dei piccoli risparmiatori. L'altra, quella per cui noi ci battiamo da anni, è anche quella sostenuta unitariamente dalle forze

sindacali, è la via della definizione di un nuovo generale quadro di inserimento per tutto il processo produttivo, che superi l'attuale meccanismo di sviluppo attra verso l'attuazione di riforme per una politica di programmazione democratica capace di individuare nuovi settori trainanti, socialmente ed economicamente validi.

Naturalmente per incominciare ad imporre obiettivi diversi da quelli che hanno caratterizzato sino ad oggi il meccanismo di sviluppo nel nostro paese e nella nostra regione, per porsi seriamente i traguardi della piena occupazione e dell'avvio a soluzione della questione meridionale è necessario definire una precisa scala di priorità.

Infatti la prima via, quella dell'avventura e delle sug gestioni autoritarie su cui la dc si è incamminata col governo Andreotti sarebbe esiziale per il paese.

In un insieme organico di misure riformatrici bisogna oggi affrontare con priorità i problemi dell'agricoltura, della scuola, della trasformazione di tutto il siste ma pensionistico. Queste priorità non escludono l'impegno anche su altri temi.

Si tratta infatti di consolidare ed estendere alcune conquiste, come quelle concernenti i problemi della casa, di far avanzare la riforma sanitaria.

Questo, a nostro giudizio, è l'unico modo per un effettivo rilancio della programmazione economica democratica. D'altra parte la crisi che travaglia l'Italia è pun to di arrivo di modificazioni di fondo sul piano economico sociale, del rifiuto del padronato e dei governi diretti dalla DC di prendere atto di essi e di dare una risposta positiva, in un nuovo rapporto con la classe operaia e le sue organizzazioni sindacali e politiche ai problemi che tali modificazioni hanno aperto.

Entrando più direttamente nel merito del documento preliminare dell'IRES, non "è chi non veda come gli attuali indirizzi di politica economica del governo, siano profondamente in contrasto con le indicazioni che l'Istituto di ricerche stesso indica.

Ma su questi aspetti voi tutti avete avuto modo di valu tare la nostra posizione, i nostri giudizi critici e le relative proposte, espressi nell'intervento di Minucci.

Mi sono permesso di diffondermi un po' di più sulla par' te generale, per altro importante, proprio perchè ritenevo di dare per letto l'intervento di Minucci al Cons<u>i</u> glio Regionale.

Mi richiamerò pertanto solo ad alcune idee forza espres se dal nostro gruppo in consiglio regionale.

Esse possono essere così condensate:

- 1°) Valutazione del rapporto tra il Piemonte e le aree forti europee.
- 2°) Stabilire un rapporto organico tra la programmazione regionale e nazionale con particolare riferimento al Mezzogiorno.
- 3°) Favorire la diversificazione produttiva del Piemonte, assegnando un ruolo strategico non sussidiario
 e quindi condannato alla marginalità, alle piccole
 o medie imprese autonome ed all'artigianato, garantendo, in questo modo, un riequilibrio socio-economico di tutto il territorio regionale.
- 4°) Difesa strenua degli attuali insediamenti industria uli proprio in relazione alla diversificazione produttiva e quindi la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali.
- 5°) Assegnare un ruolo preminente all'agricoltura con un massiccio spostamento di risorse a suo favore.
- 6°) Sviluppo dei servizi del settore terziario, collegato ai processi di riforma sul tappeto: riforma sanitaria, asili nido, scuole a formazione professionale, settore della distribuzione e del commercio, trasporti, casa, turismo, ecc.
- 7°) Individuazione degli strumenti per la programmazione regionale.

Queste, grosso modo, sono le linee fondamentali indicate da Minucci, che si contrappongono a quelle espresse dalla giunta regionale.

Diciamo "si contrappongono" perchè, se da un lato gli obiettivi della giunta, della maggioranza, rispetto al piano di sviluppo, sono realmente: a) diversificazione produttiva; b) riequilibrio territoriale; c) sviluppo

dei consumi sociali; allora dall'altro è indispensabile verificare con chiarezza come questi obiettivi comporti no un diverso meccanismo di sviluppo ed una precisa collocazione del Piemonte rispetto al Mezzogiorno ed alle aree forti dell'Europa.

Qual'è dunque il giudizio di fondo che noi vogliamo por tare, nella consultazione, rispetto a queste due questioni fondamentali?

La questione meridionale, (e mi richiamo a tutte le nostre posizioni già espresse in merito anche a questo piano di sviluppo regionale), non può essere posta nei termini indicati dalla Giunta. La soluzione dei problemi del Mezzogiorno non va affrontata affidando questo compito all'Europa, ma deve essere l'impegno immediato del governo e delle Regioni settentrionali.

Gli stessi rapporti con le aree forti dell'Europa sono ne gativamente condizionati dal divario crescente tra Nord e Sud del nostro Paese.

I processi di integrazione in atto a livello del Nord Europa, sull'asse renano, ed il tentativo di costituire uno asse di contrappeso a tali processi sul Rodano, non vedono certamente il Piemonte in una posizione strategica.

Sbagliano a nostro avviso coloro che credono che il Piemonte in generale e le sue stesse aree emarginate possano ricevere un impulso di sviluppo decisivo da questa im postazione.

Lo stesso Piemonte a nostro avviso potrà incidere maggio<u>r</u> mente nelle scelte che si vanno determinando a livello del Sud-Europa nella misura in cui esso fa parte di una forte ed integrata economia nazionale.

D'altro canto vogliamo anche precisare che tale posizione che abbiamo assunto, e non da oggi, sulle questioni del mezzogiorno e sul rapporto con esso da parte delle Regioni del Nord ed in modo particolare dal Piemonte non è, come si vorrebbe far credere da più parti, preclusiva di corretti rapporti con l'Europa stessa ed in particolare con la Francia.

L'esperienza di tutti questi anni, in particolare quella riscontrabile nella Provincia di Cuneo e nell'azione delle Amministrazione Provinciali sin qui succedutesi e di grandi centri come il Comune di Cuneo, dimostrano ampiamente come sia stata velleitaria la linea impostata in proposito dalla Democrazia Crsitiana. Si è detto più volte, ed in termini qualunquistici che la Provincia di Cuneo, così come quella di Imperia e la stessa zona delle Alpi Marittime facente capo a Nizza sono vittime dello "imperialismo" torinese, Marsigliese e Genovese, quasi che i processi di concentrazione industriale e di monoculturiz zazione della economia piemontese nell'area di Torino non discendessero da precise scelte portate avanti dalla Democrazia Cristiana e sempre avallate dalla DC cuneese.

La stessa indicazione di andare a costituire un polo di sviluppo in opposizione a quello del Rodano, del Grande Delta, tra Imperia, Cuneo e Nizza, il triangolo rovesciato o piccolo triangolo, dimostra, se ne fosse ancora bisogno, che le scelte di una forte integrazione del Piemonte con l'asse rodaniano, altro non porterebbe che una ulteriore emarginazione di intere zone della nostra regione come precisa mente appunto per la Provincia di Cuneo.

Il discorso allora è un altro è quello del riequilibrio delle aree interne al Piemonte, non escludendo affatto un corretto rapporto con la stessa Francia.

Rapporti che non possono ipotizzare la Provincia di Cuneo come zona di attraversamento rapido, di collegamento tra la Lombardia ed altre aree del Piemonte con la zona di Mar siglia e Fos, nè volti a valorizzare l'ipotesi di un asse di sviluppo e di sistema urbano come quello previsto dal piano nazionale sulla direttrice Asti-Cuneo.

La necessità di organici collegamenti con la Liguria e con la stessa zona francese delle Alpi Marittime richiede senza dubbi dei potenziamenti, ma il discorso deve essere visto nel quadro delle priorità degli interventi che devono essere portati avanti per uno sviluppo organico di tutto il territorio della Provincia di Cuneo, senza fare di quel le scelte, come sino ad oggi è stato fatto, l'elemento essenziale dello sviluppo.

Per brevità non mi soffermo oltre su questo punto nè su quello dell'asse Asti-Cuneo (problemi sui quali mi riservo di portare una nostra precisa documentazione in Commessione) se non per riaffermare, in merito a quest'ultimo, la sua assoluta improponibilità, anche per evitare fenomeni più gravi di svuotamento di intere zone e vallate come quelle monregalesi e processi negativi di concentrazione di attività a danno di una diffusa presenza su tutto il territorio provinciale di attività industriali.

Le ipotesi da verificare sono a nostro avviso su questi problemi:

- a) la validità delle impostazioni del rapporto Piemonte-Me<u>z</u> zogiorno, quale è stata da noi espressa; (anche in vista della conferenza che la Regione Piemonte organizzerà con le Regioni meridionali)
- b) la reale incidenza di un rapporto Piemonte-Sud con l'a-

rea di Nizza Marsiglia.

Credo che sia importante, nel dare alcune indicazioni da sottoporre alla verifica della consultazione affrontare subito la questione degli strumenti del piano.

Il nostro dibattito non può poi certamente prescindere dal fatto che ogni linea programmatica, ogni azione programmatoria, richiedono che sia approfondito il discorso sugli strumenti istituzionali e sugli Enti operativi che le promuovono e le realizzano.

Il confronto sul Piano regionale di sviluppo, le sue relazioni con il piano nazionale, l'ampia consultazione, anche a livello provinciale, che stiamo per affrontare, ci impongono di portare alla verifica alcune grosse questioni concernenti gli "strumenti" del piano.

Credo inoltre che si debba valutare in tutta la sua importanza il fatto che proprio attraverso questo ampio mo vimento, questa mobilitazione di forze, di energie culturali, di partecipazione sul piano di sviluppo regiona le, va avanti la seconda fase costituente della Regione, l'attuazione di molte parti del suo Statuto.

I problemi inerenti da un lato la individuazione e la costituzione dei Comprensori, l'attuazione della legge sule Comunità Montane, la delega delle funzioni regionali, dall'altro l'Ente di sviluppo agricolo, l'Ente di svilup po dell'artigianato, la finanziaria regionale, sono di fondamentale importanza.

La realizzazione di questi strumenti condizionano tutte le scelte che vorremo indicare, ed investono più in generale il discorso del potenziamento di tutto il sistema delle autonomie. Nella sessione del Consiglio Regionale che va da settembre a dicembre tutte queste questioni verranno affrontate, sia a livello di approvazioni di strumenti legislat<u>i</u> vi (comprensori, comunità montane, ecc.)

Comprensori

Il rapporto dell'IRES definisce i comprensori entità di pianificazione globale tendenti a realizzare delle fitte interdipendenze fra elementi che costituiscono il sistema socio-economico e territoriale che il piano ordina e che lo Statuto Regionale ha individuato come strumenti del la propria politica di piano e contestualmente come strutura organizzativa della partecipazione alla formulazione delle scelte.

In sostanza indica il comprensorio come momento capace di promuovere ed assumere decisioni tecniche e politiche con gruenti alla natura ed alla dimensione dei problemi socia li ed economici di cui sono investite in modo interdipendente le comunità.

Nello Statuto della Regione Piemonte è prevista all'art. 71 la istituzione dei comprensori ed all'art.75 si indica che il piano regionale si articola per piani comprensoriali, dettando ulteriori norme sulla partecipazione de gli Enti Locali e delle forze sociali.

Con tali norme la Regione ha introdotto l'esigenza di dare una dimensione operativa, politica e tecnica, di livel
lo sovraccomunale, quale risposta ai limiti ed all'effica
cia degli interventi operativi a livello dell'ambito territoriale e delle competenze degli Enti Comunali e Provin
ciali.

Questi limiti e quest'efficacia sono l'esperienza costan-

te di tutti questi anni di fronte ai problemi dell'orga nizzazione urbana e territoriale proprio inquel'settore l'unico, in cui gli Enti locali, almeno una parte di essi, hanno tentato di ordinare e programmare i propri interventi e di indirizzare e coordinare quelli di altri o peratori attraverso la politica e gli strumenti di piano.

L'esperienza, anche in questi casi, nei casi cioè enti lo cali singoli hanno manifestato volontà politica di agire nel modo giusto e corretto, ha dimostrato, ha fatto risal tare le contraddizioni cui questi enti locali sono andati incontro.

I negativi risultati riscontrabili proprio sul piano territoriale e dell'organizzazione urbana non sono poi che
la manifestazione più evidente dei limiti generali in cui
operano i comuni. Essi infatti sono investiti da processi
di sviluppo o di degradazione che hanno radici economiche
e sociali di portata più vasta del loro ambito territoria
le e delle loro possibilità di intervento. (il caso di Mon
dovì e la sua drammatica situazione ne sono una testimonianza concreta).

In questo senso i processi economici, sociali, culturali di questi ultimi decenni hanno profondamente mutato e com plicato il quadro delle relazioni promosse da questi fattori.

Queste relazioni che nel passato si esaurivano quasi totalmente nell'ambito del singolo Comune, sia per l'evoluzione tecnico-produttiva, sia per la progressiva qualificazione dei bisogni sociali, si estendono ora di ambiti
territoriali che comprendono più Comuni fra i quali si so
no stabiliti intensi rapporti di interdipendenza economica.

Va inoltre tenuto conto che alla situazione di disordine e difficoltà da parte dei Comuni, non poco contribuiscono i limiti delle competenze attualmente attribuite ai Comuni dalle leggi vigenti.

L'Ente locale è stato, per molti aspetti, obiettivamente impedito di controllare lo sviluppo e la degradazione che hanno investito il suo territorio, subendo e continuando ancora a subire un processo di emarginazione progressiva dalle decisioni, di vuoto di potere dunque e conseguentemente di vuoti di responsabilità.

Tutti questi fattori hanno permesso che si affermasse la volontà del singolo operatore pubblico o privato, che si è trovato nella possibilità di agire al di fuori di una valutazione di congruenza del proprio operare con gli interessi e le esigenze globali della collettività.

In altri casi sono intervenuti, sempre limitando ed emarginando l'autonomia dell'ente locale, controlli di livello superiore, di governo o degli organismi burocratici de<u>l</u> lo Stato, così come oggi potrebbe intervenire, con la ste<u>s</u> sa visione ristretta e pericolosa, la stessa Regione.

Queste, seppure rapide considerazioni, ci portano già a sottolineare l'importanza ed il ruolo del comprensorio. Il comprensorio nasce dalla esigenza di un nuovo livello di promozione e formulazione democratica delle decisioni, come momento capace di promuovere ed assumere decisioni tecniche e politiche congruenti alla natura e dimensione dei problemi sociali ed economici di cui sono investite le comunità, in modo interdipendente, ed è quindi lo strumento necessario per colmare i "vuoti" cui accennavo e le situazioni di accentramenti burocratici, consentendo

al tempo stesso un effettivo controllo pubblico sui processi di sviluppo e sulle trasformazioni in atto.

Da molte parti è venuta avanti l'ipotesi che il comprensorio si ponga come livello di governo superiore ed ester no all'ente locale.

Tale ipotesi non solo è esterna all'attuale ordinamento dello Stato italiano, ma, proprio considerando il significato che hanno le autonomie comunali e l'esigenza di estendere i rapporti di partecipazione, gli enti locali comunali devono essere la base democratica del nuovo organismo.

La individuazione e la istituzione di dimensioni comprensoriali di intervento e di decisione ha quindi come valore di fondo; il potenziamento dell'intero sistema delle autonomie locali come condizione per realizzare su basi democratiche la politica di piano ed il controllo pubblico dello sviluppo; esse permettono cioè agli enti locali comunali di esprimere realmente la loro volontà su proble mi che oggi passivamente sono costretti a subire.

L'istituzione del comprensorio si pone inoltre come esigenza di partecipazione degli organismi democratici di ba
se, quali sono proprio gli enti locali, non solo alle scel
te di sviluppo economico e sociale, ma come condizione di
poter esercitare le funzioni regionali decentrate che sono impegno statutario della Regione Piemonte.

Non mi soffermo sulla questione, sollevata anche questa da più parti, ed in particolare da coloro che osteggiano in ogni modo il ruolo delle Regioni e delle autonomie locali, se sia lecito e non lecito da parte della Regione sostituire dei comprensori, se non per ricordare che la istituzione delle Regioni è stato un passo fondamentale per la realizzazione del sistema delle autonomie locali; operare quindi per dare piena realizzazione a questo sistema, adeguando ed organizzando la possiblità degli istituti in esso previsti alla realtà dei processi economici e sociali, è nello spirito della Costituzione e dello statuto regionale.

Nell'attuale quadro istituzionale le competenze assegnate al comprensorio sono quelle inerenti la politica di piano. Riguardano la formazione ed attuazione del piano comprensoriale di sviluppo corredato del suo piano urbanistico;

- la partecipazione alla formazione ed attuazione del pia no regionale;
- il coordinamento dell'attività degli Enti sub-comprenso riali e locali;
- la realizzazione di forme di partecipazione e consultazione.

Questi sono compiti che devono essere attribuiti al comprensorio direttamente dalla Regione oppure ad esso trasferiti dagli Enti locali in quanto di loro spettanza istituzionale od in quanto delegati ad essi dalla Regione affinchè li eseguano in forma associata.

Le due diverse origini delle attribuzioni di compiti alcomprensorio pongono in evidenza che esso è contestualmente strumento della politica di piano della Regione e degli Enti locali.

Così per quanto concerne la gestione democratica dei processi di elaborazione e formulazione del piano regionale e della sua articolazione in piani comprensoriali, e l'azione di promozione politica e tecnico-culturale connessa,

esso appare strumento di decentramento di compiti che attengono alla realizzazione della politica di piano regio nale, come previsto dall'art. 75 dello Statuto.

Per quanto concerne l'esecuzione di compiti attuativi che - pur non escludendo possano essere attribuiti al compren sorio anche direttamento dalla Regione - nella generalità dei casi e di norma deriveranno da deleghe date al compren sorio dagli Enti locali, il comprensorio sarà operante so lo nella misura in cui gli Enti locali lo riconosceranno come sede di delega.

Per l'esecuzione di questo secondo ordine di compiti non è pertanto sufficiente la istituzione del comprensorio da parte della Regione, ma vi deve essere esplicito atto di adesione ad esso da parte degli Enti locali.

Altro punto importante è quello di andare alla verifica delle dimensioni territoriali del comprensorio. Si è partiti dalle aree ecologiche, ma all'interno del comprensorio dell'area ecologica si possono individuare altri momenti di articolazione democratica e partecipativa, tecnica e politica (le comunità montane costituiscono un primo esempio di individuazione di realità sub-comprensoriale). Sotto questo profilo il comprensorio deve essere visto anche come momento di promozione di una struttura pluralistica di decisione e di partecipazione.

Per l'esecuzione dei compiti attribuiti al comprensorio è necessaria la costituzione di strumenti. Ai due ordini di compiti, formazione ed attuazione del piano, devono corrispondere due ordini di strutture: l'una dianalisi e formulazione delle proposte, l'altra tecnica-esecutiva.

Particolarmente importante, sin dalle prime fasi dell'attività del comprensorio, risulta l'attività di analisi in dettaglio della realtà comprensoriale e l'individuazione di ipotesi alternative di sviluppo.

Tale attività deve essere considerata un elemento motore della costituzione ed attivazione dei comprensori, in quanto attorno ad essa sarà possibile rafforzare concretamente il processo di aggregazioni e di adesione dei $C_{\underline{O}}$ muni al comprensorio.

D'altra parte, senza una analisi puntuale delle realtà e delle prospettive comprensoriali operate in forma decentrata e gestita democraticamente, l'articolazione del pia no regionale in piani comprensoriali si ridurrà ad una mera disaggregazione del piano regionale; in questo caso la partecipazione degli Enti locali e delle forze sociali al la formazione del piano comprensoriale si ridurrebbe ad un puro atto consultivo.

Nel delineare la natura dei rapporti tra comprensorio ed Enti locali sulla base dei contenuti di partecipazione, appare importante operare in modo che si potenzi l'intero sistema delle autonomie. Pur tuttavia, emerge naturalmente il ruolo decisivo dell'Ente locale comunale rispetto a quello dell'Ente provinciale. Per i limiti settoriali di competenza, per la sua delimitazione burocratico-amministrativa, e per la sua estensione territoriale, più in certa appare la definizione del ruolo della Provincia e la definizione dei rapporti con il comprensorio.

Immediatamente, si può indicare che la Provincia è da con siderare un Ente locale che partecipa ai comprensori. Poi chè la dimensione territoriale della Provincia di norma non coinciderà con le delimitazioni del comprensorio, essa potrà far parte di più comprensori. Ai comprensori la Provincia potrà delegare alcune funzioni decisionali, e

potrà assumere di converso compiti di esecuzione per conto dei comprensori nei settori in cui essa ha competenza e per cui possiede esperienza operativa e strutture tecniche.

Per il futuro, restano impregiudicate le soluzioni ipotizzabili per la Provincia, relative sia alla sua ristruttur<u>a</u> zione, sia alla sua eventuale eliminazione.

Per altro, interventi di questa natura possono essere apportati solo attraverso riforme istituzionali. A questo proposito, va detto che l'attesa di una composizione teori ca dei problemi che esistono intorno all'ordinamento dello Stato non può essere accampata come giustificazione per di sattendere la formazione dei comprensori. Anzi, deve ritenersi che dall'entrata in attività di organismi comprensoriali, pur nei limiti oggi possibili, possa ottenersi la sperimentazione indispensabile per far chiarezza sui problemi ancora aperti sul piano teorico.

Tale prassi, che peraltro costituirà uno stimolo concreto a procedere per il superamento dei limiti insiti nell'attuale ordinamento dello Stato e per la soluzione della crisi che ha investito l'Ente locale, consentirà di ottenere contributi di elaborazione e di verifica attraverso la partecipazione degli Enti locali e delle forze sociali.

COMUNITA' MONTANE.

Credo che il problema rivesta una grande importanza per la nostra provincia e sia chiaro a tutti come la Comunità Montana debba essere intesa come uno strumento nuovo ed a certe condizioni efficace per combattere meglio la battaglia di un diverso sviluppo della economia regionale e provinciale, sia sul piano territoriale che su quello dei contenuti, per levare la forza contrattuale di vaste zone emarginate e concorrere ad avviare un rapporto nuovo fra

Torino ed il Piemonte.

Se da un lato la comunità montana risolve il problema del la unificazione operativa dei piccoli comuni di montagna e consente loro di riconquistare sul piano economico, sociale e civile ed anche sul piano istituzionale, quello spazio e quel ruolo che hanno perduto, schiacciati da un tipo di sviluppo che ha prosperato sulla disgregazione e la rovina di vaste zone del paese, sulla fuga dalla montagna, sul pendolarismo, sull'uso caotico e disordinato del territorio, dall'altro essa è condizionata, pur nella sua autonomia istituzionale, dal rapporto con i comprensori.

Molto si è già discusso sui rapporti fra Comunità Montana ed Enti Comprensoriali.

Molto si è detto sulla possibile identificazione fra zona omogenea della Comunità ed area ecologica del comprensorio. Noi riteniamo che stante la dimensione della Comunità Montana ed i criteri con i quali si dovrà operare la delimitazione del suo ambito territoriale non sia possibile alcu na coincidenza fra la comunità ed il comprensorio, ma che la comunità e la zona omogenea che ne costituisce il suo substrato territoriale vadano considerate a tutti gli effetti come parte del comprensorio dell'area ecologica, partendo dalle indicazioni del primo piano regionale di sviluppo. In tal senso, nel comprensorio, di cui all'art.71 dello Statuto regionale, possono far parte una o più comunità montane assieme ad altre zone di collina e di pianura. Di qui l'importanza della definizione dei rapporti fra Comunità e comprensorio e delle funzioni di coordinamento e di raccordo che dovrà assolvere il comprensorionella sua a zione di programmazione, anche ai fini di inpedire l'isolamento della montagna dalla pianura o più in generale del

la montagna dal territorio non dassificato montano.

In tal senso possimo subito dare un giudizio negativo su quanto operato dalla Giunta Regionale in merito alla definizione delle zone montane, e quindi delle Comunità che dovrebbero costituirsi. Intanto perchè non si è affatto tenuto conto che la consultazione non è un fatto privato della Giunta Regionale, che da oltre 7 mesi porta avanti una sua azione, presentando poi una proposta di legge in cui sono confluite tutte le spinte clientelari della DC e dei gruppi di potere magari facendo leva su reali esige<u>n</u> ze delle popolazioni e dei Comuni montani, ma senza guidar li indicando cioè l'importanza della posta in gioco, cosa vuol dire preparare un piano di sviluppo ecc. Noi crediamo che la parcellizzazione dei territori montani in tante piccole comunità svuoti la stessa istituzione della comu nità montana e releghi le stesse in un ghetto incapace di darsi validi strumenti operativi per il piano di svilup po e per la sua attuazione.

La legge sulla montagna sarà presto in discussione al Consiglio Regionale, credo che la Provincia debba dare un suo parere proprio perchè sino ad oggi è stata tenuta fuori da tutta questa consultazione, in ordine al problema visto sotto l'angolatura del suo intervento nel disegno globale di sviluppo di tutto il cunaese.

Stanno andando avanti pericolose tendenze, campanilismi che devono essere battuti e rîdimensionati.

DELEGHE

In questo quadro balza evidente l'importanza di una corretta impostazione dei criteri e dei principi generali per lo esercizio del potere di delega di funzioni da parte delle Regioni. Ribadiamo solo alcuni punti fermi. Provincie e Comuni sono i naturali destinatari della delega, senza rapporto di dipendenza tra loro. Questa invece non è la caratteristica delle altri Enti locali più direttamente legati a categorie o ad interesse settoriali e corporativi.

Per questa considerazione ne deriva che a nostro avviso per "altri Enti locali" non si debbano intendere agli effetti delle delega di potere tutti quelli oggi esistenti, bensì devono essere considerati quegli Enti che hanno la caratteristica fondamentale indicata dalla costituzione per i Comuni e le Provincie e cioè: essere autonomi, espressione di volontà generali, portatori di interessi generali.

E' chiaro che non tutti gli Enti locali hanno tali caratteristiche e quindi obiettivamente non possono essere se de di delega, se questa si intende come centro autonomo decisionale di base, sviluppo della democrazia e pluralismo.

Possono invece essere sedi di delega se questa si intende come decentramento burocratico e verificale, se tali Enti sono concepiti come dipendenti e subordinati. Ma questa concezione è esclusa dallo Statuto e comporta gravi pericoli di corporativismo e di accentramento dei poteri stessi dei comuni e delle provincie.

Finanziaria Regionale

Questo strumento viene indicato nel rapporto dell'IRES come essenziale per attuare la politica di piano. Le nostre
considerazioni in merito a questo strumento non possono
certo prescindere dall'esame di esperienze in atto in altre regioni e che spesso si sono rivelate negative.

Alla base dei giudizi negativi sta il fatto che le finanzia

rie regionali non sono state poste al servizio della politica di piano cioè per attuare gli indirizzi economici dei piani di sviluppo regionale. In tal modo operando al di fuori delle scelte di piano si sono in definitiva collocate nel quadro degli indirizzi formulati dalla grande azienda. Noi pensiamo che quando le finanziarie operano al servizio delle scelte del piano la loro istituzione è molto valida.

Non rifiutiamo a priori diverse soluzioni e proposte che qui non stiamo ad esaminare. Ribadiamo solo alcuni punti che a nostro avviso debbono essere oggetto di dibattito e di verifica.

- 1°) Alla finanziaria va riconosciuto il compito primario di facilitare tecnicamente e finanziariamente la costituzione di piccole e medie imprese sostenendo nell'attività, nel disegno di raggiungere l'obiettivo della piena occupazione e dell'utilizzo completo delle risorse della Regione;
- 2°) Mettere a disposizione dell'economia regionale la liquidità accumulata dalla Regione da sistemi bancari;
- 3°) La finanziaria in quanto strumento della Regione deve essere in grado di sottrarre alle banche la fase istrut toria della concessione dei prestiti ed avocarla a sè;
- 4°) L'assistenza della finanziaria deve svolgersi non solo sul piano tecnico ma su quello economico e commerciale.

In questo quadro, è essenziale che ci si faccia promotori di un attento esame dell'utilizzo dei depositi bancari in Provincia di Cuneo, affinchè cessi il costante processo di rapina che anche su questo piano è portato avanti dai grandi gruppi monopolistici e finanziari.

Per lo specifico settore dell'artigianato il nostro gruppo

ha elaborato specifiche proposte di intervento immediato le quali, and esse sono messe a disposizione della l $^{\circ}$ Commissione Consiliare.

Abbiamo ritenuto di dover insistere su alcuni importanti strumenti della politica di piano, poichè nelle stesse con sultazioni che andiamo ad effettuare, per aree compensoria li, la spinta alla costituzione di tali strumenti ci pare determinante.

Va da sè che essi sonostrettamente legati alle esigenze reali al giudizio che dobbiamo portare sullo sviluppo del cuneese, sull'occupazione, sulle scelte prioritarie che vigliamo indicare.

In questo quadro si inseriscono anche la costituzione dell'Ente di sviluppo agricolo, dell'Ente di sviluppo per lo artigianato, dell'Ente di sviluppo per i trasporti ecc.

Un nostro giudizio sulla situazione economica non può non partire dalle difficoltà economiche tutt'ora in atto e dai processi di ristrutturazione che il grande padronato sta realizzando vari settori e in diverse imprese.

Tali processi proprio perchè non guidati da una politica di piano si stanno risolvendo in sempre più gravi attacchi all'occupazione.

La situazione drammatica del Piemonte è nota a tutti e trova anche le sue ripercussioni nella nostra Provincia. Nel Piemonte la percentuale della popolazione attiva è passata dal 44,8% del 1961 al 39,4% del 1971.

Nella nostra Provincia dai primi dati del Censimento la popolazione non attiva è aumentata rispetto al 1961 di circa 30.000 unità. Una particolare incidenza è dovuta non solo al processo di ulteriore spopolamento della campagna, del-

le zone di montagna e di collina, ma anche ad un accresci<u>u</u> to fenomeno di difficoltà di inserimento nel processo produttivo delle nuove generazioni e ad una sempre più precaria condizione dell'occupazione femminile.

Ciò si inserisce nel contradditorio sviluppo registrato dal cuneese in questi ultimi anni.

Vi è stato un indubbio progresso nel settore industriale, complessivamente ma vi è anche da registrare che tale svi luppo si è andato caratterizzando con una sempre maggiore presenza dei grandi monopoli e delle attività legate al-

Lo sviluppo del cuneese, pur registrando alcuni modesti incrementi anche nel settore artigianale, e più consistenti invece in alcuni settori agricoli, si inserisce nelle contraddizioni che hanno caratterizzato e continuano a contrassegnare la collocazione stessa del Piemonte nel contesto dell'economia nazionale.

L'IRES porta dati positivi per molti apsetti sullo sviluppo del cuneese ma non tiene conto del fatto che all'interno della Provincia è aumentato il carattere di eterogeneità dello sviluppo per cui si contrappongono zone di crescen
te spogliazione a zone in cui vanno avanti pur in modo non
lineare processi di crescita.

In questo contesto si vanno delineando alcune zone di mag giore concentrazione che pur identificandosi quali veri poli di sviluppo tuttavia assumono sempre di più il cara<u>t</u> tere di centri propulsori dell'economia industriale cuneese.

Non pochi sono gli squilibri che si vengono a creare all'i \underline{n} terno delle stesse aree comprensoriali che hanno registrato un certo sviluppo. E' il caso dell'area di Cuneo che con

l'insediamento della Michelin ha visto pur tuttavia pauperizzarsi sempre di più vaste zone delle vallate di fondo valle, quali dronerese, ecc.

Ma è anche il caso di Alba, con un processo di emarginazione dell'Alta Langa. Intere aree poi stanno subendo un grave processo di emarginazione quale quello in atto in tutto il Monregalese e nel Cebano.

Da queste considerazioni, pur brevi e sommarie, sulle qua li ci proponiamo di fornire alla Commissione consiliare un più elaborato documento delle nostre valutazioni, deri va la necessità di quel corretto rapporto di tutti i momenti all'interno dell'area comprensoriale, per avviare un'efficace politica di piano.

Se le scelte che abbiamo indicato a livello regionale, so no condivise unitariamente da molte forze politiche, allo ra si pone il problema della giusta valutazione del ruolo della piccola e media impresa e dell'artigianato nell'eco nomia provinciale, così come del suo potenziamento. In questo quadro non si può non rilevare come il processo di ristrutturazione monopolistica in atto nella nostra regione, basata sui licenziamenti o sulla intensificazione dello sfruttamento della forza-lavoro abbiano anche nella nostra provincia dei punti preoccupanti di crisi, oltre che nella Richard-Ginori, nel settore della ceramica in generale anche nel settore tessile e dell'abbigliamento con un particolare attacco all'occupazione femminile.

Diventa quindi una scelta strategica anche per la nostra provincia la difesa dell'occupazione e dei potenziamenti della piccola e media industria. Vi sono alcune cose che vanno fatte ed affermate subito. I licenziamenti ed i provvedimenti di chiusura padronali delle aziende devono essere revocati: ogni finanziamento pubblico deve comportare un controllo circa l'uso dei mezzi finanziari e soprattutto l'impegno di far salvaguardare l'occupazione.

I temi e le questioni di fondo che il rapporto preliminare IRES affronta vertono su due questioni nodali: 1°) la
possibilità che venga a ridursi il ruolo di industrie tra
enti il sistema economico verso il 1980 da parte delle im
prese che oggi lo esercitano; in particolare quelle del
settore automobilistico; 2°) propone come settori che pos
sono assumere un nuovo ruolo traente, lo sviluppo del com
parto della piccola e media azienda autonoma e l'espansio
ne del settore terziario qualificato.

A partire da queste considerazioni, le ipotesi, da portare avanti nella consultazione sono quindi quelle di una
strenua impresa dell'attuale apparato industriale del cuneese, e l'indicazione del rapporto tra lo sviluppo quali
ficato del terziario (scuola a tutti i livelli, asili nido, sanità, servizi sociali e collettivi), e le stesse pic
cole e medie aziende; un piano organico di decentramento
dell'attività industriale presente nell'area torinese e
di nuove iniziative industriali basate su tre dati essenziali:

- 1°) potenzialità quindi valutazione attenta dei livelli occupazionali e delle forze che ancora vengono trasfe rite all'industria dell'agricoltura;
- 2°) ubicazione per consentire al massimo l'equilibrio produttivo della provincia e la stabilità demografica di molte zone, impedendo che i costi sociali e l'inse diamento gravitino sulla collettività;

3°) la qualità - per consentire un'espansione della qualificazione della forza-lavoro ed impedire l'accentuarsi della mono-cultura industriale.

Strettamente in relazione con lo sviluppo industriale del Cuneese è il problema dei servizi sociali. A tal proposito ci paiono interessanti le considerazioni contenute nel rapporto preliminare dell'IRES dove si afferma che l'istruzione della formazione professionale, i servizi sociali nel loro insieme sono dei valori di per sè e non meramente dei valori strumentali, dei requisiti che un sistema deve avere per potersi sviluppare.

Con questa affermazione si affronta l'argomentazione sulla base di una precisa scelta politica, dicendo molto sem
plicemente che scuole, asili, ospedali, ecc. non sono un
lusso che può concedersi una società che abbia molto prodotto ed accumulato prima e che investe poi, ma che lo
sviluppo di tali servizi sociali è da perseguire come valore in sè. A ciò si aggiunga che tali servizi sono stret
tamente alla ripresa di molti settori ed alla messa in mo
vimento di altri - edilizia scolastica ed abitativa, incremento dell'occupazione nel mondo della scuola, della
sanità, ecc.

Il limite del documento IRES sta a nostro avviso soprattutto nel fatto che gli investimenti possibili nel quinquennio vengono a contraddire in modo sostanziale le premesse stesse del piano.

E' il caso specifico degli asili nido; della sanità (si parla di privilegiare il momento preventivo e pi si preve dono interventi, minimi per altro, soprattutto nel settore ospedaliero; dei processi inerenti la formazione profes-

sionale (sulla cui funzione strategica lo stesso rapporto IRES non è in grado di fornire alcuni elementi); dell'intero settore della scuola, da quella materna a quella uni versitaria.

Su tutti questi temi il nostro partito ha elaborato proposte concrete sia a livello regionale che provinciale e specificatamente in merito:

- all'edilizia scolastica;
- ad una politica organica di diritto allo studio;
- alla formazione professionale;
- al decentramento universitario;
- alle unità di servizi locali sociali e sanitari.

Credo di non dovermi soffermare su di esse e di darle come ac-quisite alla stessa Commissione consiliare per un approfondito esame prima della consultazione.

Su un solo elemento voglio soffermarmi un attimo per precisare la nostra posizione e ribattere ad alcune accuse che ci sono state rivolte in queste ultime settimane, sul decentramento universitario in Piemonte.

Riteniamo che due nuovi atenei debbano essere istituiti in Piemonte: uno nel Piemonte nord l'altro nel Piemonte sud. Il non aver compreso Cuneo non è stato voluto casualmente ma partendo dalle precise indicazioni che Cuneo deve essere la sede di un centro di ricerca universitaria, capace di colle garsi con analogo centro in costituzione nell'area delle Alpi Marittime francesi, in merito allo sviluppo di tutto il terziario.

Questa nostra proposta è ora all'esame della Commissione Regionale competente.

Dal rapporto preliminare dell'IRES per il Piano di sviluppo

del Piemonte emerge, come del resto era già emerso dai da ti del censimento agricolo del 1970 e dallo stesso censimento generale della popolazione del 1971, che molte cose sono cambiate nell'agricoltura della nostra Regione, e non tutte in meglio o che comunque anche i fenomeni e le evoluzioni "positive" non hanno poi prodotto risultati concreti apprezzabili, sia dal punto di vista dell'accrescimento della produzione, sia dal punto di vista dell'aumento dei redditi agricoli.

Va senz'altro considerato positivamente l'ulteriore svilup po e consolidamento dell'azienda coltivatrice, che raggiun ge il 95,3% del totale delle aziende (nel 1961 = 90,9%) ed interessa il 69,1% della superficie (nel 1961 = 63,4%)coltivata con un modesto ampliamento delle dimensioni azienda li 5,18 ettari contro i 4,6 ettari del 1961, il che dimostra quanto fosse e sia giusta la nostra battaglia politica in questa direzione e quanto essa corrisponda a profon de esigenze ed aspirazione al possesso della terra. da parte di chi la lavora.

Il numero complessivo delle Aziende si è notevolmente ridotto da 375.375.= a 287.857 accompagnato però non solo dai modesti ampliamenti di cui sopra ed a ben più consistenti ampliamenti delle superfici aziendali delle aziende capitalistiche, ma soprattutto e fondamentalmente dall'abbandono di terreni cosiddetti marginali, di collina e di montagna.

La grande proprietà non coltivatrice e specie quella a con duzione capitalistica si è notevolmente ridotta, almeno come numero di aziende, passando dalle 18.676~(51%) del 1961 alle attuali 8.795 aziende (3,11) e da una superficie complessiva pari al 31,5%~(686.158,43~ettari) ad una superfi-

cie media per azienda di 67,51 ettari contro una superfice media per azienda di 36,74 ettari nel 1961.

Come emerge da questi dati, l'azienda capitalistica in Piemonte si è ridotta di numero ma si è consolidata sulle medie aziendali indicate dal MEC, mantenendo pressochè il peso che aveva precedentemente in fatto di superficie complessiva.

Ci soffermeremo più avanti sull'eccessivo processo di fra zionamento fondiario e sull'occupazione in forte diminuizione; qui ci limitiamo solo più ad accennare come non si sia rivelato per nulla posito e produttivo l'eccessivo svi luppo della meccanizzazione che mentre ha rappresentato e rappresenta un forte investimento ed indebitamento, non è e non può essere convenientemente utilizzata.

Nessun serio progresso si è invece avuto sul piano della irrigazione e dello sviluppo, degli impianti irrigui, settore nel quale l'IRES fa giustamente rilevare l'assenza as soluta dell'iniziativa pubblica.

Sul piano dei redditi i risultati ottenuti in termine di valore aggiunto per occupato, si è ulteriormente aggravato il divario fra il settore agricolo e gli altri settori.

Secondo i dati forniti dall'IRES il reddito agricolo ammonta a poco più di Lire 1.500.000.= pro-capite, contro i 3.100.000 del settore industriale ed i 3.500.000.= del settore teriziario.

Le forze sociali con le quali costruire una nuova agricoltura e le nostre scelte di fondo.

Gli addetti sono passati tra gli anni 1961 e 1970 dal 21,9 al 14,7% delle unità attive e ciò che è ancora più grave è l'indice di invecchiamento e di femminilizzazione che si è paurosamente accresciuto.

Per quanto ci riguarda, scartando per ora l'ipotesi estre ma dell'IRES (quella delle 120.000 unità attive al 1890), riteniamo di poter affermare che l'attuale presenza o quel la risultante nel medio periodo della sua riduzione fisiologica possa ancora garantire un giusto livello qualitativo e quantitativo della produzione agricola regionale.

Ma se questa ipotesi di presenza ancora valida e sufficien te va però collegata strettamente all'esigenza o meglio al la garanzia della permanenza dell'attuale popolazione nel territorio indipendentemente dalla propria attività lavorativa (quindi no! ad ogni ulteriore esodo dalle campagne) altrimenti sarà la degradazione definitiva dell' ambiente, e la impossibilità di organizzare e migliorare i servizi sociali e civili.

Sempre per quanto riguarda la presenza degli addetti, la maggior preoccupazione riguarda, più ancora che il dato quantitativo quello qualitativo, deve preoccupare l'invecchiamento e la femminilizzazione per cui occorre una a deguata qualifica per igiovani. Si tratta di rendere i gio vani protagonisti - con atti politici e legislativi coerenti e soprattutto attraverso un quadro generale di sicurezza e garanzia di prospettive sul futuro dell'azienda conta dina - del rinnovamento e dell'ammodernamento della nostra agricoltura provinciale.

Questi fatti fanno tuttavia emergere, semai ce ne fosse an cora bisogno, l'esigenza di un urgente ed organico program ma di difesa del suolo, di rimboschimento e di riordino fondiario e di un processo di ampliamento delle aziende coltivatrici, consolidando in questa direzione soprattutto la presenza del coltivatore diretto proprietario attraverso una

diversa utilizzazione, possibilmente migliorata dalla legi sla-zione sulla formazione ed arrotondamento della pic-cola proprietà contadina.

In merito, dobbiamo portare avanti l'esigenza di una legislazione regionale, nuova sulla proprietà contadina o
coltivatrice, che utilizzi i fondi statali trasferiti alla Regione a tale scopo (Legge 590), eventualmente integra
ti dal bilancio regionale, per garantire strumenti, criteri e mezzi finanziari adeguati per una nuova politica in
materia di proprietà contadina che si proponga:

- 1) Il passaggio della proprietà degli enti pubblici e mora li (Ospedali, Opere Pie, ecc.) ai conduttori agricoli, col tivatori diretti, mezzadri, braccianti e loro cooperative;
- 2) L'acquisizio-ne di terreni da parte della Regione, Provincie e comunità montane per il relativo coordinamento o
 accordamento con altri terreni di usi civici comunali, beni frazionali ecc. per una nuova politica di rimboschimento di sistemazione idrogeologica e per la formazione di
 prati-pascolo, parchi naturali ecc.;
- 3) Interventi di riordino e ricomposizione fondiaria favo rendo le permute e l'ulteriore arrotondamento della piccola proprietà contadina, così da ridurre il divario fra numero di aziende, numero delle proprietà fondiarie e numero degli addetti.

Tutto ciò riteniano debba essere proposto o perseguito in quanto abbiamo chiara coscienza del significato che assume tutt'ora per il produttore agricolo la piena ed assoluta disponibilità e quindi proprietà della terra su cui lavora ed esercita il proprio impengo imprenditoriale. Dopo di che però, occorre subito osservare come la realtà in atto dimo stri l'esigenza di non limitarsi ad affrontare un puro e

semplice discorso di dimensioni aziendali tanto caro ai sofisticati eurocrati di Bruxelles, alla destra agraria, oltre che alla stessa organizzazione di Bonomi, an-che se ovviamente occorre puntare a dimensioni che giustifica no almeno la presenza di una unità lavorativa capace di essere il centro di collegamento con tutte le forme di integrazione fra aziende, nelle forme associate e cooperati ve; che sono poi le sole forme capaci di assicurare la ri sposta più giusta, adeguata e realizzabile anche a livello delle minime esigenze di economia di scala.

Politica delle strutture

La nostra scelta quindi resta più che mai quella di una politica delle strutture a livello della condizione e so prattutto a livello della trasformazione e commercializza zione capace di illargare il concetto di azienda al concetto di impresa integrata, in cui il coltivatore, pur mantenendo una propria autonomia di base, acquista possibilità concreta di condurre in termini "economici" la propria azienda a prescindere dall'entità territoriale.

Da quanto siamo venuti esponendo, sono già emerse alcune scelte di fondo:

- 1) La scelta/della politica delle strutture a livello di condizione ecc., e dell'ulteriore sviluppo della proprietà coltivatrice associazionismo e cooperazione;
- 2) i proble-mi della parità previdenziale ed assistenziale e del superamento del divario esistente fra città e campa-gna in fatto di servizi sociali e civili.

Riteniamo di dover però ancora indicare, al di sopra dei problemi di carattere settoriale o di comparto - zootecnia - viticoltura - risicoltura - orotofrutta sui quali in

questa sede non ci soffermeremo, i seguenti problemi:

- a) difesa e salvaguardia ed in ogni caso adeguato risa<u>r</u> cimento dei danni ricorrentemente provocati ai raccolti ed ai bilanci delle aziende contadine nel quadro di una organica difesa del suolo, regimazione delle acque, ecc. difesa dell'ambiente:
- b) nuovo e diverso rapporto tra agricoltura, industria e mercato:

A monte di queste scelte di fondo collochiamo ovviamente sia l'esigenza di un massiccio spostamento di risorse a favore dell'agricoltura, sia l'esigenza e l'obiettivo di una profonda revisione della politica comunitaria e gli strumenti operativi della politica di piano, ente di sviluppo agricolo, piani di zona, ecc.

L'ipotesi formulata dall'IRES che prevede al 1975 un impiego delle risorse per l'agricoltura pari a 68,5 miliar di 0,7% inferiore dello 0,1 alle modestissime risorse impiegate nel 1970 è assolutamente inaccettabile. Ovviamente il problema degli investimenti va visto non solamente nei suoi aspetti quantitativi ma ponendo contestualmente il problema di una utilizzazione diversa dal passato, se condo le indicazioni dei piani zonali e soprattutto per una serie di servizi c-he esaltino l'autonomia, l'imprenditorialità ed il potere contrattuale dei produttori.

In questo quadro riteniamo che:

- 1) in primo luogo venga applicata pienamente la nuova leg ge sugli acquisti grari;
- 2) nel quadro di un diverso rapporto agricoltura-industriamercato; la costituzione di un centro lattiero-caseario;
- 3) la pubblicizzazione del centro di Cussanio;

- 4) la creazione di un centro vitivinicolo per le Provincie
- di Cuneo-Asti-Alessandria che rafforzi le Cantine Sociali.

Di particolare importanza e rilievo è la realizzazione de<u>l</u> le opere di irrigazione connesse al grande progetto che prevede la regolamentazione delle acque del Tanaro e dei suoi affluenti tra cui la Stura di Demonte, come è indica to tra l'altro nel piano IRES.

Credo poi che un punto di riferimento costante nella consu<u>l</u>
tazione che andiamo ad affrontare debba essere la condizione operaia, complessiva, nella regione e nella provincia.

In primo luogo le questioni concernenti il costo della vi-

Il reddito e le condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie non sono taglieggiati soltanto dalla riduzio ne della occupazione, ma anche dal rincaro del costo della vita.

Il crescente numero dei lavoratori e delle lavoratrici che anche nella nostra provincia vengono messi in Cassa Integrazione, la spinta al rialzo dei prezzi e del costo della vita sono elementi di primaria importanza.

L'aumento dei prezzi, specie quelli dei generi alimentari e di largo consumo, ivi compreso il cosiddetto "caroscuola" (Libri - Corredi Scolastici - Mense, Trasporti ecc.) hanno superato sensibilmente lo 0,5% al mese.

Ebbene in queste condizioni, nelle quali si tenta di gabellare come normale un tasso di inflazione del 4-5% all'anno, credo che dobbiamo pronunciarci tutti chiaramente sul ruolo negativo della politica governativa e sui compiti che unitamente alla Regione dobbiamo far assumere a tutte le Amministrazioni locali.

Così come deve essere elemento di fondo, anche nel corso del piano di sviluppo, proprio in relazione a vasti settori di ceto medio il nostro giudizio negativo sull'aumento delle tariffe di alcuni servizi, sull'IVA ecc.

Un altro elemento che caratterizza la condizione operaia e lo scontro contrattuale in atto sia quello relativo ad una diversa organizzazione del lavoro.

Una programmazione democratica è iscindibilmente legata, è contestuale, alle lotte che i lavoratori conducono per il rinnovo del contratto di lavoro, per una nuova organizzazione del lavoro, per il piano rispetto dei diritti di libertà e di organizzazione autonoma del Sindacato e delle lotte nella fabbrica e nel Paese.

Non è pensabile una programmazione democrativa che non abbia come punto di riferimento i problemi dell'orario di lavoro (quaranta ore settimanali ed ulteriori riduzioni per i turni avvicendati ed i lavori pe-santi) in quanto l'orario è un elemento che è strettamente legato allo svi luppo della occupazione; il problema delle qualifiche in quanto tema strettamente connesso con la riforma della scuola, il problema del salario in quanto elemento decisi vo per l'allargamento del mercato interno.

La lotta per una nuova organizzazione del lavoro non è poi soltanto una battaglia per il miglioramento della condizione operaia, ma è anche una azione per la pian occupazione, nel senso che essa si oppone allo sfruttamento della ma no d'opera, e spinge il rilancio degli investimenti per la introduzione di nuove tecnologie, per lo sviluppo della ricerca scientifica ed applicata, e, quindi, sollecita l'allargamento della struttura industriale nei settori nuovi, come l'elettronica, la meccanica strumentale e quella sanitaria ed ecologica.

Lo sviluppo di una rete adeguata di Asilo-Nido e di servizi sociali e collettivi, la riforma sanitaria ed assistenziale in genere, la riforma della Scuola in tutti i suoi livello, la questione dei prezzi ecc. sono quindi elementi determinanti per una diversa collocazione delle masse popolari nel nostro Paese, perún elevamento della vita, per migliorare la condizione di milioni di lavoratori, per fare andare avanti anche il cuneese.

Nel quadro delle grandi scelte già indicate dal dibattito regionale si collocano le conferenze sui vari temi di fondo che siamo riusciti a strappare all'impegno della Regione Piemonte.

Credo che la Provincia debba farsi portatrice nel corso della consultazione di una precisa volontà di approfondi re anche a livello provinciale, a livello di Enti locali, delle aree comprensoriali, delle più grandi fabbriche la realtà della condizione operaia nel cuneese.

E' evidente che il problema del piano di sviluppo non è so lo tecnico, ma è essenzialmente politico, come dicevo all'inizio. Dipenderà molto da come saranno istituiti certi strumenti, è vero, ma soprattutto da come essi saranno finalizzati, da che controllo democrativo si eserciterà su di essi; dipenderà molto dal rispetto delle reali esigenze poste dai lavoratori, dal ceto medio, dai contadini, dai giovani, dipenderà soprattutto dalla capacità degli Enti locali della provincia in primo luogo, di determinare un movimento che porti realmente ad una seria politica di ri forme.

In questo senso il nostro partito getta tutto il suo impegno nella battaglia per un piano di sviluppo democratico regionale e per una diversa politica economica, per esten

dere i momenti di democrazia e di partecipazione popol \underline{a} re alle scelte, per un reale decentramento democratico dello Stato.

SIGNOR PRESIDENTE: Vorrei fare soltanto una breve precisazione, per osservare che quanti di noi abitano nella cintura di Cuneo -grosso modo 30.000 abitanti nei Comuni di Boves, Peveragno, Chiusa Pesio, Castelletto, Centallo, Beinette, Caraglio, Vigno 10, Cervasca ecc. - possono constatare che effettivamente mentre prima c'era la corsa di questi piccoli Comuni ad offrire al le varie industrie un terreno perchè vi sorgesseguna nuova atti vità, oggi non avviene più ma si riscontra una situazione di equilibrio, forse non ottimale, rappresentata dal fatto che stabilimento Michelin è a portata di mano, IO chilometri grosso modo dai singoli Comuni, e permette un pendolarismo sopportabile per la nostra zona. Questo avevo piacere didire. Aggiungo che i Signori Consiglieri Capi Gruppo della D.C., P.C.I., P.LI., e P.S.D.I., sono stati ulteriormente invitati, con una lettera re cente, in data I7 ottobre, a farmi pervenire i nominativi dei componenti delle Commissioni Consiliari di spettanza dei rispet tivi Gruppi. Mi è arrivata dopo questo sollecito, soltanto la de signazione del Gruppo Socialdemocratico. Debbono ancora provvedere i Gruppi D.C., P.C.I., P.L.I.. Prego i Signori Capi Gruppo di farmi pervenire i nominativi richiesti anche perchè la discussione odierna dovrà essere ripresa in sede di Commissioni e bisogna che, per lo meno, le Commissioni siano ristrutturate per chè, altrimenti, nella forma tradizionale, abbiamo visto che non funzionavano troppo bene.

La parola al Consigliere dott. RUATA.

CONSIGLIERE DOTT. RUATA: Volevo solo dire che poichè ci è stato chiesto di designare un Consigliere effettivo ed uno supplente per ciascuna delle Commissioni, noi Consiglieri del Gruppo Libé_rale, che siamo in tre, come facciamo? Nominiamo ciascuno di noi

in due Commissioni?

SIGNOR PRESIDENTE: Certamente, anche se così dovrete lavorare un po' di più. Ma pensate all'impegno ancor maggiore richiesto ai Consiglieri dei Gruppi che contano un solo Consigliere!

and the state of t

on a ligge the control of the control of the second of the a para salagar a la la mara a membra senara da mest ungang kermasah ungan melanggi pada kepadahan dalah 1800 dibada Tabah Siste unitario la terro como menero de la caracteristica de encontratorio de la como de la como de la como de la como ones de la especia de la lacación es encuesar y del contro en un est in the contract of the contrac in the distriction in a second of the seven of a second of groupe and graties to group to the constraint of a street experience of the first of groups on the property of the result of the salignment of the sali and painting and the feeting of the contraction of the contraction was able to be expensed. The state of the first of the state of the s The Control of the Co

SIGNOR PRESIDENTE: la parola al Consigliere M°Franco

CONSIGLIERE Mº FRANCO: nell'introduzione al rapporto dell'IRES si sottolinea subito la preliminarità del documento, e quindi si avverte la necessità di un dibattito poli tico al fine di pervenire a determinazioni più specifiche. Pertanto mentre crediamo alla validità di un piano program matico nazionale e regionale con articolazioni concrete ai livelli minori, pensiamo che nostro compito più specifico sia oggi quello di determinare a breve termine un piano di sviluppo marcatamente provinciale nel contesto delle in dicazioni e delle scelte regionali. Passiamo perciò subito dalla realtà del quadro territoriale regionale per discende re poi a quello provinciale. Se pure nel rapporto prelimina re dell'IRES si afferma che negli ultimi anni si è verific<u>a</u> to nella Regione un rallentamento del processo di concentrazione, emerge chiaramente che tale rallentamento non è sufficiente a garantire la realizzazione dell'auspicabile equilibrio nella distribuzione delle attività e delle residenze sul territorio regionale. Noi ci permettiamo aggiun gere che per quanto ci riguarda più da vicino quel rallentamento se può aver inciso positivamente sull'area congestio nata torinese, non ha interessato in modo determinante la nostra Provincia: infatti dalle indicazioni del piano 1966/ 70 per quanto riguarda le aree extra città Torino si rileva oggi una situazione occupazionale davvero discordante da quella ipotizzata dal piano stesso. Dalla dinamica occupazionale della provincia rileviamo nel settore dolciario e della gomma una espansione notevole per effetto delle due industrie di Alba e di Cuneo-Fossano, mentre negli altri se<u>t</u> tori notiamo una situazione preoccupante ed in alcuni casi

drammatica.

Le difficoltà che interessano la media e piccola impresa nella nostra Provincia sono ben note. E tuttavia crediamo che il discorso della localizzazione industriale in Provincia di Cuneo debba incentrarsi proprio sulla piccola e media industria e ciò per molteplici fattori: intanto perchè il riequilibrio territoriale passa, sulle nostre zone, attraverso una somma di occasioni di industrializzazione presupponendo quindi l'ossatura di piccole e medie insutrie.

Mentre infatti la grande industria può e deve essere valorizzata al Sud per perseguire quel grande disegno dello svi
luppo del Mezzogiorno la piccola e media industria si trova
a dovervi subire al sud molteplici difficoltà, mentre al
nord e marcatamente nelle zone sottosviluppate può svolge
re un ruolo determinante di crescita sociale economica.

Ma occorre porre in essere una politica atta a favorire la
localizzazione della media e piccola industria nelle nostre
zone. Come il rapporto IRES rileva, il processo di industria
lizzazione è quello di rilocalizzazione industriale non è
esaurito in Piemonte. Ben lo comprendiamo, specialmente noi
cuneesi che abbiamo soltanto assistito ad episodi di industrializzazione, mentre oggi stiamo assistendo a rilevanti
episodi di smantellamento di/imprese.

Abbiamo dunque problemi gravissimi ed urgenti conseguenti alla crisi delle piccole e medie industrie che lasciano sul lastrico centinaia di operai, e proprio in quelle zone che già vivevano in condizioni di autentica depressione. E' un colpo grave all'economia di aree come quella di Mondovì e del Cebano, un colpo che viene a scoraggiare tutti un colpo che deve impegnare tutte le forze politiche ed operative in

, sforzo teso non solo a garantire ciò che già esiste va, ma sopprattutto a garantire prospettive reali di su peramento della crisi. Pertanto la politica di assisten za a queste zone deve essere tesa al controllo delle fu ture localizzazioni, anche attraverso l'ipotizzato strumen to dell'istituto di autorizzazione.

Ma non basterebbe: occorre anche localizzare modi e tempi per la crazione di quadri favorevoli di localizzazione e questo potrebbe ben essere, a nostro avviso, un compito non soltanto dell'Ente Regione, ma di conserva, anche del l'Ente Provincia.

Occorre ampliare il credito attraverso costituzioni di fon di garanzia nazionali e regionali, così come occorre costituire consorzi per la concessione di fidejussioni in un disegno articolato e coerente delle scelte di produzione. A questo riguardo, e con riferimento ancora all'istituto dell'autorizzazione, ci pare che non sia fuori luogo intervenire nei dovuti livelli per reclamare l'insediamento nelle zone depresse di piccole industrie che operino nel settore della chimica derivata, dal momento che si dovrà varare a breve termine il secondo piano chimico nazionale. Altrimenti avrebbe poco senso e soprattutto nessun risvol to positivo di programmazione nazionale a livello delle no stre zone depresse economicamente. Il piano regionale dovrà determinare le aree di riconversione economica e le aree di sottosviluppo per insediarvi il prodotto della pro grammazione nazionale e per determinarvi gli incentivi e le agevolazioni necessarie. Ma occorre anche, come si diceva prima preoccuparsi subito, data appunto la situazione drammatica, di porre in atto tutte quelle forme di intervento atte a creare le necessarie infrastrutture. E' il ca

so dell'estensione della rete dei metanodotti verso il Monregalese ed il Cebano, estensione che deve, a nostro avviso, realizzarsi non soltanto su base di economicità della società, ma anche su basi di vera e propria programmazione e quindi di sicurezza operativa. Diciamo che la Provincia a nostro avviso deve avere un proprio importante ruolo da giocare nel disegno dell'assetto territoria le, per cui l'Ente che amministriamo deve saper organizza re le aree industriali attrezzate attraverso una politica comprensoriale che consente acquisizioni di aree anche i virtù delle vigenti leggi di esproprio.

Certo si pone il problema economico per attuare un programma di esproprio su larga scala, in rapporto al potenziale finanziario degli Enti locali, ma noi pensiamo che una via d'uscita debba pur trovarsi, è questione di volontà politica e come tale va posta.

E' chiaro che al discorso dell'assetto territoriale e quin di alla possibilità di favorire posti di lavoro, è legato tutto l'altro discorso sulle infrastrutture sociali. Abbia mo molte zone prive di centri di cultura e istruzione non chè di centri sanitari di livello superiore, di centri di affari commerciali, che tratta di infrastrutture di altis simo valore sociale che richiedono un' attenzione partico lare ed un impegno sicuro, un impegno che deve trovare ri scontro soprattutto a livello di Regione, per esempio per quanto concerne la dislocazione di nuceli universitari su cui inserire veri e propri dipartimenti universitari. Al riguardo annettiamo grande rilievo per i riflessi che ne derivano in ordine ai problemi industriali, agricoli, so ciali e della tutela dell'ambiente, di centri di ricerca scientifica.

Per quanto riguarda le comunicazioni, un notevole rilie vo ammettiamo alla corona Saluzzo-Savigliano-Bra-Alba-Asti-Alessandria-Casale Monferrato ed al completamento rapido della Fondovalle-Tanaro nonchè ai collegamenti del Sud-Provincia con la Provincia di Imperia. Un parti colare aspetto di carenza di viabilità viene presentato dalla Valle Belbo, che, per uscire dall'isolamento in cui è costretta, dovrebbe essere dotata di una linea diretta con le grandi arterie per quanto riguarda le ferrovie, la posa del secondo binario sulla Torino-Savona ci pare tanto logico da non doverne discutere, mentre per quanto concerne i trasporti per via aerea riteniamo che la funzione di un aeroporto nella nostra Provincia trovi valida ragione di Ordine commerciale, turistico e di diversione rispetto a Caselle.

Tutto il discorso fin qui brevemente sviluppato ci dovrebbe portare a considerare i piani per le aree ecologiche.

Ma a questo punto ci domandiamo se le aree ecologiche così come concepite dall'IRES abbiano una valida rispon denza sulla realtà territoriale della Provincia. E' un grosso problema che a nostro avviso richiederebbe una ve rifica, verifica che potrebbe condizionare i piani sub-a rea che si pongono poi come i piani direttori per i singoli piani commerciali e di zona, nonchè dei futuri piani che andranno a delinearsi in occasione dell'istituzio ne delle comunità montane. Di qui si potrebbe passare al settore agricolo che ha nella nostra Provincia una importanza primaria, ma del problema tratterà più dettagliatamente il mio compagno Consigliere Ceretto.

lo vorrei soltanto passare brevemente a trattare alcuni

problemi del settore terziario, in particolare del turismo, della sicurezza sociale e dell'istruzione.

Il rapporto preliminare IRES evidenzia l'esigenza di interessare al turismo il maggior numero possibile di aree marginali, operando nella direzione di non trascu rare l'opportunità della concentrazione degli investimenti. Si dice che occorrono investimenti notevoli, ma anche qui ci chiediamo dove e come e quando gli Enti lo cali interessati al turismo potranno ragionevolmente dar ci un loro programma di concreta attuazione. Occorre an cora, allora, a nostro avviso, naturalmente nel quadro del piano e delle decisioni in questo caso delle Comunità Montane, porre in atto specialmente tutti gli accor gimenti necessari per creare le condizioni ottimali di sviluppo turistico. E questo non per foraggiare l'iniziativa privata, ma semmai per servirci dei capitali privati anche per costruire servizi pubblici sociali di sport e di tempo libero in favore delle classi meno abbienti, dassi che vogliamo centrino nel meccanismo di crescita civile e che quindi debbono essere la maggiore forza che giustamente tragga beneficio dai servizi socia li di questo tipo. E sempre in favore delle classi lavo ratrici più genuine noi ci battiamo anche a livello re gionale affinchè tutto il grosso e grave problema della sicurezza sociale possa trovare rapida concretizzazione nella nostra Provincia nei suoi tre campi di previdenza sociale, in difesa della salute e di assistenza sociale. Dalla Regione ci attendiamo la messa a fuoco del rin novamento degli impianti degli ospedali di zona e l'attuazione delle unità sanitarie locali, nonchè di tutte quelle forme di sicurezza sociale che vanno dagli asili nido alle case geriatriche come apparato assistenzia

le di alto livello.

Ma sarà, a nostro avviso anche da un'azione ferma e costante della Provincia che la Regione si dovrà muovere più rapidamente. Ed è il caso anche della politica dell'istruzione, che, attraverso i piani di zona dovrà tro vare una più logica impostazione a tutti i livelli, dalla Scuola Materna alla Media superiore in armonia con le linee della riforma, dalla Scuola a tempo pieno al trasporto alunni.

E' un problema che evidentemente viene considerato marginale dall'IRES che non se ne parla, non se ne fa cen no, e che pure esiste in Provincia di Cuneo con punte a volte addirittura drammatiche.

E' in questo quadro, Signor Presidente che noi accogliamo l'invito che lei ci ha rivolto di partecipare ai lavori delle Commissioni onde approfondire il discorso, on
de proporre soluzioni scevre da ogni demagogia, onde verificare volontà reali su basi di operatività reale, da
parte di tutte le forze politiche.

SI DA' ATTO CHE ESCE DALL'AULA IL CONSIGLIERE PROF.GARI NO. SIGNOR PRESIDENTE: La parola al Consigliere On.1e MAZZOLA.

CONSIGLIERE ON.LE MAZZOLA: Signor Presidente, Signori Consiglieri, io cercherò di essere il più contenuto possibile nell'esposizione delle tesi che il gruppo D.C. desidera avanzare in questa discussione consiliare sul progetto preliminare presentato dall'IRES per il piano regionale di svi luppo economico.

Vorrei innanzittutto spedere una parola per ribadire l'utilità di questo dibattito e la validità della metodologia adottata dalla Giunta Regionale nell'inviare alle Province ed ai Comuni il documento per avviare su questo una discussione, la più ampia possibile, in ordine ai problemi che forma no oggetto del piano.

Detto questo vorrei anche collegare l'inizio del mio intervento ad un ricordo con quello che è stato il documento pro grammatico precedente a questo Rapporto Preliminare dell'I-RES e cioè il primo piano di programmazione regionale varato dal C.R.P.E. cinque anni or sono e che mi servirà testo di raffronto. Il Consigliere Martino ha adottato nei rapporti come testo di raffronto il documento delle osservazioni della Giunta Regionale sul piano nazionale; io mi muo verò invece su una serie di raffronti con il piano del C.R. P.E. e vi dico subito che il mio sarà un intervento non mol to ossequioso nei confronti della linea indicata dall'IRES e dal Documento della Giunta Regionale - sarà un intervento critico; credo infatti che, mentre era compito della Giunta così come giustamente ha fatto l'Assessore Fagnola, indicare alcuni correttivi sul piano tecnico-operativo, delle indicazioni contenute nel documento a noi dato in esame, sia invece compito della maggioranza, che è espressione politica più che non della Giunta che è espressione tecnica e amministrativa, sia compito del Gruppo di Maggioranza, come espressione politica, di fare una serie di valutazioni che stanno a monte di questi ragionamenti tecnici -operativi e che riguardano la filosofia del piano, cioè un certo tipo di impostazione che mentre ci pare giusta nei suoi obiettivi, non ci pare sufficientemente coerente negli strumenti che prospetta per raggiungere quegli obiettivi stessi che indica.

Le osservazioni che mi appresto a fare e che sono collegate a un raffronto con il documento del C.R.P.E., portano però all'esigenza di premettere l'assoluta neces sità che in tutta questa discussione non prevalgano aspetti esclusivamente tecnici perchè sono dell'opinione -1'ho detto altre volte in quest'aula ed intendo ripeter 10 adesso- che quando prevale l'impostazione puramente tecnica, quando si pone l'accento quasi esclusivamente sui dati tecnici e sulle soluzioni tecniche, si dimentica che compito delle forze politiche è non quello di razionalizzare esclusivamente il sistema così come è esistente oggi, ma è quello, pur senza arrivare al capovolgimento - e in questo la D.C. si differenzia dalle forze politiche e richiama a se stessa un ruolo particolare è quello di modificare le strutture esistenti in rapporto agli obiettivi che si intendono raggiungere e che per noi sono e rimangono quelli di creare un tipo di società fatta più a misura dell'uomo che non a misura della produzione, della macchina, della tecnologia. Questo mi pare il punto base dal quale bisogna partire nell'esame di que sto documento e dirò, Consigliere Andreis, che se lei ha adesso all'inizio del mio intervento dei dubbi su quello che vado dicendo e li manterrà probabilmente anche alla fine, le dirò, però, che anche sul piano concreto cercherò di dire qualche cosa che suffraghi questa mia affermazione, che non è mia personale ma che è una affermazione che si ricollega all'essenza stessa di un partito come la D.C. che se non ha in questo il suo punto differenziante, non trova, a mio avviso, ragion d'essere nelo schieramento politico italiano.

Noi siamo di fronte ad un documento - il Rapporto Preli minare dell'IRES - che ha secondo me accentuato esclusi vamente gli aspetti tecnici e che è certamente più prevalentemente tecnico di quanto non lo fosse il documento a suo tempo elaborato dal C.R.P.E. ed è un documento tecnico che se mi è consentito usare questa espressione, può essere interpretato in modo troppo diverso e che per tanto lascia alla gestione delle forze politiche il compito di immettere in questo contenitore che può essere a datto anche a politiche diverse, delle soluzioni interpretative che devono essere precisate perchè altrimenti veramente sulla base di questo documento è possibile attuare tutte e due quelle che sono le indicazioni che ven gono poste in obiettivo e cioè da un lato la politica del la razionalizzazione dell'esistente, dall'altro invece la politica della strategia alternativa di sviluppo e cioè della modifica della situazione esistente. Quindi credo che il nostro dibattito, così come è andato avanti fino ad ora, -e devo dire che al di là della lunghezza dell'in tervento del Collega Martino - certamente soprattutto ne $\underline{\mathbf{1}}$ la prima parte del suo intervento sono emersi degli argomenti che non sono di piccolo peso e che debbono trovare una più ampia trattazione in seno alle Commissioni ed es sere consegnati nel verbale di questa nostra riunione, al l'attenzione ed alla meditazione dell'Assemblea e della Giunta Regionale, ma credo che il nostro dibattito, pro-

prio per questa impostazione che ha preso, ed il discorso vale anche per alcune affermazioni del Collega Andreis, è un dibattito che noi abbiamo affrontato, abbiamo già partenza affrontato con una visuale giusta: cioè non ci siamo posti, e credo che questo sia importante, in una po sizione di "querellis" nei confronti di Torino, non ci sia mo posti con una visione, una angolazione campanilistica della provincia di Cuneo che esamina il piano regionale sotto l'angolazione esclusiva della provincia di Cuneo ma credo che fin'ora ci siamo posti ed io cercherò di mantenermi su questo stesso piano, sul piano di un esame globa le del discorso intero dell'economia regionale piemontese. Di un discorso dell'economia regionale piemontese nel quadro più vasto dell'economia nazionale e dei legamenti con le economie del M.E.C. ed è questo il quadro nel quale noi dobbiamo esaminare il problema se vogliamo dare un contributo effettivo. In questo credo che la D.C. farà il massimo sforzo per porsi su questa angolazione, da questo punto di vista, per dare un contributo il più possibile oggettivo, non solo di cuneesi, direi, non tanto di cuneesi quanto di membri di una comunità più vasta che è quella regionale e come tali interessati ad un processo di sviluppo della comunità regionale che nella misura in cui viene indirizzato verso obiettivi giusti, provocherà come logica conseguenza il superamento delle situazioni di squilibrio e di sottosviluppo che esistono ancora nella provincia di Cuneo.

Detto questo vorrei affermare innanzittutto che mi paiono giusti gli obiettivi che sono indicati nel Rapporto Preliminare dell'IRES e che sono recepiti nel documento sia pur schematico e indubbiamente bisognoso di arricchimento e di approfondimenti che la Giunta Regionale ha fatto accompagna

re al Rapporto dell'IRES stesso. Gli obiettivi della differenziazione produttiva, dell'esigenza di una riequilibrazione territoriale e di uno sviluppo dei consumi socia li come strategia alternativa di sviluppo sono senz'altro degli obiettivi esatti ma come ho accennato prima, questi obiettivi, che riprendono in sostanza gli obiettivi già indicati nel piano elaborato dal Comitato Regionale di pro grammazione economica e che sono poi stati recepiti nel suo documento conclusivo, dico, questi obiettivi non sono però secondo la nostra impostazione, abbastanza ed in modo sufficientemente coerente, portati avanti attraverso i metodi operativi e gli strumenti indicati nel rapporto dell'IRES. Io rilevo innanzittutto che vi è una non sufficiente coerenza fra gli obiettivi indicati che sono cer tamente esatti ed il metodo di lavoro, il meccanismo di la voro, le indicazioni operative che sono contenute nel documento. Cioè io rilevo questo: che dall'esame globale del documento, dall'esame comparato degli obiettivi proposti, degli obiettivi prefissati e degli strumenti proposti, de $\underline{\mathbf{l}}$ la metodologia proposta per arrivare a conseguirli emerge una filosofia del piano che non è convincente perchè emerge innanzittutto una impostazione, come preliminare, che fa perno in modo troppo marcato ai problemi esclusivamente della produzione e dei fattori della produzione, che troppo marcato riferimento a questo tipo di impostazione tecnica e riduce sostanzialmente il valore a fatto e porta quindi come conseguenza ad un avallo di un certo tipo di Società troppo espressamente consumistica, quale quella ne $\underline{1}$ la quale noi oggi ci troviamo a vivere, ed è quindi una filosofia che a mio avviso può, se condotta avanti senza una precisazione ulteriore in sede politica, se condotta avanti in questa maniera porta ad una semplice razionalizzazione

dell'esistente e cioè porta all'adeguamento del meccanismo di sviluppo, alla sua razionalizzazione, alla eliminazione degli squilibri più evidenti ma comunque sempre ed esclus<u>i</u> vamente nell'ambito di un certo tipo di società affluente che io credo debba invece essere sottoposta ad una analisi critica: non alla critica globale intesa come contestazione del sistema ma indubbiamente ad una parte di critica da parte di coloro che come noi credono che questo tipo di società può avere una sua validità se incanalata in una certa direzione ma che non può essere mai fine a sè stessa e non può quindi essere considerata come l'obiettivo al quale correlare una razionalizzazione del sistema.

Non diciamo quindi che ci sembra interessante chiedere alla Giunta Regionale una precisazione, una precisazione sulle posizioni politiche, sulle valutazioni politiche che l'Orga no politico cioè la Giunta Regionale, deve apportare a quel le che sono le impostazioni puramente o prevalentemente tec niche del documento dell'IRES. Questo è un discorso che noi facciamo come maggioranza democratico-cristiana monocolore della Provincia di Cuneo perchè è un discorso politico e non è soltanto un discorso di correttivi amministrativi o di nuo ve esigenze tecniche o di insediamento da proporre ma è discorso globale che coinvolge anche la nostra responsabilità come forza politica a livello regionale e che noi facciamo nella consapevolezza che sulle cose che noi diciamo qui, e che potranno essere più o meno simili alle cose che verran no dette anche in altri Consigli Provinciali, ci dovrà essere una presa di coscienza e di responsabilità della Giunta Regionale e delle forze politiche che compongono la Giunta Regionale fra le quali noi certo non ci nascondiamo di avere una preminente responsabilità.

Quindi il discorso sull'impostazione politica del progetto

è quello che mi sembra centrale in questo momento. Noi de sideriamo, l'ho già detto prima, non il capovolgimento del sistema ma neppure una sua semplice razionalizzazione. Noi desideriamo portare avanti un discorso di strategia globale in ordine alle finalità di una programmazione democratica, di precisazione dei contenuti operativi in ordine all'alternativa di sviluppo che, per potere effettivamente divenire una realtà economica, deve essere ben precisata con riferimento ad una serie di punti quali il piano dei rapporti fra la mano pubblica e l'industria privata, il discorso sulle scelte della produzione e nel dilemma fra scelte consumistiche o scelte rivalutative sul piano uma no con l'approfondimento del modo nel quale è possibile trovare una armonizzazione fra i due corni del dilemma stesso.

Questi sono i punti politici sui quali poniamo un interrogativo rivolto alla Giunta Regionale che deve dare una risposta in termini di approfondimento di questi contenuti e di queste impostazioni politiche essenziali e preliminari ad ogni altra valutazione o ragionamento sul piano. In questo quadro ci interessa una precisazione sul ruolo delle autonomie locali, non soltanto sulle funzioni delega te che alle autonomie locali potranno essere demandate dal la Regione in ordine alle fasi operative della programmazio ne ma sul ruolo che le autonomie locali, come espressione di una parte della società piemontese, di singole parti della società piemontese, possono e debbono assumere in ordine al la strategia alternativa di sviluppo che noi indichiamo come la strada da seguire come obiettivo primario della programmazione economica piemontese. Ci interessa in sostanza una strategia che sia non solo un correttivo del processo

spontaneo nei suoi aspetti marginali, che sarebbe appunto una semplice razionalizzazione del sistema, ma che indichi veramente delle possibilità concrete e delle linee profondamente modificatrici della realtà esistente.

In questo senso si collocano i nostri discorsi sulla proposta dell'IRES; ci pare infatti che il discorso dell'alter nativa di sviluppo che fosse più presente nel documento del Comitato Regionale di Programmazione Economica di quanto non sia concretamente presente in questo rapporto. e sicco me occorre dare un contenuto concreto a queste che sono af fermazioni di principio io credo di poter indicare il primo contenuto concreto - e qui mi differenzio dall'impostazione del collega Martino - in ordine ad alcune scelte pro gettuali che sono di natura economica e sono di natura urbanistica e di assetto del territorio, che sono diverse nel documento odierno rispetto a quello che erano nel documento del Comitato Regionale di Programmazione Economica, che sono le scelte attraverso le quali è possibile concretamente passare una strategia alternativa di sviluppo. Io, a differenza di Martino, credo in una validità al ternativa fra il discorso del quadrilatero del Sud Europa che era il discorso centrale contenuto nel documento del C.R.P.E., il quadrilatero Lione-Milano-Genova-Marsiglia nel l'ambito del quale Torino e il Piemonte avevano una loro funzione di legamento all'interno di un'area del Sud Europa e che aveva a sua volta una sua funzione non di semplice bilanciamento ma di riequilibrio rispetto all'area forte del nord, alla conurbazione dei porti del nord di Anversa e Rotterdam. Io credo che questo tipo di discorso, che è diventato nel progetto preliminare dell'IRES soltanto più il discorso di un semplice legamento fra il triangolo industriale e l'asse lotaringico e che quindi si è trasformato in una individuazione progettuale che vedeva la nascita di un'area forte del sud-Europa, in una individuazione progettuale che vede soltanto dei collegamenti tra un vertice del triangolo -Torino- e l'Asse Lione-Marsiglia, io vedo in questo discorso una differenza che è non soltan to progettuale ma che è certamente legata al fatto che in questa seconda indicazione progettuale, a differenza della prima, risulta molto più evidente il discorso del mantenimento della struttura monoindustriale di Torino, risulta molto più evidente la riduzione delle ipotesi legate all'Assetto del territorio esclusivamente in rapporto alla funzione dell'industria traente cioè l'automobile.

Non c'è dubbio che nel quadro indicato dal C.R.P.E. nel documento di 5 anni.fa, che era l'ipotesi del quadrilatero dell'Europa Meridionale nel quale Torino e il Piemonte si collocavano come epicentro di un'area forte del Sud Europa, era certamente un quadro nel quale la potenzialità dell'industria traente di Torino cioè dell'automobile, la potenzia lità della struttura monoindustriale di Torino aveva un ruo lo molto minore di quanto invece non abbia oggi quando fa il discorso del collegamento fra il triangolo industriale e l'asse del Rodano cioè non si fa più il discorso di una entità unica del Sud Europa ma si fa il discorso del col legamento fra due entità distinte: una il trinagolo industria le Italiano, l'altra l'asse del Rodano previsto dal 5° al 6° piano di sviluppo francese. Indubbiamente in un discorso che vede da un lato il triangolo industriale italiano e dall'altra l'asse Lione-Marsiglia, collegati sia pure attraverso del le infrastrutture che però non assumono più un ruolo di propulsione economica o di entità progettuale ma soltanto un ruo

lo rotabile di collegamento. E' indubbio che questo discorso è più legato alla funzione monoindustriale di Torino, è più legato ad una tematica di interessi dell'industria dell'automobile di quanto non lo fosse nel piano precedente. Ed è per questo che noi quando facciamo questo quadro il discorso relativo all'asse attrezzato che era stato indicato dal C.R.P.E. e ripreso dal Proget to 80 come programmazione e che non rientra più come previsione nel documento dell'IRES facciamo un discorso che non è da questo punto di vista il discorso dei cuneesi che vogliono il traforo del Ciriegia o che vogliono uscire dalla sacca d'isolamento facendo la solita querellis contro Torino, ma facciamo invece un discorso che porta il nostro problema all'interno del più vasto problema di quale deve essere il legamento fra le aree del Nord Italia e del Sud della Francia e se questo nostro legamento deve assumere soltanto l'entità di una funzione rotabile o se deve invece assumere la funzione di asse attrezzato e cioè di un qualche cosa che si colloca in una entità u nica che è l'entità a suo tempo identificata dal C.R.P.E. nel primo progetto cioè quella del quadrilatero del Sud Europa.

In questo senso noi introduciamo una tematica che concretamente è un discorso capace di promuovere il discorso della strategia alternativa di sviluppo: infatti che cosa dice, in questo senso giustamente, il documento dello IRES? Dice che la strategia alternativa di sviluppo passa attraverso la moltiplicazione dei consumi sociali. Ora è evidente che la moltiplicazione dei consumi sociali può avvenire soltanto se si ha sul piano dell'assetto del territorio una moltiplicazione dei modelli di vita urbani

se cioè si porta al di là delle grandi conurbazioni urbane, se si porta cioè nelle campagne, nelle zone di sottosviluppo la possibilità di creare dei modelli di vita più civili, più attrezzati dal punto di vista sociale. Attraverso questo è possibile moltiplicare i consumi sociali: ma se non si crea questo non sarà possibile moltiplicare i consumi sociali e quindi non sarà possibile portare concretamente avanti la strategia alternativa di sviluppo.

E' indubbio che il discorso di un allargamento dei model li di vita urbana deve essere concretamente portato su un piano operativo innanzitutto a livello di assetto ter ritoriale. In questo senso trova collocazione l'ipotesi di una moltiplicazione nel territorio dei modelli di vita urbana promuovendo uno sviluppo non soltanto per aree ecologiche, come ha esattamente accennato il Consigliere Franco nel suo intervento, ma attraverso fasce di svilup po; nel caso della provincia di Guneo questa indicazione trova una collocazione territoriale sulla fascia termina le dell'asse indicato dal Progetto 80 nella direttrice Tarvisio-Marsiglia, che passa appunto attraverso la nostra provincia nella sua fase terminale in territorio italiano, per sfociare attraverso il Ciriegia; questa infrastrut tura rappresenta indubbiamente una ipotesi progettuale che consente la moltiplicazione dei modelli di vita urbana e che quindi è capace, avendone in se stessala potenzialità, di promuovere una moltiplicazione dei consumi sociali; in ogni caso lo ha molto di più di quanto non lo possa avere invece una previsione di una politica di assetto del terr \underline{i} torio che parta soltanto dall'identificazione di alcuni po li di sviluppo già oggi esistenti e che si debbono potenzia

re perchè questa è indubbiamente una politica che procede sì in una prospettiva futura a macchia d'olio intorno ai poli di sviluppo esistenti ma che però non ha in se stessa altrettanta potenzialità di contribuire in modo determinante all'allàrgamento sul territorio dei modelli di vi ta urbana; non possiamo infatti dimenticare che i poli di sviluppo esistenti sono il prodotto di un tipo di politica economica che non era stata programmata; sono il prodotto di una situazione esistente e quindi non possono es sere presi come punto di riferimento, di per sè stessi, per un tipo di azione programmatoria avente come obiettivo una svolta di politica economica, per una strategia al ternativa di sviluppo.

A me pare di rilevare una certa contraddizione in un tipo di impostazione, che mentre indica da un lato l'esigenza della strategia alternativa di sviluppo, dall'altro invece fa perno su di una prospettiva di esclusivo potenziamento dei poli esistenti che sono, come abbiamo già detto, il risultato di una politica economica che si pone obiettivi diversi dalla strategia alternativa che noi intendia mo perseguire. Ed ecco perchè noi vogliamo riportare l'at tenzione sul discorso che era stato fatto nel primo piano, quello elaborato dal C.R.P.E. sul quadrilatero dell'Europa del Sud; anche perchè, e questo ci pare un punto essenziale, il discorso su questo quadrilatero indica una prospettiva nell'ambito della quale si colloca la possibilità per Torino di uscire dal suo tipo di sviluppo monoindustria le. Il problema di Torino, che si riverbera su tutto il Pie monte, e'infatti quello di una città che non è solo esclusi vamente industriale, ma che è sostanzialmente monoindustria le cioè con una struttura produttiva articolata esclusivamente sull'automobile, e che pertanto ha l'esigenza non solo di una diversificazione a livello industriale, ma di una diversificazione produttiva: ha l'esigenza di di ventare, come Milano, un centro di commercializzazione e lo può diventare soltanto se inserita in un contesto più vasto che è appunto quello di un'area forte del Sud dell'Europa nell'ambito della quale si possa prospettare concretamente per Torino una previsione futura diver sa da quella esclusivamente legata all'industria dell'au tomobile.

In questa prospettiva si inserisce anche un discorso ar ticolato sulla questione dei rapporti fra il Nord ed il Sud nel quadro della programmazione. Già al tempo del C. R.P.E. e nei primi quaderni dell'IRES era stato avanzato il problema nei termini dell'esigenza di un potenzia mento del triangolo industriale, perchè altrimenti triangolo industriale avrebbe perso potenzialità nella concorrenza con le aree forti del Nord-Europa. Questa im postazione si presentava indubbiamente come una zeppa nei confronti di tutta una politica di incentivazione dell'industrializzazione nel mezzogiorno. Ma sotto questo profilo ha ragione Martino quando dice che il Mezzogiorno noi l'abbiamo già all'interno del triangolo industriale: l'abbiamo in Piemonte ed in provincia di Cuneo. Ma allora, a questo punto, indubbiamente la risposta che noi dobbiamo dare è quella di operare perchè all'interno del triangolo industriale e per quanto ci concerne diret tamente all'interno del Piemonte, possano avvenire i superamenti di questa struttura sottosviluppata; il supera mento della struttura sottosviluppata avviene attraverso la moltiplicazione di modelli di vita urbana, e passa at

traverso una politica di assetto territoriale che renda più compatta la trama degli agglomerati e delle zone r \underline{u} rali nell'ambito del Piemonte. Indubbiamente per quanto riguarda la provincia di Cuneo, una trama urbanistica che renda più compatto il territorio non può prescin dere da quell'asse per il quale noi ci battiamo che è ap punto il terminale del Tarvisio-Marsiglia. E' questo lo asse attraverso il quale si può far passare una possib \underline{i} lità di sviluppo non solo della provincia di Cuneo una possibilità di sviluppo delle potenzialità commerciali di Torino e quindi una potenzialità di sviluppo di una struttura non più monoindustriale ma diversificata del capoluogo regionale. Quando noi quindi vediamo, nel documento dell'IRES, respingere il discorso dell'asse at trezzato, ci sorge il dubbio che in definitiva, mentre si sono indicati degli obiettivi esatti si sia però a sua volta indicata una strategia che è contraddittoria con le finalità indicate. Viene pertanto il dubbio che portando avanti gli obiettivi indicati nel piano dell'IRES con gli strumenti che l'IRES stesso indica, ne nasca, come contraddizione, una esclusiva razionalizzazione del s $\underline{\underline{i}}$ stema esistente con la conseguenza che la strategia alter nativa di sviluppo proposta dall'IRES non potrebbe camminare. Ecco perchè noi chiediamo che si modifichino alcune impostazioni progettuali ed alcuni discorsi a livello di operatività che sono recepiti dal documento dell'IRES. In questo senso quindi noi facciamo un discorso che non è sol tanto quello dei problemi della provincia di Cuneo ma è i $\underline{\mathbf{n}}$ vece un discorso molto più articolato e strutturalmente le gato a quello dell'interesse globale del Piemonte.

Da questa angolazione noi vediamo come gli obiettivi che 1'IRES giustamente indica, possano essere meglio persegui ti attraverso un tipo di impostazione progettuale che è diverso da quello indicato nel documento dell'IRES. In questo diverso modello d'impostazione progettuale vi è indubbiamente un ruolo preciso della provincia di Cuneo; c'è il ruolo di una provincia che divenendo un'area cerniera fra due economie integrande ma non ancora integra te, quella del trinangolo industriale e quella dell'asse Meridionale francese, e che viene ad essere attraversata dall'asse attrezzato che è una delle strutture portanti per l'integrazione di queste due economie, viene ad assume re una posizione precisa che è quella di sostenere, attraverso l'asse attrezzato, il legamento fra le economie da integrare del triangolo industriale e del Sud della Francia. Per questo noi parliamo di asse attrezzato e non di collegamento rotabile: perchè è inutile avere un collegamento rotabile di traffico veloce che sotto questo aspetto non servirebbe a niente. Parliamo di asse attrezzato, cioè di fascia di sviluppo, ed è quella che noi chiediamo: una fascia che ha già delle potenzialità piazzate su di essa nell'attuale struttura e che possono essere rapidamente accelerate nel loro sviluppo. Noi vediamo infatti come questa fascia passi già attraverso alcuni poli di sviluppo esisten ti: passa attraverso Alba, passa attraverso Bra, tocca e lam bisce Savigliano e Fossano cioè poli già indicati dallo stes so documento dell'IRES/come potenziali punti di sviluppo economico. E' una fascia che trova sulla sua strada delle frastrutture già esistenti; l'Aeroporto di Levaldigi, la direttrice ferroviaria della Cuneo-Nizza (dato che ormai il pro blema sembra avviato ad una positiva soluzione).

E' pur vero che dell'aeroporto di Levaldigi non si fa cenno nel rapporto IRES; è però evidente che una struttura aeroportuale di questo tipo, già parzialmente esistente e che verrà in tempi brevi completata, ubicata in una zona assolutamente privilegiata sotto il profilo geografico, è destinata a svolgere un ruolo fondo a prescindere dalla stessa cattiva volontà di chi non vuole tenerne conto e mostra di non accorgersene. Ma oltre a ciò, l'ipotizzato asse tocca l'autostrada Torino-Savona e quindi è già in collegamento con il retroterra dei porti liguri; tali por ti in un discorso di questo tipo ed in un sistema integra to da Marsiglia a Genova, possono rappresentare per le zone immediatamente dietro ad essi, una prospettiva di notevole ed interessante sviluppo in rapporto ai magazzini per i conteiner, agli spazi doganali ed ai centri di commercia lizzazione che, ad esempio, per quanto riguarda il retroterra di Savona, trovano una loro sistemazione logica a li vello di assetto territoriale nelle zone che vanno dal Cebano alla provincia di Savona.

Quindi l'asse attrezzato ha anche questo inserimento, questo legamento con la struttura organica dei porti e potrebbe avere un legamento anche con il porto di Imperia che, sia pure in misura minore, avrà una sua funzione in questo sistema, attraverso il traforo del S.Bernardino a Garessio.

E' indubbiamente quindi un asse che prospetta una soluzione di assetto del territorio capace di contribuire in modo efficace alla riequilibrazione territoriale ed economica della provincia di Cuneo in rapporto a Torino, eliminando contemporaneamente delle ampie zone di sottosviluppo che indeboliscono la potenzialità del triangolo industriale. Noi sia

mo disposti, capiamo, comprendiamo l'esigenza di non inde bolire la potenzialità del triangolo industriale ma la po tenzialità del triangolo industriale viene ad essere non indebolita nella misura in cui noi, come abbiamo già detto prima, rendiamo più omogenea la struttura urbanistica e sociale del triangolo industriale, in cui cioè eliminia mo dal suo interno le zone di sottosviluppo che sono altrettanti punti di debolezza della potenzialità economica del triangolo industriale stesso. Noi indubbiamente, attra verso la prospettiva che indichiamo, poniamo un punto fermo in ordine a questa politica, poniamo la prospettiva di rafforzare una serie di aree che sono situate nel territorio della provincia di Cuneo, che sono aree deboli, che so no aree sottosviluppate ma che attraverso questa prospetti va possono trovare in se stesse una potenzialità di svilup po. Inoltre mettiamo in moto una situazione che indubbiamente favorisce il moltiplicarsi di modelli urbani e che quindi favorisce un tipo di economia legato allo sviluppo dei consumi sociali che è il presupposto fondamentale della strategia alternativa di sviluppo. Questa soluzione iden tifica chiaramente il ruolo della provincia di Cuneo collegato anche con altre vocazioni naturali del nostro territorio, che sono le vocazioni relative al turismo, ad una riqualificazione dell'agricoltura, anche al servizio del resto del Piemonte, poichè indubbiamente nel quadro del Piemonte la nostra provincia è una di quelle che deve vedere una riqualificazione ed un aumento della potenzialità dell'agricoltura al servizio di altre parti della regione stessa che non hanno questa vocazione e nelle quali sarebbe as urdo pro muovere un tipo di sviluppo agricolo del tipo di quello che invece è necessario promuovere in provincia di Cuneo. Quindi

anche questo è un discorso integrato con una visione più ampia di tutto l'assetto del territorio, di tutta l'economia della regione piemontese e che indubbiamente vede, nella provincia di Cuneo oltre alla funzione legata alla realizzazione dell'asse attrezzato, quella del turismo al servizio della conurbazione torinese per il turismo di breve, medio e lungo termine estivo ed invernale e dal l'altra quello dello sviluppo dell'agricoltura al servizio dell'intera regione. Ed è questa una impostazione che tiene conto da un lato delle questioni tecniche-produttive e però contemporaneamente non eleva ad unico mezzo di valutazione e non pone l'accento esclusivamente sulle esi genze della produzione ma lo pone invece sulle esigenze di creare una società fatta a misura dell'uomo e non della macchina, come dicevo prima, della civiltà e non solo della tecnologia. Ed è in questa prospettiva che si coll<u>o</u> cano alcune critiche direi di dettaglio che però noi facciamo perchè assumono un livello fondamentale in ordine al lo sviluppo della comunità della provincia di Cuneo e sono quelle relative al problema dell'Università, dell'attrezza tura ospedaliera, della difesa idrogeologica, delle Comuni tà montane; tutti punti sui quali io peraltro non interver rò perchè formeranno œgetto di disamina da parte di altri amici Consiglieri Provinciali del Gruppo della D.C.. Quindi questa è la nostra impostazione generale: noi riteniamo che la Giunta Regionale abbia il dovere di approfondire questi aspetti, abbia il dovere di specificare attraverso quali strumenti è possibile far obiettivamente e con cretamente scattare e funzionare la strategia alternativa di sviluppo e diciamo che per quanto riguarda la provincia di Cuneo, nella nostra proposta relativa al discorso dello

asse attrezzato, relativa al discorso del collegamento fra il triangolo industriale ed il Sud della Francia, è indubbiamente una proposta che tiene conto primariamente delle esigenze di attivare una strategia alternativa di sviluppo. Non ne tiene conto invece certamente - e mi sia consentita questa battuta polemica - il Direttore dell'IRES quando al dibattito sull'area metropolitana di Torino ha respinto in modo preciso questo tipo di impostazione, ribadendo invece un altro tipo di discorso sull'area metropolitana di Torino. E in questo senso ha ragione il Documento votato dal Partito Socialista nel suo congresso provinciale quando ha posto l'accento sull'esigenza di specificare questo discor so che era presente nel documento del C.R.P.E., che era pre sente nel Progetto 80 e che non è sufficientemente precisato ed anzi è sostanzialmente non presente nel piano prelimi nare sul quale oggi noi discutiamo perchè questo, ripeto, non è soltanto un discorso di assetto del territorio, è soltanto un discorso di natura tecnica ma è lo strumento attraverso il quale si può dare concreta efficacia ad una strategia alternativa di sviluppo che altrimenti è destinata a rimanere soltanto una indicazione a/livello di ipotesi intellettuale o peggio ancora avere una petizione di principio senza avere la capacità di diventare strumento opera tivo. Detto questo vorrei concludere, Signor Presidente, Si gnori Consiglieri, dicendo che ritengo invece di aderire all'ultima parte del documento dell'IRES ed alle indicazio ni della Giunta Regionale per quanto attiene al ruolo che le province debbono svolgere in questo discorso, ruolo nel la fase operativa. Devo dire che il discorso fatto in ordi ne alla funzione dei piani di comprensorio come piani programmazione globale da un lato e come piani direttori sotto il profilo urbanistico dall'altra, e quindi come qua

dro nell'ambito del quale realizzare le pianificazioni dei singoli Comuni, è una impostazione che in sede di questa Amministrazione Provinciale, nella Seconda Commissione che io ho avuto l'onore di presiedere, avevamo già incominciato a fare, arrivando anche alla stesura di un documento che ritengo a questo punto possa essere ripreso dopo una valutazione attenta dei Colleghi delle altri parti politiche, perchè indubbiamente si colloca nella stessa metodologia in dicata sotto questo aspetto dal Progetto Preliminare dell'IRES.

Ritengo che in questo quadro si debbano invece rivedere alcune impostazioni più complesse che erano emerse in un altro dibattito su questi problemi in seno al Consiglio Provinciale, in rapporto alla funzione della Provincia come uffico di studi, di approfondimento in ordine ai problemi dell'economia. Indubbiamente l'esigenza di approfondire alcuni aspetti di questo Documento - e successivamente quando si andrà avan ti nelle varie fasi della programmazione regionale - di approfondire vari aspetti settoriali che riguardano la Provin cia di Cuneo, è un problema che esiste e credo che noi dovre mo affrontarlo indubbiamente non solo come Amministrazione Provinciale ma promuovendo, come avevamo già detto più volte. a livello di altri Enti Pubblici, una Agenzia o comunque uno strumento operativo che possa sottoporre a ricerca, analisi ed approfondimenti alcuni problemi specifici di mano in mano che gli stessi si porranno sul tappeto. Però sul piano gene rale, essendo ormai chiara ed evidente la posizione primaria della Regione in ordine a questi problemi e dall'altra invece la funzione dei comprensori e la funzione di collegamento della provincia per quanto attiene alla programmazione urban<u>i</u> stica, sarebbe opportuno rivedere alcune nostre impostazioni

e dare alle indicazioni - che rimangono sempre valide - con tenute nel Programma Quinquennale dell'Amministrazione Pro vinciale, una enunciazione più concreta per passare ad una fase operativa che potrebbe essere appunto quella di avvia re a livello di comprensori (anche se oggi sono solo aree ecologiche) una discussione su questi problemi, onde poi arrivare a costituire anche degli organismi a livello di a ree ecologiche che insieme alle Commissioni Provinciali ed insieme all'Amministrazione Provinciale, gestiscano poi in dialettica con la Regione le fasi successive della program mazione e della pianificazione territoriale. Concludo riaf fermando la mia fiducia in questo dibattito nella sua vali dità e la mia certezza nel fatto che la Giunta Regionale non potrà non temer conto di alcune osservazioni, anche cri tiche, che sono emerse da parte dei componenti di questo Consiglio che pure militano nella stessa forza politica che è la D.C..

Noi per quanto ci compete, lavoreremo all'interno della D.C anche a livello regionale, per far proseguire questo tipo di discorso che abbiamo fatto oggi nel Consiglio Provinciale di Cuneo come espressione - ci tengo a dirlo - di idee emerse in un ampio dibattito avvenuto in seno alla D.C. su questo problema fra il Gruppo Consiliare Provinciale e la direzione del Partito e quindi nella certezza che quello che facciamo è un discorso unitario che coinvolge tutte le componenti del la D.C. cuneese che vedono la possibilità di sviluppo della provincia di Cuneo, l'uscita da una certa fase di stanca del l'economia provinciale soltanto attraverso un'impostazione programmatica regionale che abbia la capacità di portare avanti una strategia alternativa di sviluppo e non soltanto di razionalizzazione delle strutture esistenti.

In questo senso, come cuneesi e come democratici cristiani, abbiamo fatto queste nostre osservazioni e continueremo a farle in sede di Commissioni provinciali nella certezza che anche le componenti della D.C. a livello regionale vorranno accoglierle per quanto queste valgono cioè come espressione di una provincia nella quale indubbiamente l'esigenza di arrivare ad una modificazione dei meccanismi di sviluppo è sentita perchè a questa modificazione sono legate le possibilità di salvezza della provincia stessa.

A questo noi crediamo ed a questo noi diamo una grande importanza avendo la certezza di poter riuscire a muovere qual che cosa sulle linee dell'intervento oggi fatto in questa au torevole sede.

SIGNOR PRESIDENTE: Ringrazio il Consigliere Avv.Mazzola.

SIGNOR PRESIDENTE: La parola al Consigliere Sig. DE CAROLIS;

SI DA' ATTO CHE ESCONO DALL'AULA I CONSIGLIERI DOTT.FOSSA-TI E DOTT. ANDREIS

CONSIGLIERE SIGNOR DE CAROLIS: Signor Presidente, Signori Consiglieri, dopo un attento studio del rapporto preliminare dell'IRES per il Piani di sviluppo del Piemonte rela tivo al quinquennio 1970-1975 e dopo l'esame delle prime valutazioni ed osservazioni della Giunta Regionale su de<u>t</u> to rapporto unitamente al resoconto stenografico del dibat tito in Consiglio Regionale, credo che già oggi, nel corso di questa seduta del Consiglio Provinciale, siamo in grado di trarre alcune conclusioni di carattere generali e di principio, sulle quali poggiare con sicurezza l'azio ne pratica che dovremo responsabilmente condurre come Pro vincia, nel contesto della realtà della Regione Piemonte. La prima di queste conclusioni è la espressione di un gi<u>u</u> dizio generale positivo sul lavoro dell'IRES, inteso quale indispensabile strumento di studio scientifico e di indicazione di obiettivi per la formulazione del piano di

sviluppo del Piemonte per il quinquennio.

La seconda conclusione, che pare ovvia ma che in questo particolare momento politico ovvia non è, ottiene la definitiva conferma della politica di piano e di programmazione con strumento insostituibile per un controllato e democratico sviluppo socio-economico della Regione e delle comunità che in essa vivono.

La terza conclusione attiene la definitiva conferma della partecipazione democratica alla elaborazione e realizzazione del piano. E penso non sia superfluo a questo proposito (anche se i riferimenti non mancano sia nel Rapporto che nella relazione della Giunta, che soprattutto nei vari ed importanti interventi dei Consiglieri Regionali) che il Consiglio Provinciale ribadisca con precisione che "partecipazione democratica" significa avere la volontà e la fermezza politica di servirsi di tutti gli organismi (dai Comuni ai Sindacati, agli Enti Pubblici e Privati, alle Comunità Montane, per citarne soltanto qualcuno) quali strumenti insostituibili per una corretta elaborazione e realizzazione del piano che poggi saldamente su di unafreal tà conoscitiva testimoniata degli opera-tori dei vari set tori della nostra Provincia.

Ne discende quindi la conferma sulla funzione primaria della Provincia, non soltanto nella partecipazione alla \underline{e} laborazione del piano ma anche e soprattutto alla gestione della programmazione regionale attraverso lo strumento della delega di funzioni, che la Regione conferirà nel modo più ampio possibile.

Se tutto ciò è vero, come mi pare incontrovertibile, non è che non veda a quale tipo di responsabilità politica a livello di ogni singolo gruppo che fa parte di questo co<u>n</u> sesso Provinciale e prima fra tutte la D.C. che ne rappre senta la maggioranza assoluta, vada incontro se, per malau gurata ipotesi la nostra Amministrazione Provinciale, per mancanza di volontà politica o di irrealtà si facesse cogliere impreparata o in tacito raccoglimento sulle decisioni altrui ad un appuntamento così importante.

Vi è da pensare a riempire il canovaccio dello studio dell'IRES nelle sue grandi linee direttrici che vanno dall'a gricoltura all'industria, ai servizi per il tempo libero, all'assetto territoriale, con la realtà della nostra Provincia, con le nostre idee, con le nostre proposte operative, con una visione di insieme dei grossi problemi irrisolti della nostra comunità da inserire ed armonizzare con quelli dell'intera Regione, con un impegno che è politico ma anche culturale che mi lascia sgomento per la sua ampiezza e per gli scarsi mezzi di conoscenza e di tempo a nostra disposizione.

Certo, ci rendiamo conto che nella visione strategica del la elaborazione e realizzazione del piano regionale, vi sarà uno scontro di scelte politiche di fondo e penso che ciò sarà pure inevitabile nelle conclusioni che pure noi dovremo prendere nel nostro ambito provinciale.

Lo stesso dibattito in Consiglio Regionale ne anticipa già chiaramente le linee di fondo e la portata.

Ma per/ciò che più propriamente ci compete, oggi, come Provincia, penso il problema stia ancora a monte della scelta e della indicazione politica.

Penso infatti che di fronte alla mole dei problemi che ci stanno d'innanzi, posti così realisticamente in luce dallo studio dell'IRES, e dalle gravi responsabilità nei confron ti della nostra comunità, occorra una vasta mobilitazione di tutti i mezzi conoscitivi e di azione a nostra disposizione, occorra, a mio giudizio, che l'Amministrazione
Provinciale promuova al più presto una serie di incontri
con tutti gli organi pubblici e privati a carattere provinciale e comunale, nonchè con le organizzazioni sindacali ed industriali, affinchè vengano cercate insieme le
risposte più aderenti alla realtà della nostra Provincia
sui singoli punti esaminati dallo studio regionale dello
IRES. Tutto ciò attraverso l'attività dei componenti la
Giunta, le tre Commissioni e con la piena collaborazione
degli Uffici dipendenti.

In questo contesto dovrà essere posta la massima attenzione e diligenza nei rapporti con il Consiglio e con le sue Commissioni Consiliari permanenti le quali, a quanto mi risulta dovranno relazionare, ciascuna per la parte di competenza, sul rapporto dell'IRES.

Come del pari dovrà essere posta ogni cura nella preparazione della conferenza per la media e piccola industria, per la quale cominciano a pervenire le risposte da parte degli Enti e organismi provinciali interessati, per cui quanto prima sarà convocata la prima Commissione che dinte sa con l'Assessore alla Programmazione dovrà realizzarla.

Tutto ciò non potrà fare a meno di un'opera di pubblicizzazione e di sensibilizzazione nei confronti sia degli or
ganismi interessati alla consultazione democratica sia del
la stessa opinione pubblica che pare ormai preparata a re
cepire un discorso di questa portata.

Signor Presidente, Signori Consiglieri, nel corso del di battito in Consiglio Regionale si è accennato da più parti e giustamente al ruolo primario che dovranno giocarenel la elaborazione e realizzazione del piano regionale, le forze sociali, i lavoratori, gli Enti locali.

Sfuggiremmo alla nostra responsabilità se non fossimo in grado di convogliare la carica di tensione ideale di que ste forze che esistono e operano nella nostra Provincia, verso la realizzazione di un piano che deve rappresentare un altro passo verso una Società più civile, di cui tutti possano essere partecipi.

SIGNOR PRESIDENTE: la parola al Consigliere Dr. Lucchiari

<u>CONSIGLIERE DOTT. LUCCHIARI:</u> nel corso di questo breve mio intervento, dovrò ripetere alcune cose già dette dall'am<u>i</u> co Mazzola che tuttavia, proprio per la economia dell'intervento è necessario che vengano ripetute.

Il rapproto preliminare dell'IRES per il Piano di sviluppo del Piemonte 1970/1975 si presenta come una fotografia il cui primo piano è rappresentato dall'area torinese e lo sfondo, senza nitidi particolari, dal rimanente territorio della Regione.

Dico senza nitidi particolari in quanto se volessimo desumere dei dati statistici per sviluppare un discorso programmatorio per le quattro aree ecologiche cuneesi dovrem mo servirci del rapporto dell'IRES solo per eventuali con cordanze finali mentre occorrerebbe iniziare tutta una ricerca di base per desumere i singoli dati e tentare poi delle previsioni.

A questo punto appare chiara la domanda che ci si pone: con quali dati e quali prospettive si possono iniziare dei discorsi nelle singole aree ecologiche? Solo facendo riferimento al rapporto IRES integrato dallo studio del C.R. P.E. vorrebbe dire fare della programmazione a braccio esenza un preciso significato in quanto - e lo dice l'IRES le indicazioni del piano di sviluppo regionale 1966/1970 si presentano in termini diversi.

D'accordo sul discorso che il rapporto è solo preliminare e come tale indicante soltanto soluzioni di carattere gene rale, ma quando nella preliminarietà già si pongonodegli obiettivi ben delineati per una certa soluzione di una de

terminata parte, appare chiaro che l'operatività, in via prioritaria, inizierà da quella parte mentre per le rima nenti occorrerà studiare, e si noti, ormai in funzione di quella, prima obiettivi ben delineati e quindi i piani operativi.

A questo punto mi sembra si debba capovolgere il discorso portato avanti in merito alla filosofia del piano da parte dell'IRES e cioè che il piano regionale di sviluppo deve essere una componente presente nella stesura del pia no nazionale affermando che i piani di sviluppo delle sin gole aree ecologiche debbono essere una componente presente nel piano regionale non come semplice sommatoria dell'area torinese con tutte le altre, ma come singola componente integrata con le altre e ciò per non cuire ulterior mente gli squilibri oggi esistenti e che, a lungo andare finirebbero per nuocere alla stessa area forte Torinese.

E' necessario quindi porre allo studio, e subito, una so luzione che immetta le quattro aree ecologiche del Cunee se nella discussione di fondo in modo analitico alla stregua dell'area Torinese.

Già la Giunta Regionale nelle sue prime valutazioni ed osservazioni ha affermato:

"Nel momento in cui prende avvio la definizione del piano di sviluppo la Giunta ribadisce il significato e l'importanza della pianificazione sub-regionale, come momento non contrapposto, ma integrante il processo di programmazione regionale."

Ho ritenuto opportuno portare all'attenzione di questo con sesso tali mie: impressioni in quanto ritengo non si possa più posticipare un serio studio sulla realtà e le possi-

bilità di inserimento della nostra Provincia nella realtà politica-sociale ed economica di sviluppo della Regione.

Detto questo vorrei fare alcune considerazioni sul problema riguardante il servizio sanitario nelle sue prospettive future cercando di portare, nel limite delle mie possibilità, un apporto il più possibile positivo al raggiungimento della soluzione di questo problema che sta a cuore non solo agli operatori pubblici e privati del ramo, ma a tutta la popolazione per cui oggi tutto viene ricondotto, e giustamente, al discorso sulla salute.

Nel 1971, in un piccolo studio, la cui presentazione era del Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo. che ringrazio sinceramente, riguardante il Servizio Sanitario Nazionale ed in cui ho tentato di chiarire a me stesso prima di tutto il concetto ed il funzionamento di tale fututo servizio, diceva che: "parlare del Servizio Sanitario Nazionale, come servizio a se stante significa parlare solo in termini tecnici di un problema che è invece sociale in quanto la sanità è un momento del comples so problema della sicurezza sociale in cui, armonicamente, devono trovare completa ristrutturazione tutti i settori: sanitario, previdenziale, assistenziale e di protezione civile con intima esigenza di collegamento o di fuzione tra sanità e servizi sociali perchè riguardano prestazio ni non facilmente scindibili e perchè la prima tutela del la salute si attua nella realizzazione del benessere per l'uomo nella società.

Occorre, per questo, un impegno politico all'armonico sv \underline{i} luppo sociale della comunità in cui il bene comune si con cretizza nell'insieme di quelle condizioni che consentono e favoriscono negli individui, nelle famiglie e nella co

munità il conseguimento più pieno della loro perfezione".

Il rapporto preliminare, dopo una premessa sintetica che esprime sostanzialmente gli stessi concetti, passa subi to alla trattazione delle necessità delle infrastrutture ospedaliere ed extra-ospedaliere rinviando tutto il discorso del Servizio Sanitario a quella che dovrà essere la legge quadro della riforma sanitaria appoggiando ciò al fatto che ad oggi esiste solo una legge, la N.132 del 2.2.1968, di riforma ospedaliera e prevedendo che le uni tà poliambulatoriali esistenti possano essere la base del le future Unità Sanitarie locali.

Tale discorso, da un punto di vista tecnico è ineccepibile in quanto non si può costruire sulle sabbie mobili ma
risulta troppo tecnicistico e per nulla in linea con la
filosofia del piano tant'è che la Giunta Regionale nella
sua relazione, nella parte della strategia insiste sul
discorso del conseguimento di uno standard dei servizi so
ciali più adeguato alle esigenze della collettività in
ciò indicando una volontà politica di portare avanti il
discorso sul servizio sanitario non solo nelle sue infrastrutture, ma soprattutto da un punto di vista di contributo alla soluzione del problema in generale.

E' indubbiamente impellente risolvere il problema delle in frastrutture, ma è ancora più necessario un giro di boa per riordinare le idee in merito ai tre momenti della me dicina che riguardano la salute della collettività.

In particolare:

- si dovrà tener conto che la medicina deve andare verso l'individuo inserendosi nella sua vita quotidiana come fat tore determinante nello sviluppo comunitario;

- è necessario astrarsi da un concetto puramente economicistico integrandolo con quello di servizio sociale tenen-do conto delle situazioni geomorfiche e demografiche di popolazioni socialmente ed economicamente omogenee;
- -La medicina sociale deve operare a stretto contatto con le popolazioni servite avendo per oggetto la protezione ed il consolidamento dello stato di salute di tutti i cittadini;
- nell'equilibrio delle esigenze tecniche, nel rispetto per l'individuo e le sue libertà fondamentali, occorre i-potizzare una forma di organizzazione sanitaria che preveda per quanto possibile il mantenimento del malato nel proprio ambiente naturale, rifiutando le tentazioni dell'accentramento e dell'esasperata specializzazione tecno logica;
- occorre predisporre servizi idonei alla riabilitazione per il recupero funzionale dell'individuo sempre e comu<u>n</u> que parte vitale della società;
- condizione indispensabile per il funzionamento delle strutture sanitarie e l'attribuzione concreta del governo di queste ai cittadini interessati. -

Queste, secondo me, sono le basi di una corretta impostazione per una discussione ed un approfondimento del problema della salute pubblica perchè il piano di sviluppo regionale del Piemonte possa inserirsi in una politica na zionale di sviluppo della salute dei cittadini con proprie idee motrici e capaci di dare un impulso nuovo alla politica sanitaria.

Sulla base di tali concetti ritengo sia anche necessario che la Regione abbia il coraggio di esperimentare nuove forme di azione e di propulsione nel settore della salute pubblica come ad esempio sarebbe oltremodo utile inaugu - rare la politica della prevenzione non solo nell'ambiente del lavoro, ma globale sia di primo che di secondo livello con a monte un deciso apporto di azione pubblica sulle con dizioni igieniche di vita delle popolazioni; ciò significa puntare al concetto positivo di salute che è rappresentato dallo stato di equilibrio biopsichico dell'uomo nel suo ambiente, per cui ogni turbamento di tale equilibrio altera lo stato di salute e quindi di benessere dell'individuo ed in definitiva della società.

Già, in Provincia di Cuneo, vi è un movimento in tal senso da parte della Casse Mutue per i coltivatori diretti che stanno iniziando l'esperimento della medicina preventiva nei tre momenti dell'educazione, dei controlli di base e della ricerca delle cause delle varie forme morbose in ciò dimostrando il valore delle strutture democratiche di gestione autonoma.

É' un esperimento che viene posto all'attenzione dell'opinione pubblica e degli organi responsabili perchè, ci au
guriamo, possano trarvi quei vantaggi positivi per iniziare un discorso generale per tutta la popolazione della
regione.

Queste brevi considerazioni generali e particolari, frut to di una prima sommaria analisi del rapporto preliminare dell'IRES, spero possano essere ulteriormente sviluppate ed approfondite in tutti i gradi di discussione e mi auguro che ancora una volta, dalla Provincia di Cuneo, possa partire un impulso nuovo per una politica sanitaria regio nale positiva per il bene più grande dell'uomo: la sua sa lute.

<u>SIGNOR PRESIDENTE:</u> Ringrazio il Consigliere Lucchiari, la parola al Consigliere Signor Ceretto:

SI DA' ATTO CHE ESCE DALL'AULA IL CONSIGLIERE NOTAIO PAROLA

<u>CONSIGLIERE SIGNOR CERETTO:</u> il mio intervento vuole essere una integrazione dell'intervento fatto dal collega Franco, per quanto concerne, in particolare, le condizioni dell'agricoltura.

Le condizioni in cui si trova oggi l'agricoltura in Piemon te ed in particolare nella nostra provincia sono da considerarsi fallimentari per quanto riguarda le aziende di alcune sacche considerate a tutti gli effetti depresse. Per le altre zone ad alto livello agricolo le condizioni sono da considerarsi di stasi se non di regresso. Ne fa testo lo stato di crisi di molte aziende e l'esodo generale in continuo aumento. Il reddito di molte aziende, che un tem po potevamo considerare remunerative, oggi si è abbassato paurosamente tanto da non avere nessun parametro con gli altri settori se pur deficitari. In alcune zone dove gli indirizzi colturali sono da considerarsi specializzati per ciò produttivi, per cause complesse ed eventi atmosferici, lo stato economico delle aziende si può definire de-

ficitario. Da questo stato di cose precipitano le situazio ni e creano un abbandono dalle campagne per orientarsi in settori più sicuri. Anche se il rapporto rileva alcuni ca si isolati di ripresa, non sono da considerarsi in quanto sono particolari soluzioni dovute alla intraprendenza individuale perciò non possono essere generalizzati. Certo il progresso tecnologico ha favorito lo sviluppo di certe aziende, ma quali sono stati gli esiti? In quali condizio ni sono venute a trovarsi queste aziende rinnovate meccani camente? Si sono trovate delle grandi cifre di ammortamento nei loro bilanci tali da metterle in crisi economica permanente. Purtroppo dal grande processo di meccaniz zazione agricola chi ne ha tratto il maggior profitto so no state le industrie produttrici di questi nuovi mezzi di lavorazione.

L'agricoltore che attraverso la spinta politica e la solle citazione di vari enti, preposti per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori agricoli, si è trovato a dover pagare grosse somme per abbreviare i tempi di lavorazione che alla fine non hanno compensato l'aumento dei costi. Infatti le strutture, le macchine, le materie che servono a rinnovare i metodi di lavorazione hanno sempre dei costi esagerati e sono in continuo aumento in rapporto alla potenzialità lavorativa.

Questi costi aumentano quando come intermediazione vedia mo autorizzati alla vendita Enti che dovrebbero certamente essere ristrutturati. Per queste ragioni si è visto la proliferazione delle macchine in uso al contadino. Spinti da una valutazione errata anche la più piccola azienda si è procurata una serie di mezzi il cui ammortamento era su periore alle entrate delle aziende stesse. Questi dati di fatto aggiunti al declassamento di alcune produzioni, gli

aumenti dei costi di produzione ed una politica non protettiva sono le cause dello smantellamento generale dell'agricoltura. L'avvio di una nuova politica per una riforma strutturale dell'agricoltura è necessaria, ma va impostata seriamente su basi concrete. Grandi sono le difficoltà che incontrano le aziende bisognose di una ristrutturazione. Tanti sono gli ostacoli che incontrano gli agricoltori che vogliono aumentare l'area della propria azienda. Ostacoli di ordine burocratico in quanto non a tutti viene data la possibilità di avere contributi o sovvenzioni per migliorare le strutture aziendali.

Ci riferiamo soprattutto a quei piccoli proprietari ten<u>a</u> cemente legati alla terra, e quindi a spiccata votazione agricola, che se assistiti economicamente e anche dal punto di vista tecnico scientifico, si porrebbero nella dinamica agricola come ossatura indispensabile. Basti pensare che per avere un contributo anche in forma associativa è necessario impegnare vaste zone creando la impossibilità di ottenerlo. In alcune zone non è possib<u>i</u> le creare impianti agro-industriali, in quanto non è pos sibile un potenziamento dell'energia elettrica. Le azien de collinari incontrano queste difficoltà e specie nelle zone a coltura specializzata. Qui è necessario una legisla zione elastica e rapida negli interventi. Maggiormente ne risentiamo di queste carenze legislative nel settore della produzione delle carni. Pur essendo necessario un . potenziamento produttivo delle carni non vi sono possibilità di avere contributi o agevolazioni all'infuori di cer ti tipi di allevamento:

Infatti per l'allevamento del bovino esistono alcune possibilità ma per altri tipi di allevamento non vi sono in terventi da parte dello Stato. Possiamo citare l'avicoltu

ra in generale che ormai ha raggiunto livelli che vanno tenuti in considerazione per l'apporto che dà all'approv vigionamento delle carni. Malgrado ciò viene ancora considerata una produzione di tipo familiare. Infatti è fuo ri discussione che lo sviluppo della produzione avicola ha concorso per buona parte al contenimento di una maggio re lievitazione sul prezzo della carne bovina. Pertanto noi riteniamo che il settore non solo, debba essere potenziato attraverso incentivi economici, ma che possa a breve termine porsi come fattore di sviluppo socio-econo mico di vaste zone della nostra Provincia. Al riguardo non crediamo fuori luogo prospettare la necessità, attraverso una indagine approfondita, di individuare alcune zone della Provincia dove potrebbe concretizzarsi il discorso con la partecipazione di agricoltori allo svi luppo sotto forma cooperativistica, forma che dovrebbe pr \underline{e} vedere la messa a disposizione di notevoli superfici di terreno da condursi in massima parte con colture atte all'approvvigionamento del mangime. In tal modo verrebbe a crearsi una situazione economica ottimale, tale da permettere uno sviluppo aziendale veramente coerente. Un di scorso similare potrebbe essere fatto anche per il setto re suinicolo mentre di grande interesse potrebbe rivelarsi lo sviluppo dell'allevamento degli ovini, non solo in forme cooperativistiche, ma anche individuali, specialmen te in vaste zone della Langa e alcune fascie pedemontane. Un particolare riguardo noi crediamo si debba avere nel campo della commercializzazione dei prodotti zootecnici. Si prospetta l'assoluta necessità che la nostra normativa in materia, debba essere armonizzata con i vigenti regolamenti comunitari. Anche se il discorso dell'associazionismo fra produttori non ha fin qui dato obiettivi risultati positivi, noi pensiamo tuttavia che esso vada ancora ripreso, sotto forme diverse, più convincenti e che alla sua base debba trovarsi un sostegno politico concreto.

Altrimenti crediamo che l'altro discorso attinente e con seguenziale della programmazione per la produzione e per regolare il collocamento dei prodotti agricoli venga va nificato. Ciò comporterebbe non solo la stasi attuale, ma un ulteriore aggravamento della situazione. Pensiamo che strumenti di sviluppo debbano essere le centrali di raccol ta e di commercializzazione non solo, ma che essi possano anc-he trasformarsi in altrettanti seppur modesti fatto ri di industrializzazione agricola. Quanto andiamo affermando vale naturalmente per la maggioranza dellearee agricole del cuneese, ma in particolare per quelle aree a più marcata depressione, zone che indubbiamente debbono es sere poste in prima fila all'attenzione dell'attività poli tica provinciale, regionale e nazionale. Dal rapporto del l'IRES abbiamo rilevato la necessità che naturalmente con dividiamo di salvaguardare l'ambiente. Ci pare ovvio che l'ambiente debba essere tutelato proprio in quelle zone do ve ancora non è stato irrimediabilmente compromesso. Il compito della programmazione comprensoriale, alla quale si legano le considerazioni e le indicazioni esposte, è quello di individuare i terreni geologizamente precari e quelli scarsamente produttivi, indirizzandoli, nei piani di valo rizzazione territoriale, verso il rimboschimento. Ma l'obiettivo del rimboschimento non può essere teso esclusivamente alla tutela dell'ambiente, ma deve suscitare fatto ri di sviluppo che vanno dal turismo alle attività agrico le minori, ma tuttavia importanti di cui prima parlavamo: A tal riguardo ci pare che possano ancora essere conside-

rate le possibilità di sviluppo economico della coltivazione del castagno in alcune vallate della provincia, i cui fondovalle potrebbero porsi come centri di lavorazio. ne, di commercializzazione del prodotto, sia pure su sca la modesta per quanto riguarda la quantità ma cerztamente notevole per quanto riguarda la qualità. Sempre per resta re in tema di tutela dell'ambiente pensiamo che una parti colare attenzione l'Ente Regione dovrà prestamal problema della raccolta dei funghi delineando una opportuna norma tiva che riesca a compenetrare le esigenze economiche de ? montanari con quelle inportanti del turismo e del tempo libero. Appare ovvio che tutto quanto-esposto presuppone un massiccio potenziamento del credito agrario indirizzan do i suoi interventi nella prospettiva coerente dei piani agricoli zonali, creando in tal modo i presupposti concre ti alla crescita socio-economica dei lavoratori della ter ra.

Ci siamo soffermati sia pure marginalmente a trattare dei problemi agricoli in quelle zone della Provincia che di una economia agricola si sostanziano ancora, ma che tut tavia vivono ai margini di una società civile intesa in senso moderno. Ciò perchè ci pare che compito precipuo di un piano di sviluppo sia quello di intervenire con più intesità, ai fini di un equilibrato processo di crescita territoriale in quelle zone che più risentono della depressione economica e sociale. Con questo non intendiamo affermare che nelle zone ad alto e medio sviluppo agricolo non vi sia nulla da pianificare, ma certamente nel breve spazio temporale che ci avvicina al 1975 non si può ragionevolmente pensare di affrontare concretamente il problema dell'agricoltura in tutta la sua globalità. E' il caso

del settore vitivinicolo che nella nostra Provincia gio ca un ruolo di primo piano. Alcuni passi sono già stati fatti per la valorizzazione dei nostri vini ma non ci sembrano sufficienti soprattutto nella prospettiva di una dinamica più convincente. Si tratta di incidere con maggiore intensità sui controlli nelle zone a D.O.C. pre disponendo strumenti atti a verificare la produzione del le uve e la conseguente quantità di vinificazione. Al rapporto quantitativo uva-vino è strettamente legato il problema delle sofisticazioni che purtroppo incidono in modo negativo sul piano economico come su quello della tutela della salute e su quello della credibilità commer ciale. Noi auspichiamo al riguardo la costituzione di or ganismi locali di controllo strutturati nel modo più de mocratico possibile, responsabilizzando tutte le forze o perative nel settore e soprattutto le forze sindacali. Atraverso queste azioni di controllo si può validamente addivenire alla valorizzazione del prodotto sul piano propagandistico. Di globalità bisogna certamente parlare, ma in un contesto programmatico di ben più ampio re spiro.

Per intanto crediamo essere giusto preoccuparsi di diffon dere in tutte le zone nelle quali è possibile un modello di vita sociale, tale da garantire all'agricoltura minore forme di soppravvivenza che non possano più oltre essere disattese. SIGNOR PRESIDENTE: La parola al Consigliere avv. ROBALDO.

CONSIGLIERE AVV. ROBALDO: Signor Presidente, Colleghi, espor / rò le mie osservazioni senza seguire un testo preordinato perchè, per la verità, non ho fatto una preparazione approfon dita e seria, e di questo chiedo venia ai Colleghi, come hanno fatto i Consiglieri che mi hanno preceduto. E mi baserò so prattutto su quanto è stato detto negli interventi estremamente stimolanti e validi che sono stati fatti. Vorrei fare una premessa che non vorrei suonasse offensiva a nessuno: mentre si stavano portando avanti, con impegno, discrussioni approfondite e serie, mi veniva il dubbio che noi stiamo forse facendo la fine dei sapiendi di Bisanzio, stavano discutendo mentre l'Impero era in sfacelo e crollava. Colleghi, stiamo parlando e facendo l'analisi su una fotografia, è stato detto giustamente, che però è una fotografia di una certa persona in una certa età. Adesso questa persona, che era già allora ammalata, ha avuto, secondo certe parti politi che; un ulteriore aggravamento del male ed ha indubbiamente, se dovessimo fare una fotografia adesso, un aspetto diverso. Stiamo parlando su dati statistici dell'IRES - maggio 1972 e quindi precedenti di mesi e di anni, perchè sappiamo come questi dati vengono dapprima raccolti e poi elaborati per cui si riferiscono ad una realtà che è già di per sè superata quan do i Gruppi di studio danno alle stampe le loro ricerche. Inoltre stiamo discutendo su un dibattito avvenuto in Consiglio Regionale il I4 luglio I972 e, anche se da quella data sono passati solo 4-5 mesi, dobbiamo dire che esso non è più rispon dente a quella che è la temperatura, diciamo, della situazione nazionale, economica, sociale e finanziaria di oggi. Nella pre figurazione allora effettuata vi era sempre una certa speranza;

oggi purtroppo anzichè una certa prefigurazione abbiamo una realtà che è del tutto diversa, e direi molto più grave, di quella che poteva essere allora ottimisticamente prefigu rata. Ora, in questa situazione, che è una situazione, amici, drammatica dell'economia nazionale, noi giustamente, se riamente, coscienziosamente cerchiamo di fare una analisi di quello che dovrebbe essere lo strumento programmatico che dovrebbe reggere e portare avanti le sorti dello sviluppo e conomico regionale - speriamo che di sviluppo si possa parla re, se non subito quanto meno fra qualche mese, noi ci auguriamo nell'immediatezza più prossima - si è detto, dal 73 al '77 perchè forse così avremo una previsione più concreta e confacente con quelle che possono essere le prospettive o dierne. Noi diciamo che la premessa dalla quale dovrebbe na scere un discorso ed una enunciazione precisa della Giunta Provinciale da porre in relazione a quello che è stato l'elaborato della Giunta Regionale, è innanzittutto una premes sa che è stata, permettetemi, sfumata nell'intervento del Collega Mazzola, il quale ad un certo momento ha detto:

"""Dobbiamo cambiare il meccanismo di sviluppo""".

Ma come lo dobbiamo cambiare questo meccanismo di sviluppo? Il Collega Martino è intervenuto ed ha detto:

"""La situazione economica è grave. Si propongono due scelte: o rimettiamo in piedi il vecchio meccanismo di sviluppo a economia mista, con l'iniziativa privata che ha assolto un certo lavoro, che ha portato una certa crisi che poi è stata superata, ed oggi siamo ad una crisi che non è più congiuntu rale ma di struttura-ed è ammesso da tutti- oppure modifichiamo il meccanismo di sviluppo""" e non doveva dire come modificarlo, perchè sappiamo benissimo come intendeva modificarlo, però anche lui non è stato, diciamo, conseguente con quel

la che è la sua, o dovrebbe essere la sua, impostazione i-deologico-politica.

Come lo vogliamo modificare questo meccanismo di sviluppo? Vogliamo modificarlo radicalmente con una rivoluzione? Facciamolo. E' dal 1968 che abbiamo la rivoluzione. La Francia ha avuto il suo maggio caldo: è finito; ha avuto una ripresa (sarà stata quella che è stata, comunque l'ha avuta), di scuteranno anche loro di programmazione, ma ne discutono in una situazione che quanto meno pulsa in qualche cosa. Noi da allora abbiamo una conflittualità permanente, abbiamo una recessione, abbiamo una inflazione, abbiamo un sistema economico che non tira, si dà la colpa all'imprenditore, si dà la colpa a tutti: siamo nello stato in cui siamo, come lo modifichiamo? Ma lo vogliamo modificare radicalmente? Allora facciamo la rivoluzione, impiantiamo un sistema colletti vistico e vedremo. Tiriamo avanti. No, Martino dice:

"""lo modifichiamo, però in un certo modo""" ed arriva a dire, a proposito del settore agricolo:

"""dobbiamo intervenire in agricoltura e fare delle aziende di trasformazione dei prodotti primari, lasciando l'autonomia all'imprenditore""".

Esatto. Abbiamo già un discorso che, ad un certo momento, non so a che punto, si differenzia o si può differenziare rispet to al discorso del Collega Mazzola il quale dice soltanto:

"""dobbiamo modificare il meccanismo di sviluppo""", perchè oggi abbiamo un intervento pubblico, in quello che è il campo dell'iniziativa privata, senza che sappiamo a che punto si fermi. E pertanto lasciamo una situazione di assoluta, totale incertezza, per cui iniziativa privata non è più ed intervento pubblico non è, siamo in una Società che si stà incamminando verso una forma di economia e di struttura che direi a

tipica, che non ha più un suo riscontro nè in una società di tipo socialista collettivista nè in una società occidentale aperta, come può essere quella della Germania, della Francia, dell'Inghilterra e degli altri paesi occidentali. Questa è la realtà che stiamo vivendo e che gli Amici Parlamentari hanno vissuto in questi giorni, quando si è di scusso in Parlamento delle Partecipazioni Statali.

Insomma, lo Stato Italiano ha fatto in continuazione "iniezioni" di centinaia e centinaia di miliardi per tenere in piedi aziende nelle quali è intervenuta la mano pubblica, e che sono praticamente deficitarie, che fanno passare sotto forma di interventi per investimenti quelli che invece sappiamo benissimo tutti che sono interventi che serviranno solo a sanare le passività, perchè tali aziende devono riuscire ad esportare certi manufatti che di per sè non sono competitivi sul mercato straniero e la comunità naziona le deve tenerle in piedi a queste condizioni.

Questo è purtroppo il tragico panorama che abbiamo davanti agli occhi. In questa prospettiva, cosa vogliamo fare? Vogliamo potenziare l'intervento pubblico? Vogliamo marcare quella che è una presenza - e la nostra parte politica su questo è quella per una società democratica aperta, dove l'iniziativa privata deve ancora svolgere un suo ruolo determinante - allora dobbiamo porre alcune premesse chiare, inequivocabili, perchè vi possa essere una iniziativa che, ad un certo momento, abbia una certa garanzia di poter assumere certi impegni per avere, non dico tornaconti ed arricchimenti ingiusti, no, ma una sua collocazione in un quadro programmatico logico soprattutto da questo punto di vista, perchè questa è la premessa inequivocabile dalla quale parte il discorso di programmazione.

Perchè se non chiariamo esattamente i termini, parliamo di

programmazione - almeno mi pare - un po' sfumatamente, fac ciamo un bel discorso, lo mandiamo a Torino, Torino lo man derà a Roma e le cose continuano ad andare come vanno, intanto la disoccupazione aumenta. Nemmeno di disoccupazio ne si può parlare, oggi direi che si tratta di non-occupazione, perchè i disoccupati crescono e trovano poi un solu zione di ripiego, sono dei sottoccupati, sono in posizione, direi, anche qui anomala rispetto agli altri contesti nazio nali. Ebbene, in questa situazione noi diciamo che è il momento di dire la verità fino in fondo, perchè il Rapporto dell'IRES non dice questa verità. Noi avremmo dovuto sapere oggi, dalla Giunta, al momento attuale, al 6 novembre 1972, quanti sono esattamente i disoccupati in provincia di Cuneo, qual'è la situazione reale, oggi, in provincia di Cuneo, delle aziende non solo a Mondovì, ma anche nell'albese. Dico questo, amici, perchè il problema che hanno le aziende albesi qual'e? E' quello di non essere competitive nei confronti di aziende nazionali che sono state assorbite dal potere pubblico, e che oggi si vedono i bilanci sanati dallo intervento pubblico, mentre esse, con capitale privato, non riescono a tenere la concorrenza! Questo è il dramma di domani! E abbiamo aziende tessili albesi - perchè anche dell'industria tessile si era detto:"""ci sarà la crisi""" e poi ci siamo trovati tutti la crisi addosso ed allora abbia mo gridato allo scandalo, - il Consiglio Provinciale deve sa pere questo come ad esempio il gruppo tessile Miroglio, che impiantano un'azienda in Grecia e stanno cercando di portare un'altra azienda -ve lo dico, se non lo sapete, in Sarde gna!

Questo è il discorso, questi sono i problemi! Noi dobbiamo prima di tutto cercare di essere consci della realtà provinciale, e cercare di risolvere i nostri problemi in questo

contesto, con certe premesse precise. Abbiamo sentito che l'Amico Mazzola ha criticato aspramente quella che è la me todologia usata dalla Giunta Regionale, mentre è d'accordo sui fini, su quelli che sono, diciamo, gli scopi da raggium gere. E dice: """va bene la differenzazione produttiva""" perchè dobbiamo, è chiaro, differenziare il mono-prodotto FIAT, perchè sappiamo tutti, Colleghi, che oggi è più facile fare un'auto che fare una saponetta di lusso. E' molto più difficile, me lo possono confermare gli Amici farmacisti, fare un prodotto di lusso -tipo saponetta che viene da Parigi- che fare un'automobile. L'automobile oggi è un prodotto, direi, che può fare qualunque Stato. Noi siamo ancora a questo punto. Il problema se l'è posto la FIAT indubbiamente, se l'è posto anche il Presidente Andreot ti - e non sono d'accordo con l'affermazione che ha fatto il Collega Martino quando ha detto che Andreotti punta ancora al potenziamento della FIAT sotto l<u>'</u>aspetto del settore automobilistico, no, tale potenziamento può avere, e avrà senz'altro, un margine ormai limitato nel tempo (massimo '75-'77). Se non viene la riconversione ad altre produzioni, più tecn $\underline{\underline{i}}$ che e più evolute, più avanzate e più competitive, è chiaro che non possiamo assolutamente nemmeno tenere in piedi la Fiat. Questa purtroppo è la verità. Sono d'accordo, noi dobbiamo <u>a</u> vere la differenziazione produttiva perchè ci permetta quell'aumento dell'interscambio che è stato il punto, direi la sci \underline{n} tilla, che ha permesso il miracolo economico: disorganizzato, disordinato, ma che c'è stato. Dobbiamo limitarne gli effetti negativi e sono d'accordo, ma è altrettanto vero però che noi abbiamo incominciato ad avere una certa crescita economica ne $\underline{1}$ la misura in cui abbiamo iniziato ad aprire le barriere, essere competitivi. Mi direte: sulla pelle degli operai, perchè i salari..... Sono d'accordo anche su questo. Però solo

la strada dell'aumento degli scambi ci permette di sopravvi vere e di crescere, nella misura in cui noi riprendiamo una capacità di concorrenza sul mercato straniero, con la ricon versione industriale e la differenziazione. E dobbiamo trovare il sistema per farla. Però non dobbiamo nemmeno dire:
"""la FIAT è la mono-industria, dobbiamo chiuderla nel suo ghetto, nell'asse di Torino, dopo di chè cerchiamo noi di fare la nostra strada""".

Siamo collegati con la FIAT, purtroppo per certi interessi. E non sono d'accordo con Mazzola quando dice:"""dobbiamo differenziarci in merito al metodo proposto dalla Giunta Regionale perchè collocherebbe Cuneo non più nel quadrilatero dell'area forte del Sud-Europa ma la considererebbe appendice di Torino che verrebbe inserita, sola, nell'asse lotaringico del Rodano""", e via di seguito. Mi pare che si tratti di una distinzione un po' bizantina. Insomma, noi non abbia mo il problema di diventare un asse forte, che possa essere competitivo con la Rhur o con Parigi o con Torino. Intanto vediamo che, nella scala dei parametri - e questo sono dati che risultano anche nella relazione - fatta Torino uguale a uno, Milano ufuale a due, la Rhur quattro e Parigi sei, Torino è già in una posizione......

CONSIGLIERE AVV. ROBALDO: Fammi continuare. Ora, Torino non è che si trovi poi in una posizione talmente forte da poter fare tutto quello che vuole! Torino, ad un certo momento, ha bisogno di fare una sua politica, perciò noi dobbiamo non con

dizionare la nostra a Torino, cercare di agire autonomamente. Noi non abbiamo il problema di differenziare un eventuale asse di collegamento fra le funzioni rotabile e di asse portante, ma dobbiamo garantire che le risorse che ci sono e le popolazioni che vivono in provincia di Cuneo abbiano, oggi, un loro reddito, una loro possibilità di vita, un tenore di vita che nel contesto dell'economia regionale, nazionale e domani europea, garantisca una loro sopravvivenza ed un loro avvenire. Questo è il discorso che dobbiamo porci. Non è un discorso dire:"""dobbiamo essere noi asse portante di una zona forte"". Noi dobbiamo vedere le prospettive, secondo il mio pun to di vista, per quella che è la Provincia di Cuneo, che deve garantire certi interessi degli abitanti della provincia di Cu neo. A noi non interessa, al limite, fare altre aziende ed assistere ancora ad una immigrazione di migliaia e migliaia di meridionali - oggi poi il Meridione non può più permettersi il lusso di lasciarne emigrare anche uno solo, perchè ormai ha bi sogno anch'esso di popolazione attiva - dobbiamo invece puntare ad ottenere una sufficiente garanzia per la popolazione locale. E questa sufficiente garanzia viene soprattutto da una valorizzazione delle risorse esistenti in provincia di Cuneo. che per conto mio possono essere valorizzate quando abbiamo gli assi di collegamento di cui si parla. E non mi interessa, ripe to, se siamo portanti o anche solo rotabili: l'importante è che ci siamo. Questo è il punto che volevo sottoporre all'attenzio ne del Consiglio. Non andiamo al di là di quelli che sono certi nostri compiti. Garantiamoci quello che abbiamo e, soprattut to, la prospettiva di mantenerlo e di potenziare le zone deboli ed arretrate della provincia di Cuneo onde portarle al tenore di altre zone più avanzate. Però stiamo attenti che corriamo il rischio - io l'ho accennato prima - che aziende della provincia di Cuneo, che danno lavoro ad un grosso numero di cittadini, e

non parlo solo di quelle di Mondovì ma anche di Alba per le quali oggi non si dice ancora niente, domani possano anche trovarsi in grosse difficoltà, pur essendo aziende che oggi sono sul piano nazionale ed europeo, tra le più floride. E ciò proprio per un sistema economico che le mette in ginocchio, perchè essendo aziende a capitale privato non pos sono concorrere con quelle altre aziende che hanno sovvenzioni pubbliche non già in ragione di ciò che amministrano ma per quello che disamministrano. Fatta questa premessa, dobbiamo chiedere alla Regione, proprio come volontà politi ca, gli strumenti per attuare una reale programmazione, per chè al limite possiamo poi anche gestirla noi attraverso i comprensori. A tale proposito sono d'accordo con quanto ha affermato il Collega Martino. I comprensori sono effettivamente un grosso momento di gestione locale della programmazione. Però a questo punto dobbiamo dire: entro quanto li facciamo i comprensori? Dobbiamo porre delle scadenze preci se. Abbiamo chiesto i Circondari, sappiamo che la loroistitu zione sta andando in porto. E' stata una grossa conquista, un primo passo, però l'abbiamo detto anche, quando si discute va di questo problema: il circondario ha un valore solo nella misura in cui è la premessa per il comprensorio, e pertanto la volontà politica della Giunta Regionale si misura proprio in relazione alla scadenza entro la quale perverrà alla creazione dei comprensori.

Le Comunità montane, ormai, dovrebbero essere facili da attuar si perchè la relativa legge c'è, esiste lo strumento legislati vo portante; Basta la volontà politica. E, anche qui, dobbiamo verificare la volontà della Giunta Regionale sull'attuazione delle Comuntà Montane. L'Ente di Sviluppo Agricolo, l'Ente di Sviluppo Artigiano e la Finanziaria. Abbiamo di nuovo fatto un

grosso discorso sulla Finanziaria, su questi grossi istitu ti che devono sempre essere creati per essere un po' il toc casana dei mali. Nella scorsa seduta del Consiglio Provincia le, molto opportunamente, il Collega on le BALDI ha sollevato il problema delle Casse di Risparmio. Abbiamo uno strumento finanziario che in provincia di Cuneo potrebbe dare parecchio. Io non dico che possa risolvere tutto ma parecchio certamente. Sappiamo i soldi che sono accumulati non solo presso la Cassa di Risparmio di Cuneo ma anche presso altre Casse di Risparmio della provincia.

Vediamo di impostare un discorso del credito il provincia in relazione a quelli che sono gli strumenti operativi sui quali possiamo basarci. Questo mi pare sia un discorso che noi possiamo fare quanto prima, ed invito il Presidente a nominare una Commissione con questo specifico compito: lo studio del credito in provincia di Cuneo. E', diciamo, for se la premessa per poter arrivare a dare alimento e possibilità operative a molte iniziative private, a molte piccole e medie aziende, a molti artigiani e commercianti, a molti coltivatori diretti. Cominciamo da queste piccole realtà che possono essere, e lo sono senz'altro, l'inizio per le soluzioni dei problemi più grossi.

SIGNOR PRESIDENTE: Indubbiamente quanto ha detto il Consiglie re Robaldo è stimolante per una polemica, tanto più che ha so stenuto una tesi che si differenzia, direi, su un certo fondo politico, dalle tesi sostenute da tutti gli altri gruppi poli tici. Io pregherei i Colleghi - anche perchè lora è già un po' tarda - di lasciare cadere almeno qualcuno di questi moti vi di polemica e ciò per l'economia dei lavori. Non penso che una immediata polemica troppo accentuata possa portare ad e-

ventuali chiarimenti o a far deflettere l'amico Robaldo dalla sua posizione.

 $(x,y) = (x,y) \cdot (x,y$

SI DA' ATTO CHE ESCE DALL'AULA IL CONSIGLIERE SIGNOR CONTRATTO.

SIGNOR PRESIDENTE: La parola al Consigliere dott. RUATA.

CONSIGLIERE DOTT. RUATA: Se il caro amico e collega Robaldo ha detto che il suo era un intervento povero, il mio sarà mi serrimo. Io confesso che, contrariamente al solito, sono venuto a questa seduta completamente impreparato. Ragioni di lavoro me lo hanno impedito così come l'hanno impedito all'a mico Blangetti. Ho seguito con la massima attenzione le osservazioni che sono state fatte dai Colleghi dei vari Gruppi al Rapporto Preliminare dell'IRES per lo sviluppo del Piemon te nel 1970-1975.

Fra tutti gli interventi che sono stati fatti, mi pare che/il più conforme, il più consono alle mie, alle nostre idee, sia pur quello dell'Amico Robaldo, al quale io pertanto mi associo. Chiedendo scusa al Presidente ed ai Colleghi di essere venuto impreparato a questa riunione.

Dell'Amico Robaldo mi è soprattutto piaciuta la sottolineatu ra che egli ha dato all'importanza, pur sempre preminente a mio avviso ed a avviso evidentemente della mia parte politica, della parte essenziale che ha l'iniziativa privata nella economia. Dobbiamo smetterla di mungere dalle casse dello Stato per far vivere delle aziende che non possono più vivere!

Noi dobbiamo smetterla con questo sistema di mantenere in pie di una Montedison che crolla, dobbiamo cercare invece di dare forza a quelle che sono le piccole, le medie aziende, a quelle che sono la struttura portante della nostra economica, così nel campo industriale come nel campo agricolo, come nel campo commerciale, come nel campo artigianale, come nel settore terziario.

E, ripeto, io mi associo sostanzialmente a quelle che sono state le osservazioni del Collega Robaldo, così come pure mi asso-

cio, e lo faccio con particolare attenzione, con particolare sentimento, a quelle che sono state le osservazioni del Collega Lucchiari sulla parte sanitaria, di cui io mi occupo con estremo interesse.

Mi pare con questo di non aver altro da dire e, ripeto, chie dendo scusa ai Colleghi anche a nome dell'amico Blangetti, anche perchè pensavamo che fosse il dott. Pedrini, quale com ponente della I^ Commissione, a poter intervenire su questo argomento, mentre invece il dott. Pedrini è stato evidentemente impedito di intervenire a questa seduta - mi associo sostanzialmente a quelle che sono state le osservazioni del collega Robaldo e chiedo che per l'avvenire, quando vi siano da esaminare problemi del genere, sia dato maggior peso quello che puù essere il pensiero degli Enti Locali (Comuni e Province), di cui noi facciamo parte, e che non si considerino soltanto i Sindacati dei Lavoratori, ai quali va tut to il nostro rispetto, tutta la nostra considerazione, sia pur tenuto anche conto delle Unioni dei datori di lavoro, delle Unioni degli agricoltori, dei commercianti, degli industriali, che hanno pur tutta la loro importanza e che pos sono dare un aiuto, un consiglio, un ausilio alla soluzione di problemi così difficili. Grazie.

SIGNOR PRESIDENTE: La parola all'Assessore on.le BALDI.

ASSESSORE ONLE DOTT. BALDI: Io cerco di ottemperare ad un invito fatto dal Presidente, nel non mettermi in condizioni di scendere in polemica con alcuni colleghi perchè sono già in polemica con me stesso, quindi, per carità di Dio, non voglio entrare in polemica con i rappresentanti dei di versi Partiti!

Purtroppo prendo la parola un po' amareggiato, perchè a que sto punto non posso svolgere i temi che mi ero prefisso. Cercherò di sintetizzare il più possibile e di dire come mi sono trovato di fronte a questi due volumetti. Io mi sono fatto una semplice domanda: ci crediamo a questi studi dell'IRES o non cicrediamo? Io direi che, ad un certo momen to, dobbiamo credere per forza a questi studi, perchè diver samente, conti in mano, qui si sarebbero buttati via centinaia di milioni di lire per mettere dell'inchiostro su della carta bianca, e avremmo commesso un gravissimo errore. Io sono convinto che in ogni azione dell'uomo, se anche qualche cosa non la condividiamo, qualche cosa di buono ci sarà sempre. In qualsiasi azione anche di ordine politico, vuoi di una parte, vuoi dell'altra. Ed allora io parto dal presupposto che questo studio, almeno in parte, sia valido.Com prendo che certi dati sono completamente superati, qualche cifra, addirittura, oserei dire che la contesto, perchè non mi pare aggiornata, oppure le mie fonti non sono attendibili o non lo sono quelle dell'IRES. Perchè alcune percentuali mi paiono addirittura contraddittorie, ed allora, partendo da questo presupposto, mi domando se abbiamo la volontà e possibilità di attuare, almeno in parte, alcuni indirizzi che

sono qui indicati. Se noi crediamo che questo studio sia va lido, io ritengo che, qualora se ne abbia la volontà, si pos sa anche averne la possibilità. Il Collega Robaldo ci ha richiamati a guardare in faccia la realtà dei nostri giorni, che è una realtà estremamente pesante, tuttavia, almeno per quello che riguarda la piccola fetta del complesso della Regione, e dell'Italia, rappresentata dalla provincia di Cuneo, mi pare che vi sia la possibilità di fare alcune cose, sempre che si cambi un po' il sistema, in atto fino ad oggi, della prevaricazione e della imposizione da parte del grosso nei confronti del più piccolo. Ed io mi permetterò, nella mia modesta chiacchierata, di citare due o tre esempi -che qualcuno di voi potrebbe dirmi anche banali ma che, a mio modesto modo di vedere, rispecchiano una realtà che ieri poteva essere configurata nei confronti della capitale, ed oggi invece può essere largamente configurata nei confronti del Capoluogo di Regione.

In occasione dell'ultima seduta di questo Consiglio avevamo parlato anche di una certa situazione in relazione ad una certa votazione che si è voluta fare, ed io mi ero ripromesso di ritornare sull'argomento ed avevo chiesto al Presidente di di scutere a parte il settore finanziario, il settore creditizio e del risparmio. Oggi la discussione è andata expemamente per le lunghe, ma io vi inserisco tale discorso, perchè è inutile che qui facciamo delle belle discussioni se, ad un certo momento, non vi è nè la volontà nè almeno la possibilità di tradurre concretamente questi indirizzi e suggerimenti, questi programmi indicati dall'IRES e che la Regione Piemonte assume a base di discussione. Ritengo che le possibilità in tal senso ci siano, se torto non si farà più alla provincia di Cuneo. perchè qui non c'è da chiedere nulla per la provincia di Cuneo La provincia di Cuneo, a mio modesto avviso, non ha da chiede-

re nulla, ha solo da pretendere che le sue risorse, i suoi sacrifici, i suoi risparmi, siano mantenuti nella provincia stessa. Ed allora avremo tanto ossigeno finchè vorremo per quelle realizzazioni che sono indicate nel programma dell'IRES, non solo, ma avremo ampie risorse anche per mantenere quella parte di attività che oggi ci preoccupa, e che è da anni che funziona egregiamente nell'ambito della nostra provincia. Non solo per mantenerla ma per svilupparla, perchè, amici miei, saltando rapidamente le pagine, quando io osservo che i risparmi della provincia di Cuneo, nel cor so di I2 mesi, sono aumentati di 93 miliardi, quando al 3I dicembre I970 il risparmio della provincia di Cuneo ammonta va a 634 miliardi di lire e di questi 634 miliardi soltanto 235 erano i reimpiegati in provincia di Cuneo e tutto il r $\underline{\mathbf{e}}$ sto fuori della provincia di Cuneo - mi pare che nella nostra provincia vi sono risorse sufficienti perchè siano reim piegate nella nostra provincia.

Al 3I dicembre di un anno dopo i risparmi erano saliti a 727 miliardi di lire, e di essi 322.500 milioni erano depositati nelle Casse di Risparmio, compresa quella di Torino che ne rastrella la fetta più grossa. Poi abbiamo gli Istituti di Diritto Pubblico, Banche Popolari, Banche di Credito Ordinario, Istituti di Interesse Nazionale, e vediamo che attualmente su 727miliardi di lire, i 2/3/ sono reimpiegati fuori provincia e solo I/3 rimane in provincia di Cuneo. Quando poi penso a quelle Banche che dovrebbero badare soprattutto agli interessi della nostra provincia, vedo che su 350 miliardi di depositi delle Casse di Risparmio della provincia, solo I26 sono reimpiegati nella provincia stessa. Poi abbiamo un altro fenomeno, nell'ultimo anno: i cosiddetti Istituti o Banche di Credito di Interesse Nazionale, nell'ultimo anno, hanno fatto la parte del leone. Io dico che sono andati a racimolare il

più possibile, con una avidità enorme, il risparmio della provincia di Cuneo. Ed è chiaro che le Banche di Interesse Nazionale portano via il risparmio per collocarlo tutt'altra parte d'Italia, forse in buona parte va anche a quel tal grosso centro, per finanziare industrie che non esistono forse manco in Piemonte, e che là possono funzio nare, mentre in provincia di Cuneo bisogna fors'anche chiu derle, nevvero? Tant'è che nell'ultimo anno, di fronte ad un incremento dei depositi e del risparmio del 14-15%, le Banche di Interesse Nazionale, hanno portato via oltre il 35% del risparmio accumulato, con una media del I4%, quin di, hanno fatto più del doppio, hanno raziato il nostro ri sparmio. Mi interessa qui sottolineare un fatto: si dice che non si può impiegare denaro in provincia di Cuneo. Beh!, io ho guardato un certo settore, un certo settore che oggi chiede denaro, e che, fino a prova contraria, è il settore che fino ad oggi ha dato le maggiori garanzie agli Istituti di Credito, perchè il settore dell'agricoltura non dà sofferenze agli Istituti di Credito e, se lo volete sapere, in questo momento il settore agricolo ha impiegato in provincia di Cuneo, con 2I.4I8 operazioni, 49 miliardi e 503 milioni Se fossero messi a disposizione maggiori fondi, credo che nel giro di due o al massimo tre anni, questi 49 miliardi su pererebbero largamente i cento miliardi. Si tratta di soldi della nostra provincia eppure queste operazioni si cerca di renderle estremamente faticose, tant'è che avvengono molto strane. Voi sapete che è stato creato, anni fa, un Istituto di Credito apposito per il settore agricolo, e cioè l'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria. E' stato costituito da un gruppo di Banche: l'Istituto S.Paolo, la Banca Popolare di Nova ra, le Casse di Risparmio.

Qui occorre distinguere fra le quote di partecipazione e le quote di finanziamento di tali banche. Ebbene, la Cas sa di Risparmio di Torino ha una quota di partecipazione del 51%, il che significa che fa il bello e il cattivo tem po. Ma nelle quote di finanziamento la Cassa di Risparmio di Torino non si è mai sognata di versare il 51%, perchè il 51%, da sole, lo versano le casse di Risparmio di Cuneo che hanno il 15% di partecipazione. Quindi noi diamo i soldi e chi comanda sono gli alti.

E non a caso io avevo insistito, nella seduta scorsa, sull'argomento, perchè non a caso il Presidente del FEDER-AGR \underline{A} RIO è il Presidente della Cassa di Risparmio di Torino, e l'Amministratore della Cassa di Risparmio di Torino, rappre sentante della Provincia di Cuneo, presiede, sul piano pro vinciale, anche al Credito Agrario a livello provinciale. E questa per conto mio è una tortura, perchè chi tira fuori i soldi dovrebbe anche avere diritto a comandare. Ma vi è qual che cosa di più. C'è una Banca, l'Istituto S.Paolo, che partecipa a questo Istituto di finanziamento agrario ma che fa le stesse operazioni per conto suo, quindi in concorrenza al lo stesso Istituto. Ma vi è qualche cosa đị più. Abbiamo dovuto fare una certa lotta come Organizzazione dei Gltivatori diretti - e noi le lotte molte volte le facciamo in silen zio - perchè ricordare che l'Istituto Federale di Credito Agrario è stato costituito per dare muti e prestiti a tasso a gevolato a favore dell'agricoltura, mentre invece si nota una cosa molto strana. Ho qui un atto notarile per un mutuo mutuo, non prestito e quindi a lunga scadenza - per la somma di due milioni di lire, di alcuni anni fa, per il quale è sta ta iscritta una ipoteca di 2.800.000 lire, tanto per garantirsi bene, e l'interesse che doveva essere pagato, perchè $\underline{\underline{u}}$ na parte viene pagata dallo Stato, doveva essere del 2,50%.

Si tratta di una zona particolarmente depressa, considerata montana e via discorrendo. Ebbene, tanto per aiutare questi poveri coltivatori che cosa si dice? Leggo quello che è contenuto negli allegati allatto, a lettere di stampa:

""""I mutuatari dovranno corrispondere all'Istituto, alla sca denza di ogni semestralità e di ogni annualità di cui sopra, un diritto di commissione pari all'I,40%""".

Quindi questi poveri coltivatori che dovrebbero, in base alla legge, usufruire di un tasso di interesse del 2,50%, in
pratica pagano il 3,90%. In grazia di chi? E questi dovrebbe
ro essere gli Istituti che dovrebbero agevolare e favorire il
credito agricolo. Eppure si dice:"""In provincia di Cuneo non
vi sono possibilità di collocamento del denaro""", ed allora
chiedete al Collega, Assessore alle Finanze, perchè, certe vol
te, deve correre a Roma, ed accendere i mutui con gli Istituti nazionali. Previdenziali perchè praticano un tasso più favorevole che non gli Istituti di Credito provinciali, mentre
dovrebbe accadere il contrario!

Ora, io non voglio dilungarmi oltre, e vengo subito al sodo - anche se vi sarebbe da discutere parecchio su questo argomento - mi auguro soltanto che si costituisca la Finanziaria Regionale. La si faccia come si vuole, purchè in modo serio, e dico questo: almeno il denaro sudato nella provincia di Cuneo venga reimpiegato in provincia di Cuneo. Le possibilità ci sono, sia per operazioni di carattere privato sia per operazioni di carattere pubblico. E l'esperienza di anni ci insegna che coloro che accendono mutui, in provincia di Cuneo, hanno il sa cro rispetto della firma che mettono sul relativo documento, ed almeno per quello che mi risulta, su quasi 22 mila operazioni in atto per il settore agricolo, in provincia di Cuneo, si con tano sulle dita di una mano i casi di sofferenza, ed inoltre non sono sofferenze per le quali l'Istituto di Credito accusa

delle perdite. La sofferenza è costituita dal fatto che questi poveri contadini chiedono all'Istituto un rinvio di sei mesi o al massimo di un annoper pagare la rata. Ma sof ferenze vere e proprie non se ne sono mai avute. E in questo settore c'è da dare denaro finchè si vuole, e impiegato bene, perchè nel settore dell'agricoltura abbiamo produzione di qualità, che può essere collocata bene, anche certe novità e certe nuove forme, da noi, sono state seguite e ci sono già le premesse per un loro sviluppo. Ed allora qui mi riallaccio a quanto detto nel piano, quan do, ad un certo punto, si parla, per esempio, del settore del patrimonio zootecnico. Io non sono d'accordo con i dati indicati, perchè dicono che il patrimonio zootecnico nel la regione Piemonte è in leggero aumento e poi, girando la pagina, passando da pagina 2I a pagina 22, alla seconda riga viene detto:"""Sensibile flessione delle vacche pari al-1'II,5%""". Ora, fino a prova contraria, se diminuiscono le fattrici, non so come faccia ad aumentare il patrimonio zoo tecnico nel suo complesso, perchè per questo ci vogliono le fattrici, le mucche. Il fatto è che si è avuta e continua ad esserci, una forte riduzione del patrimonio zootecnico proprio nel momento in cui, da tutte le parti, si chiede, ed in sistentemente, un maggiore quantitativo di carne. In questo settore credo che l'impiego di denaro potrebbe essere ben at tuato e potrebbe dare garanzie di resa sotto diversi aspetti. Vedo poi che, parlando sempre del settore "carni" si dice che il Piemonte difetta, mancano i mercati delle carni che tanto favore riscuotono, invece, in altri paesi. Ad un altro punto si aggiunge:"""Rilevante è pertanto il ruo

Ad un altro punto si aggiunge:"""Rilevante è pertanto il ruo lo nel commercio nel settore del bestiame e delle carni. La macellazione si rivela un settore quanto mai arretrato; se si continuerà a preferire il circuiti vivo si auspicherebbe quan

to meno la creazione di strutture nuove sulla base di macelli consorziali tra: Comuni e tra gruppi di Comuni viciniori"".

Ora, amici miei, noi non abbiamo aspettato il programma del 1'IRES per scoprire questo. Queste strutture in provincia ci sono, i Comuni sono stati interpellati in proposito, e naturalmente, se non c'è la volontà di usufruirne, il problema cambia aspetto. Comunque queste strutture ci sono e sono di avanguardia, e potrebbero anche esercitare una funzione, di carattere sociale, in senso generale, di primissimo ordine.

Il Rapporto afferma anche:"""Si auspicherebbe l'associazionismo dei produttori per programmare la produzione regolare ecc.""".

Qualche cosa in provincia, anche in questo senso, lo si è fatto. Vedo che si parla di rimboschimento. Oggi il rimboschimento è compito della Regione, più che dello Stato, comunque posso anticipare che con un gruppo di Molleghi, quanto prima, presenteremo una piccola proposta di legge per incentivare il rimboschimento, perchè è estremamente utile ed estremamente necessario. In un'altra parte del Rapporto si dice:"""A parte alcune eccezioni importanti i problemi più portanti dell'irrigazione sono costituiti dal potenziarla e renderla più razionale dove è in atto. I problemi sono due: l'insufficienza delle disponibilità idriche e l'insufficienza delle organizzazioni distributive""".

Si aggiunge ancora:"""Bisogna fare le opere necessarie, elaborare i piani di bacino ecc; ecc....""".

Ora, amici miei, io ritengo che se qui c'è volontà, vi sono già anche alcuni piani concreti. Abbiamo visto che di depositi nelle banche ve ne sono. Quindi, sia che si voglia in-

centivare l'attività privata che l'intervento pubblico, i mezzi sono a nostra disposizione. Quindi ritorno a quanto dicevo all'inizio - e chiudo subito, per non rubare tempo a gli altri, - e cioè che se c'è la volontà di fare, la possibilità per fare, a mio modesto avviso, c'è. Però bisogna anche che ci si faccia sentire di più a Torino, perchè - e cito un altro modestissimo, banale, ma per me interessantis simo esempio - si è modificata la composizione del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Zooprofilattico per la Regione Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria e, come al solito, abbiamo la Liguria con tre rappresentanti, la Valle d'Aosta con tre, il Piemonte con tre, la provincia di Torino con uno, la Città di Torino con uno, il Ministero della Sanità con due, in totale I3 rappresentanti. A parte i1 fatto che non so perchè la Città di Torino debba avere un rappresentante nell'Istituto Zooprofilattico, dei cinque rappresentanti che spet tano al Piemonte, quattro sono stati scelti fra Torinesi ed uno è toccato alla provincia di Alessandria. Amici miei, conti alla mano, su un milione e 250 mila capi bovini esistenti in Piemonte, circa 700 mila sono in provincia di Cuneo. Alla pro vincia di Cuneo non è toccato neppure un rappresentante, ne so no stati dati quattro alla provincia di Torino, che avrà, sì e no, un terzo del patrimonio zootecnico nostro ed uno alla provincia di Alessandria che avrà I/4 del patrimonio della vincia di Cuneo. E se già in queste piccole cose si mera così. chissà cosa succede per le grandi. Quindi ritengo che occorra una presa di posizione maggiormente rigida non soltanto per quello che concerne gli Istituti di Credito ma per tanti altri Enti, e che soprattutto sia necessario chiedere giustizia per la nostra provincia. Si lasci almeno qui quella parte di sudore e di sacrificio creatasi nella nostra provincia che è necessario che vada a mantenere le strutture valide che sono

ancora in piedi, ed a creare nuove iniziative, anche perchè tali iniziative qui non soltanto le abbiamo elencate su un pezzo di carta ma le abbiamo studiate a fondo. Qualcuna, anche come struttura è già in piedi, mentre qualcun'altra è pronta per il varo.

Chiedo scusa ai Colleghi se, avendo dovuto tralasciare alc \underline{u} ne pagine di appunti, non sono riuscito ad essere più organico ed ordinato nella mia esposizione.

SIGNOR PRESIDENTE: Ringrazio 1'on.le BALDI che, direi, ha am piamente integrato, per quanto concerne un determinato settore, la relazione della Giunta e gli interventi che sono stati fatti in precedenza.

SIGNOR PRESIDENTE: la parola all'Assessore Dr. Oddero.

ASSESSORE DR. ODDERO: Analizzando l'ultimo rapporto IRES per il piano di sviluppo regionale per quanto riguarda il comparto agricolo, balza subito con evidenza, resa ancora più evidente dai dati e dagli accurati stu di acquisiti, la grave situazione che da tempo si è determinata e direi quasi cronicizzata in questo setto re primario, che ha per la nostra Provincia un'importanza quasi fondamentale.

La Provincia di Cuneo è certamente tra tutte le Provin cie della Regione Piemonte, quella che è più interessata dalla economia agricola. Essa ha nelle nostre grandi zone di pianura e di mezza collina delle potenziali possibilità di creare, con l'ammodernamento delle strutture aziendali, con il riordino culturale, con l'attuazione di nuove forme di commercializzazione, una economia nuova, moderna e competitivo che possa rispondere adequatamente alle esigenze di una giusta remunerazione degli addetti e di prezzi dei prodotti il più possibile convenienti per i consumatori. Nella definitiva stesura del piano sarà quindi necessario ri cercare e delimitare accuratamente queste grosse zone con le loro particolari necessità di indirizzo culturale che richiedono proprii e diversi interventi tali da assicurarne l'idoneo sviluppo. Il rapporto IRES riconferma i mali patologici e i fattori negativi che incidono sulla nostra agricoltura individuando i maggiori e i più gravi

 Nella polverizzazione e nella frammentazione fondiaria 2) Nella forte senilizzazione agricola e nella accentua ta femminilizzazione.

Questo processo di deterioramento qualitativo e quantitativo della manodopera agricola è stato causato dal
reddito pro-capite insufficiente a garantire una vita
dignitosa almeno pari a quella degli altri lavoratori;
il reddito agricolo è nella nostra Provincia come in
tutte le provincie italiane mediamente inferiore del
50% rispetto alle altre attività secondarie e terziarie.

Da alcune parti infatti si dice che la diversità di reddito tra un agricoltore e un operaio elettrico ha delle dimensioni africane. A questa situazione aggiungasi altri due fattori:

- penuria di servizi sociali (strade, acquedotti, allacciamenti elettrici e telefonici, scuole, case per lavoratori agricoli, centri di assistenza tecnica e di orientamento, servizi sanitari e assistenza za medica farmaceutica insufficente)
- 2) orario di lavoro assai più lungo e pesante senza poter godere di un adeguato riposo settimanale, di ferie annuali, cioè del tempo libero per ritemprare le forze ed anche lo spirito.

E' un processo concatenato, una catena difficile da sciogliere: imprese agricole piccolissime con una fram mentazione tale che permette nè di applicare nè di impostare nelle dovute forme razionali e tecnologiche un preciso indirizzo culturale ed un vero piano di con creto sviluppo.

Sussiste infine una forma di commercializzazione che non opera come supporto e come sostegno alla produzione agricola ma quasi sempre con funzioni estranee eminentemente speculative. Gli stessi gusti dei consumatori vengono quasi sempre determinati non dagli agrie
coltori ma da potenti forze commerciali che tengono il
produttore agricolo in loro completa balia. Tutto ciò
provoca mancato reddito per le forze agricole e conseguentemente l'esodo massiccio che in tante zone diventa una vera fuga. Il processo che se ne determina diventa sempre più grave e sempre più veloce.

Occorre quindi attuare una generale ricomposizione fondiaria, questo è il primo compito a cui ci si deve accingere, visto che tale fenomeno negativo della frammentazione evidenziato anche dalle direttive della Comunità Europea non tende ad una attenuazione della sua intensità e della sua diffusione. Attraverso la ricomposizione fondiaria si deve tendere ad aumentare le dimensioni delle aziende stesse a forme ottimali. Tali forme di dimensioni ottimali, possono essere diverse in base alle culture e al carattere di esse.

Abbiamo in Provincia di Cuneo delle zone con produttività elevata, come i comparti orticoli, frutticoli e viticoli di alto pregio dove un'azienda anche di non elevate dimensioni può consentire un buon reddito.

Più che delle dimensioni si deve tener conto della red ditività aziendale. Il rapporto IRES non indica i modi nè ipotizza i tempi di una simile complessa operazione.

Non si può minimamente pensare tuttavia che il problema della esigua debolezza fondiaria possa risolversi per evoluzione spontanea entro un ragionevole periodo di tempo. Si deve invece pensare seriamente che le autorità pubbliche statali e regionali, adeguandosi agli indirizzi comunitari, possano e debbano in modo ben preciso intervenire in questo settore, dove marchiamo un notevole distacco dagli altri Paesi comunitari che concretamente hanno affrontato il problema del riordino fondiario e culturale.

Varie saranno le vie e le forme da seguire, vari saranno i problemi da affrontare sul piano giuridico, tecnico, economico ed anche sociale. La nostra costituzione ci consente un'ampia possibilità di azione.

- 1) Riforma del diritto di sucessione
- 2) Forti incentivi alle varie forze associate per la gestione in comune di terreni, per allevamento di animali, per l'uso in comune di macchinari agricoli.

Un apprezzabile intervento potrà essere quello già proposto in sede Comunitaria di incoraggiare taluni produttori a cessare l'attività agricola e a destinare la superficie a scopi di miglioramento delle strutture fondiarie. (Il metodo prescelto consiste nell'offrire una pensione agli agricoltori, senza aspettare che sia no costretti all'esodo).

Assieme alla ricomposizione fondiaria occorre studiare una organizzazione produttiva con una vera programmazione vincolante orientata.

- 1) dalle varie vocazioni dei terreni e dalle varie con dizioni ambientali
- 2) da indagini precise di mercato in modo che le varie produzioni possano adeguarsi alle esigenze del con-

sumo ed abbiano possibilità di modificarsi nel più breve tempo possibile quando mutano le condizioni favorevoli di mercato.

E' un lavoro meticoloso che dovrebbe essere impostato con serietà e precisione onde eliminare quelle eccedenze di produzione che causano vere catastrofi finanziarie sul mercato agricolo. Atale fine è indispensabile, anche sotto il profilo della partecipazione, che venga favorito il sorgere delle associazioni tra produttori, associazioni che dovrebbero avere il compito di porsi come interlocutori con l'autorità pubblica diventando inoltre centri di informazione per gli associati quale anello utile e necessario con l'Ente pubblico che deve compiere tutti quei servizi informativi e quegli studi di sondaggio sul mercato interno ed estero.

Dovrebbe questa programmazione in campo agricolo, essere in parole più semplici un vero piano regolatore delle varie produzioni una specie di catasto anche sotto il profilo potenziale delle varie produzioni. Un catasto cioè che indichi per ogni Regione, Provincia e Comune quali siano i terreni agricoli, quali siano le coltivazioni redditizie ammesse, quali e quanti potrebbero essere gli eventuali sviluppi di nuovi impianti che hanno od avranno la possibilità di trovare una futura collocazione sul mercato.

Finora siamo andati a ruota libera, senza nessun vincolo giuridico ma tutto all'insegna della libera iniziat<u>i</u> va.

Si è piantato ovunque e comunque tutto quel che si vole va.

Risultati:

gravi eccedenze cicliche di frutta, vini e gravissima penuria di carne.

Il rapporto IRES tratta poi ampiamente la fase della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli.

E' indubbio il fatto che le agricolture più progredite hanno il loro punto di forza oltre che nella saggia e razionale produzione soprattutto nella potente rete e-sterna di vendita e nel controllo dell'Industria trasfor matrice che sono due punti di vero sostegno dell'agricoltura stessa permettendo di tagliare fuori dal gioco varie forme speculative che si pongono come forme parassitarie tra produttore e consumatore. In Italia manca ancora tutta questa organizzazione che lo Stato centralizzato non è stato capace nè di creare nè di impostare mentre l'Ente Regione deve al più presto promuovere e far sorgere.

Concordo quindi con il Rapporto IRES sulla necessità di mutare le precarie condizioni esistenti favorendo al massimo il movimento coperativistico, creando organiami di secondo grado che permettano di impostare una vera politica di distribuzione sostituendo una struttura di vendita polverizzata in una struttura accentrata. Occorre cioè togliere l'agricoltore dalla sua supina posizione di inferiorità contrattuale specialmente quando vende prodotti deperibili, inferiorità causata dai seguenti fre motivi:

- 1) scarsa conoscenza del mercato
- 2) condizioni monopolistiche in cui avviene lo scambio
- 3) necessità di moneta circolante che spesso assilla gli

agricoltori all'epoca dei raccolti.

Tutti questi argomenti saranno certamente oggetto di am pia trattazione nella prossima Conferenza dell'Agricoltura che la Regione ha promesso di promuovere e organiz zare.

Si dovrà parlare della ristrutturazione delle varie Cooperative esistenti, sulle loro dimensioni troppo modeste e sulla mancata integrazione verticale, sui criteri tecnici economici, finanziari per giudicare e favorire i nuovi organismi di primo e secondo grado.

Le linee di intervento della Regione verso valide forme associative per la produzione e la commercializzazione non possono che essere pienamente condivise auspicando però che queste forme associate possano essere, dai pubblici poteri, liberate dagli inceppi di una debolezza costituzionale derivante da un potere giurisdizionale limitato alla sola offerta dei soci.

Occorre costituire quel tipo di cooperativa che consenta alla maggioranza degli agricoltori di imporre nell'in teresse comune, norme di comportamento che debbono essere osservate da tutti nella regione di produzione.

Questo concetto diventa indispensabile per quanto riguar da il comparto vitivinicolo dove ad esempio il potere di vigilanza per i consorzi tra produttori è previsto solo sugli aderenti dei consorzi stessi, mentre deve es sere esteso anche ai non aderenti in modo da uniformare il controllo e rendere efficace tutta la legislazione vitivinicola. In caso contrario i Consorzi stessi già esistenti saranno limitati nella loro attività che dovrà attenersi a semplici iniziative promozionali.

Condivido l'idea ipotizzata di creare grossi centri per la raccolta, la conservazione e la commercializzazione della frutta e della carne. Tali centri dovrebbero collocarsi nella grande fascia della pianura cuneese che si estende da Cuneo ai confini con Torino, Questa collocazione ha la sua ragion d'essere in quanto la frutticoltura ha il suo punto di forza proprio in questa ampia zona, mentre per il comparto zootecnico specificatamente settore bovino da carne e da latte è notevole il fat to che la nostra Provincia detiene il 50% del patrimonio zootecnico dell'intera regione Piemonte e quindi sarebbe più che giustificata una nostra richiesta in proposito. Avrei notevoli dubbi invece sulla creazione di un grosso centro di raccolta, di trasformazione e di commercializzazione per quanto riguarda il settore vitivinicolo, centro che dovrebbe assumere la produzione delle tre Provincie Alessandria - Asti - Cuneo. Infatti an che se siamo superati dalla Provincia di Alessandria, e dalla Provincia di Asti per quanto riguarda la produzione quantitativa, siamo di gran lunga differenziati per la qualità superiore del nostro prodotto e non credo che i nostri viticultori sarebbero avvantaggiati dal generale appiattimento che ne conseguirebbe per una simile forma di ammasso.

Tale impostazione non farebbe che seguire tutta la politica governativa che ha voluto una produzione di massa in contrasto ad una viticultura che produce vini di classe e di qualità. Una politica direi meridionali-stica giustificata solo dal vano tentativo di rialzare con tale politica intere regioni da drammatiche condizioni economiche.

Le linee d'intervento per la difesa e la valorizzazione della nostra viticultura di pregio, per la ristrutturazione ed il potenziamento della rete commerciale e delle cantine sociali (sette) già esistenti in Provincia, devono fra noi essere diverse pur avendo le stesse finalità e gli stessi obiettivi comuni:

Parlando di frutta e di uva il pensiero corre subito al le varie calamità atmosferiche che rendono troppo rischio so ed aleatorio qualsiasi investimento in questo settore rendendo quindi indispensabile l'intervento pubblico per diminuire tale rischio. E' necessario quindi che la Regione Piemonte marchi la sua presenza accanto alla Pr $_{\underline{o}}$ vincia nei vari "Consorzi di difesa delle calamità atmo sferiche" sorti in forza della legge 364. Il suo intervento sarebbe utile e necessario per dare maggior impul so a tali organismi, per correggere eventuali errori di impostazione, per diminuire l'onere degli agricoltori associati, per dare la possibilità di allargare ed aumentare la sfera d'intervento avendo come fine ultimo di giungere ad una forma di compieta ediautonoma mutualità tra gli agricoltori: naturalmente sostenuta ed aiu tata in forme determinate dagli enti pubblici.

Tralascio molti altri argomenti riguardanti la sperimer tazione agraria nel Piemonte, ed altre importanti iniziative che l'Ente di sviluppo Agricolo dovrà prendere, attraverso la formazione di società a partecipazione mista per la valorizzazione dei vari prodotti, carne, latte e derivati frutta vino, al servizio di assistenza cecnica economica e società alle aziende e alle cooperacive, alle iniziative per lo sviluppo zootecnico e per il risanamento bestiame, vorrei soffermarmi sia pur bre

vemente sull'importante e fondamentale problema della istruzione in Agricoltura.

Abbiamo una necessità assoluta di trasformare i nostri agricoltori in veri imprenditori agricoli, in veri professionisti dell'agricoltura.

Compito fondamentale della programmazione regionale deve essere quello della individuazione è conveniente ut<u>i</u> lizzazione di tutte le risorse locali al fine di occup<u>a</u> re al più alto livello produttivo il maggior numero po<u>s</u> sibile di forze di lavoro della Regione.

Deve, cioè, cessare il tradizionale sistema secondo cui chiunque non trovi possibilità di impiego o non riesca in altre attività imprenditoriali, si dedichi all'organizzazione di un'impresa agricola dalla quale deve trar re mezzi di sussistenza per sè e per la propria famiglia.

E' ormai difficilmente contestabile il fatto che le imprese agricole, per assicurare redditi pressochè uguali
a quelli conseguibili in altri settori, devono essere
dirette da uomini che abbiano un grado di cultura ed una
carica imprenditoriale pari a quella necessaria per dedicarsi ad altre attività.

Occorre pertanto:

1) la soluzione globale della formazione scolastica a livello professionale che consenta la preparazione sia dell'imprenditore-coltivatore, che quella dell'imprenditore-direttore, con una legge-quadro che disciplini la complessa istruzione professionale (sia quella a carico dello Stato che quella a carico delle Regioni).

Quindi:

- a) istruzione prof_•le agraria per giovani in età scolastica;
- b) una organica istruzione di "riqualificazione" e di "aggiornamento" per giovani già inseriti nel mondo operativo che non hanno la concreta possibilità di frequentare una scuola regolare;
- c) istituzione di corsi qualificanti almeno biennali a carattere "serale" per i giovani, che desiderino conseguire una regolare formazione professionale in agricoltura.
- 2) garantire una completa utilizzazione del titolo conseguito valorizzandolo come documento preferenziale nel la concessione del credito agevolato in conseguenza di provvedimenti creditizi sia regionali che nazionali.

Concludendo il futuro Piano di sviluppo regionale articolantesi nei vari piani zonali deve prefiggersi le seguenti finalità

- 1) superamento della patologia fondiaria
- 2) difesa idrogeologica dei terreni
- 3) riordino culturale con precisa individuazione degli indirizzi produttivi in base alle vocazioni dei terreni e alle esigenze di mercato con eventuale regolamentazione dei quantitativi prodotti.
- 4) creazione di moderne infrastrutture per la trasformazione e la conservazione dei prodotti e per impostare nuovi metodi di commercializzazione.

Per assolvere tali finalità è opportuno dare agli agricoltori la possibilità di partecipare alle decisioni cercando la loro adesione convinta, adesione che presuppone un'ampia e precisa conoscenza dei vari problemi connessi al piano. Non dimentichiamo che la nuova po litica che attraverso la Regione si vuole impostare toc ca interessi radicati, tradizioni e concezioni giuridiche secolari, urta contro ostacoli ambientali e forze economiche esterne all'agricoltura. E' necessaria una vera partecipazione perchè tutto il piano di sviluppo sia aderente alla realtà oggettiva delle varie zone e le scelte fatte non abbiano a procurare conseguenze ancora più negative sui coltivatori e sulle loro famiglie, ma siano scelte fatte ed accettate con convinzione proprio da coloro i quali sono più direttamente interessati da un ordinato sviluppo della nostra Agricoltura.

SI DA' ATTO CHE ESCE DALL'AULA IL CONSIGLIERE DOTT. LUCCHIA_RI.

SIGNOR PRESIDENTE: Penso che questa discussione abbia fornito un'intelaiatura di base sulla quale innestare poi la relazione presentata dall'Assessore al Turismo per quanto riguar da il settore turistico, ed un intervento del Consigliere Lorenzati per quanto riguarda le comunità montane.

<u>\$1GNOR PRESIDENTE</u>: la parola all'Assessore Prof.Fenoglio

ASSESSORE PROF. FENOGLIO: Nel rapporto preliminare dell' IRES per il piano di sviluppo del Piemonte negli anni 1970-75 vengono fissati alcuni temi riguardanti il
turismo, il tempo libero, la tutela dell'ambiente nel
suo complesso e si evidenziano dati, linee di intervento, prospettive, valutazioni ed orientamenti, che evidentemente interessano la realtà e la problematica turistica, ecologica, sportiva e di riflesso socio-economica, delle nostre provincie offrendo motivi di studio
ed occasioni di scelte e di deduzioni.

Il discorso del turismo si innesta nella politica e negli interventi in campo di assetto del territorio, di sviluppo della grande e media viabilità, nel collegamento con la pianura padana, con le aree finitime della Liguria, con le regioni oltre frontiera.

D'altro canto la qualificazione geografica della provincia di Cuneo evidenzia il carattere di naturale richiesta turistica tra aree ad alta concentrazione industriale, quali il triangolo "Torino - Genova - Milano" e la possibilità di afflusso di stranieri. Si tratta, in questa provincia confinaria, di una clientela acquisibile nella zona francese d'oltre frontiera con particolare riferimento alla complementarità della Costa Azzurra ed alla pericolosa concorrenza delle stazioni di sport invernali che stanno nascendo e che possono tanto sottrarre clientela italiana quanto sostituire i loro richiami a quello delle nostre zone, specie montane, se queste non programmano sviluppi di

zone che come requisiti e particolarmente come costi, accessibilità, siano atte a intrattenere le corrent; già conquistate ed a crearne delle più costanti e cospicue. E, quindi, ne scaturisce la necessità di valutare, anche sotto il profilo turistico, che non è in nessun modo marginale, ma che rappresenta l'unica concreta possibiltà di rivalutare certe zone non suscettibili di maggiori incrementi industriali o adricoli, il problema amplissimo delle infrastrutture, specialmente stradali, di comunicazioni e di mezzi di trasporto.

E' naturale che sono di estrema attualità e di supporto indispensabile, il tema delle comunicazioni rapide attraverso le Alpi per la Francia, (Cuneo-Nizza; Ciriegia); attraverso il Piemonte Meridionale con l'asse trasversale Cuneo Alba Asti, - intersecantesi con l'arteria stradale turisticamente valida, da migliorare e potenziare, virtualmente vivificatrice della Langa, CAIRO Montenotte - Cortemilia - Alba, vista come arteria alternativa nelle comunicazioni stradali con il sistema portuale ligure, al quale sono interessate in una visione ampia e globale le vie di comunicazioni lungo la valle del Tanaro, del Cebano ed il Monregalese.

A completamento delle strutture portanti del turismo provinciale da un lato è necessaria la completa valorizzazione ed utilizzazione dell'aereoporto di Levaldigi e dall'altro lato un organico ed ulteriore miglioramento delle strade panoramiche, dei collegamenti intervallivi e delle ex-strade militari sviluppantesi nelle vallate alpine cuneesi e nella Langa = interventi lodevolmente intrapresi e portati costantemente avanti

dall' Amministrazione Provinciale di Cuneo =

Su questa base non è utopia concretizzare il discorso turistico globale ed organico, in tutte le sue forme ed in tutte le sue possibilità di espressione e componenti socio-economiche e culturali: un discorso che tenga pre sente la "realtà" ed i dati oggettivi dell'attuale turismo cuneese che rappresentano un punto di riferimento, una base di partenza il cui sviluppo va migliorato, corretto, indirizzato a livello di comunità, di zona, di area ecologica per giungere ad un turismo che sia una risposta ai modi di vita e di lavoromelle città (rapporto IRES) e contemporaneamente sia ancorato allo uomo della montagna, della collina e della Langa nella concretezza di un programma globale di promozione sociale, culturale, economica delle nostre popolazioni. In tale direzione trovano la loro validità l'azione amministrativa, gli studi, il coordinamento necessario ed indispensabile tra i vari Enti interessati, gli interventi a livello operativo.

Il rapporto IRES presenta le zone turistiche, analizza l'attrezzatura ricettiva, pone il problema di costi, nel quadro dell'utilizzazione del tempo libero e nella diffusione del modello di vita urbano su gran parte del l'intero territorio.

Di conseguenza il discorso turistico in provincia di Cuneo si allarga dai centri ad elevata virtualità ad un territorio molto più vasto; si tratta di passare da punti turisticamente rilevanti a vari comprensori turi stici, tenendo presente che è utile ed opportuno coglie re, organizzare ed utilizzare ogni forma di possibile sviluppo socio-economico, paesaggistico-culturale sia

nella fascia pedemontana e montana che possiede a livello di tutte le valli, da Garessio alla valle del Po, una sua vocazione turistica, sia nell'area della Langa con una particolare vocazione turistica al cui piano; in alcuni casi ed in certe zone, può vivere l'agriturismo.

Naturalmente vanno sviluppati gli impianti e le attrez zature ricettive turistiche, il complesso di opere di protezione materiale ed immediata dell'integrità del paesaggio, con nuovo impulso alla politica forestale che riveste un'importanza notevole nella lotta per la difesa della natura nella triplice funzione della foresta produttiva, protettiva, paesistica.

E così la tutela dell'ambiente diventa motivo primo di richiamo turistico e postula l'esigenza di difendere la natura, mantenere saldo l'equilibrio tra i diversi fattori naturali, proteggere le bellezze naturali e monumentali.

Naturalmente occorrono nuovi strumenti e nuove tecniche:

Occorre determinare chi, con quali mezzi, con quale entità e con quale rapidità potrà intervenire per salvare luoghi e situazioni non con il rimedio della povertà o con il metodo dell'isolamento e dell'abbandono, ma con provvedimenti ed incentivazioni di iniziative che meglio rivelino i valori ambientali e li rendano realmente sfruttabili con attrezzature ricettive, sportive, di turismo sociale e di turismo tradizionale.

E nella globalità degli interventi si potranno creare, in accordo con gli Enti locali -e la provincia di Cuneo ne offre larga possibilità- zone di protezione della microfauna e della flora caratteristica alpina (es. Prati del Vallone - Giardino degli Inglesi).

Dev'essere affrontato il problema dei "parchi", considerati nel quadro di una politica regionale e locale di riequilibrio territoriale che tende ad una più armonica valorizzazione delle risorse naturali ed umane in special modo nelle aree più depresse. In ogni caso il denominatore comune degli studi e degli interventi va basato sulla realtà uomo che in quelle zone vive ed opera per un effettivo miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni interessate, anche se il salvaguradare e valorizzare il patrimonio paesaggistico e naturale rientra nell'offerta turistica aperta e disponibile a tutti, nella migliore realizzazione del tempo libero. Il problema è complesso per la concatenazione dei fattori che esso richiama; ma estremamente interessante ed urgente approfondire e continuare il discorso riguardante la Valle Gesso, le Langhe ed i Roeri.

Tutela dell'ambiente vuol dire lotta ad ogni forma di inquinamento atmosferico, idrico, ed all'impiego di diserbanti, pesticidi e anticrittogamici dannosi all'equilibrio ecologico.

Ciò comporta necessariamente il potenziamento degli organi attuali operanti a livello di Laboratorio Provinciale.

Nell'ambito del turismo e tutela dell'ambiente un aspet to non secondario assumono la caccia e la pesca nella nostra provincia. E' giunto il momento di una nuova ed organica normativa sulla caccia a livello regionale che tenga conto del carattere sociale di questa attivi tà ricreativa, del collegamento con i problemi della difesa della natura, della trasformazione agricola, della partecipazione dei cacciatori alla elaborazione di una politica venatoria, in tutti i suoi aspetti (ri popolamento - vigilanza - calendario venatorio).-

A livello operativo si pone il problema del Credito turistico. Eventualmente, tramite una Finanziaria Pubblica Regionale, la Regione in collaborazione con gli Enti Locali e gli Istituti di Credito potrà intervenire concretamente per motivi di competenza e di programmazione.

Esaminando sommariamente le condizioni degli organismi operanti nel settore, è necessaria la ristrutturazione della Pro Loco, delle Aziende Autonome di Cuneo e di Soggiorno e dello stesso Ente P.T., che raramente possono operare in modo incisivo per l'insufficienza di disponibilità finanziarie e per le scarse possibilità reali di risolvere problemi di vallate e di zone turistiche.

Parlando di ristrutturazione per quanto riguarda il patrimonio artistico e storico, potrebbe essere valida la richiesta di una sede decentrata della Sovraintendenza ai Monumenti; naturalmente con una nuova impostazione di tutela e d'intervento fattivo per la salvaguardia del patrimonio storico-artistico della provincia. Anche la legislazione sulla tutela delle bellezze naturali deve subire un radicale rinnovamento consono alla più viva sensibilità dimostrata dall'opinione pubblica in questi ultimi anni.

Altra problematica toccata dal rapporto IRES riguarda lo SPORT, inteso come espressione dell'attività del tempo libero con una funzione spiccatamente sociale, articolato in forme culturali, ricreative e sportive.

Esaminando la situazione attuale riferita dal rapporto, appare evidente l'enorme carenza ed inadeguatezza delle attrezzature e degli impianti sportivi:

Va rivista l'impostazione generale del settore, in quanto lo sport è un servizio sociale nei confronti di una massa di persone sempre crescenti. E' necessario promuovere iniziative concrete in favore degli Enti locali e delle organizzazioni ed associazioni popolari, dare la possibilità ai Comuni di operare, pur tenendo presente l'intervento del CONI, il quale, anche se sulla base della sua legge istitutiva ha compiti quanto mai vasti, sia pure come fine preminente lo sport agonistico.

Al problema è interessata la Scuola, la quale, però, pur nella carenza di mezzi, si rivolge soltanto agli studenti e nelle ore di scuola; (vedi Giochi della Gioventù) mentre in genere, le società sportive, vera spina dorsale dello sport nazionale, si rivolgono ad atleti impegnati in senso agonistico.

E' dunque necessario ed indispensabile realizzare una forma indipendente ed autonoma che possa essere in grado di provvedere a tutti gli altri cittadini - in particolare riferimento al tempo libero dei lavoratori e dei poveri. Il da farsi con urgenza è sancito nello art. 152 della Legge 685 del 27 luglio 1967: "per una decisa azione di sviluppo sono necessari il riordinamento della legislazione sportiva e la realizzazione di un programma organico di investimenti in impianti ed attrezzature sportive. Per operare in profondità a

livello di Enti locali, bisogna "riconoscere le spese degli Enti locali nel settore degli impianti sportivi quali spese inerenti a compiti istituzionali; per questo motivo ed in questo senso è necessaria la modifica dell'art. 91 della Legge Comunale e Provinciale, affinchè questa consideri obbligatorie le spese sportive.

La politica sportiva degli Enti locali si inserisce nella visione più vasta della completa utilizzazione del tempo libero e di tutti i problemi ad essa connessi. Dal verde cittadino alla sua attrezzatura, dalla redazione dei piani regolatori delle città, dei program mi di fabbricazione dei paesi, dei piani di sviluppo delle comunità montane che devono prevedere la soluzio ne di certe esigenze, all'uso che si fa dei terreni messi a nostra disposizione; dallo studio degli impianti all'esame dei problemi relativi ad una mugliore organizzazione della vita sociale delle nostre comunità; dagli interventi sulle valli cuneesi all'assetto urbanistico e territoriale.

Tuttavia nella globalità degli interventi hanno spazio e la loro importanza il turismo sociale, le dotazioni sportive, la tutela dell'ambiente in rapporto alle esigenze ed alle necessità delle nostre popolazioni.

La provincia di Cuneo presenta un capitale turistico notevole ed importante che s'inserisce e va valorizzato nella economia, nello sviluppo e nel progresso non solo della nostra provincia, ma anche nell'interesse della comunità regionale.

SIGNOR PRESIDENTE: La parola al Consigliere geom. LORENZATI.

CONSIGLIERE GEOM. LORENZATI: Ritengo questo dialogo, tra la Provincia e la Regione Piemonte, specie su un argomento così importante quale il Piano di Sviluppo, sia un fatto positivo. Abbiamo desiderato sempre che le decisioni non ci venissero imposte dall'alto, senza poter offrire il nostro contributo di idee e di proposte, per cui penso che dobbiamo approfittare di questo fatto democratico di collaborazione tra Provincia e Regione. Ritengo doveroso da parte nostra impegnarci nella collaborazione ed esporre quelle richieste che riteniamo siano volte alla soluzione dei problemi più urgenti della nostra Provincia.

Il piano di Sviluppo, studiato dall'IRES che dovrà realizzarsi negli anni 70-75 dovrà tener conto e dosare richieste di tutto il Piemonte e quindi di zone a diversa attività e di diverse e sigenze, dovrà quindi sintetizzare tutte queste volontà politiche pervenute da più parti e proporre la loro realizzazione armonicamente, nell'interesse generale dell'intero Piemonte.

A noi comunque compete il dovere di far presente le necessità della nostra Provincia, così come altre Province fanno per se stesse. Credo che questa grande attività di raccolta e di sin tesi delle diverse richieste sia un compito preciso della Regione, quale nuovo Ente più vicino al popolo. Questo nuovo me todo di consultazioni preventive che la Regione fa con gli Enti periferici è proprio quanto si attendono le zone periferiche. Nella formulazione delle richieste che dovremo inviare al la Regione, in merito al Piano di Sviluppo del Piemonte, non dobbiamo dimenticare le necessità delle Vallate Alpine e gli organismi che in esse operano, che sotto diversi aspetti hanno già operato lodevolmente da molti anni a favore delle zone mon

tane. Mi riferisco ai vasti territori montani, così classificati ai sensi della legge 99I, e che in questi anni hanno realizzato imponenti opere a favore delle popolazioni residenti. Ogni Valle Alpina della nostra Provincia e delle province limitrofe, ha un suo Consorzio di Bonifica Montana, un Consiglio di Valle con relativa organizzazione e rappresentanza di ogni Comune con delle sedi, degli statuti e uffici tecnici per la elaborazione di progetti ecc., hanno insomma tutto quanto serve per realizzare opere di interesse pratico ed immediato al servizio delle Valli e dei Valligiani, come strade, æquedotti e ripari a fiumiécc.

Se si può esprimere un rammarico è che queste leggi non sia no arrivate dieci anni prima, forse si evitava lo spopolamen to massiccio delle nostre Valli alpine. Ora che con la nuova legge sulla montagna anche queste_Comunità avranno nuovo vigore, almeno così si spera, non possiamo dimenticare di spendere una parola in loro favore. Se già tanto si è operato, molto resta ancora da fare nelle vallate alpine; si dovranno in parte modificare gli obiettivi, adeguandoli alle necessità attuali, ma è certo che questi Enti devono poter continua re la loro opera nella loro completa autonomia, con loro/organismi, democraticamente eletti nell'interesse delle Valli e in definitiva a vantaggio della collettività.

La montagna ha cambiato volto e interesse, oggi non si può più pensare esclusivamente allo sviluppo di attività locali, prevalentemente agricole, ma queste devono essere integrate da una nuova risorsa, il turismo, che consentirebbe alle nostre Vali una rinascita economica nuova e non negativa.

La nuova legge sulla montagna, che speriamo diventi presto operante, dà una nuova fisionomia a quei consigli di Valle, ai Consorzi di Bonifica Montana, che ormai sono in vita da di-

versi anni e che hanno operato lodevolmente a favore delle po

polazioni montane. Occorre quindi che queste Comunità siano messe in condizioni di operare, avendo quei finanziamenti senza dei quali non potranno essere realizzati i progetti che attendono di essere realizzati.

Noi parliamo di piani, di programmi, ebbene i Consorzi di Bonifica hanno già un loro piano di sviluppo, previsto do po interventi e sopraluoghi nei comuni membri, esiste una dettagliata cartografia della zona, un elenco delle opere che si devono realizzare e, soprattutto, i Comuni fanno an nualmente le scelte prioritarie dei progetti da realizzare, in base alle disponibilità finanziarie.

E' questo un piccolo, un vero programma di sviluppo prepara to su misura per le Valli in cui operano, e l'attività di questi Enti è assai apprezzata dagli stessi valligiani i quali vedono le opere realizzarsi ed hanno lì, nei loro Comuni, il centro direttito ed operativo facilmente avvicina bile.

Ritengo pertanto nostro dovere richiedre alla Regione una attenzione particolare per le Comunità Montane e soprattut to dobbiamo chiedere per queste, nuovi e più cospicui finanziamenti affinchè l'opera altamente benefica che questi Enti hanno svolto da circa dieci anni in collaborazione con l'Azienda Montagna, non venga ad arrestarsi proprio adesso che deve operare con finalità nuove nell'interesse delle no stre Valli.

Poiche questo nostro dialogo con la Regione non è ancora finito, ritengo che dovrebbero essere interessati e sentiti almeno i Presidenti dei Consorzi di bonifica, e dei Consigli di Valle, esistenti, al fine di recepire le istanze più vive e dirette delle nostre Valli Alpine e dare così a queste per sone che già hanno dimostrato di saper operare, per il bene dei loro amministrati, la possibilità di mettere a frutto le

loro esperienze nell'interesse di tutta la zona alpina. Mi auguro che le richieste che saranno fornite siano tenute presenti dall'Ente Regione. SIGNOR PRESIDENTE: Abbiamo ora un ampio materiale da met tere a disposizione delle commissioni ed eventualmente per ritornare, anche una volta o due se sarà necessario, in sede di Consiglio ma per discutere su un documento che tenga presente tutte le cose che sono state dette e che o ra rischieremmo di ripetere se continuassimo la discussione.

Dò quindi la parola all'Assessore alla Programmazione, per la conclusione.

ASSESSORE DOTT. FAGNOLA: Io non replicherò, evidentemente, ai Colleghi che sono intervenuti nel corso della discussio ne. Mi limiterò, prima di concludere il dibattito sul Rapporto preliminare dell'IRES, a fare quanche considerazione di carattere personale. Ieri sera, dopo aver riletto 1'ultima volta il Rapporto ed i vari documenti che lo accompagnano e riassunto, con la preziosa collaborazione del Dott. FISSORE, gli stessi per la breve sintesi che ne fatto al Consiglio, ritenevo di essere certo del ruolo che la nostra Provincia deve avere e svolgere nel contesto regionale e nazionale. Stamane, al termine dell'incontro con il Direttore dell'IRES, ho cominciato ad avere i primi dub bi, le prime perplessità. Gli uni e le altre cercheremo di chiarire insieme negli incontri che promuoveremo a diversi livelli, prima di definire il ruolo della provincia di Çuneo. Penso che sarà utile una riunione preliminare tra Presidenti delle tre Commissioni Consiliari, anche perchè ciascuna Commissione ha una sua competenza circa i temi che, in qualche modo, rientrano nel documento finale che dovremo redigere.

Cerchiamo dunque di raccogliere il meglio di ciò che abbia-

mo detto oggi, di precisare gli argomenti che in questa sede sono stati, oggi, via via illustrati dalle diverse parti politiche. Prepareremo così un documento da sotto porre ai Comuni delle aree ecologiche quale utile schema per la discussione che, in quelle sedi, dovremo fare. Al termine del dibattito generale che si svolgerà nelle quattro aree ecologiche, dovremo ritrovarci in Consiglio Provinciale per trarre le conclusioni circa il ruolo pe culiare della Provincia di Cuneo nell'ambito del Piemonte.

SI DA' ATTO CHE ESCE DALL'AULA IL CONSIGLIERE SIGNOR BOR-GNA.

SIGNOR PRESIDENTE: Considererei quindi chiusa questa parte della discussione ed inviterei il Presidente della Prima Commissione a mettersi in contatto con l'Assessore alla Programmazione per coordinare il necessario successivo lavoro, in maniera che proceda spedito ed armonizzato nelle varie componenti. Non starei ora a discutere in che misura tutte le Commissioni devono intervenire o meno in tale lavoro, però ritengo che una certa partecipazione dei Presidenti delle altre due Commissioni Consiliari dovrà pur esserci, perchè in questa occasione i problemi vengono trattati con visione globa-

le.

Passo pertanto alla trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno supplettivo.

RAPPORTO PRELIMINARE DELL'I.R.E.S. PER IL PIANO DI SVILUPPO DEL PIEMONTE 1970/1975 (S I N T E S I)

From the Estag STOLET Course

Caratteristiche del "Rapporto Preliminare"

L'I.R.E.S. pone l'accento sulla "preliminarità" del rapporto, nel senso che esso necessita di un dibattito poli tico che consenta di saggiare sia le linee entro cui si muove, sia di pervenire a delle determinazioni più speci fiche. Afferma inoltre che "la principale incompletezza del documento riguarda la determinazione per le singole aree dei valori che si vuole realisticamente che assumano le principali variabili mono-economiche" Tale incompletezza, unita al fatto che il documento in esame con figura le ipotesi di sviluppo unicamente per la dicotomia: area metropolitana Torinese e resto della Regione - (vista come un insieme di più aree ecologiche, tra loro assai dissimili, e ciò nonostante considerate in modo uni tario) condiziona gravemente le nostre possibilità di giu dizio. Va infine ricordato che il Piano quinquennale è concepito come tappa di avvicinamento rispetto a ciò che è indicato dal piano di lungo periodo(almeno decennale).

ad<mark>o LA POPOLAZIONE</mark>, reittinega ideb deb nedabnem eledin et

Una previsione sull'andamento futuro dei flussi migratori che interessano il Piemonte appare estremamente difficile in quanto in passato le vicende congiunturali hanno dimostrato di modificare radicalmente la situazione in tempi molto brevi. Dai risultati forniti dal modello econometrico, I.R.E.S., la popolazione residente nella Regione Piemontese verso la metà del 1975 dovrebbe aumen-

dan office come of be binamme afgreed mesches ex

tare da 4.672.000. a 4.721.000. unità, a seconda delle variabili di base adottate, contro le 4.470.000. unità calcolate alla fine del 1970. Ciò comporterebbe un
incremento annuo di 58.000 unità (di cui 45.000 immigrati) oppure 72.000 unità (di cui 59.000 immigrati).
L'area ecologica di Torino dovrebbe raccogliere il 46,6%
della popolazione totale, contro il 47,1% attuale, con
una diminuzione di appena lo 0,5% del rapporto oggi esistente.

Da segnalare due fenomeni specifici:

- la diminuzione dei tassi di attività specie nelle classi maschili più giovani a seguito dell'incremento registrato nella scolarità;
- la diminuzione dei tassi di attività femminile, per la riduzione delle attività agricole, dell'artigianato tradizionale, delle crisi di taluni settori industriali e della mancanza di infrastrutture sociali che aiutino le lavoratrici madri nelle loro incombenze familiari.

2) - Agricoltura

Dato il peso che il settore agricolo rappresenta nell'economia cuneese, è necessario un esame più attento anche se necessariamente sommario ed in gran parte astratto per la citata mancanza dei dati specifici di ogni area ecologica.

2. 1. - L'occupazione agricola

Al 1975 l'occupazione agricola in Piemonte dovrebbe risultare pari a 229.000. unità, con un calo di 44.000 unità rispetto al 1970, proseguendo così quel processo di deruralizzazione che si è riscontrato fin dal 1951, accompagnato da un ulteriore processo di invecchiamento degli

attivi in agricoltura. Si calcola che nel 1970, le unità che nel settore superano i 45 anni di età, rappresentino il 61% del totale degli attivi. Inoltre, coloro che hanno superato i 60 anni di età rappresenterebbero il 30,6% del totale. Al 1975 gli attivi in agricoltura dovrebbero rappresentare il 12% del totale degli occupati nella Regione.

2.2. - Le strutture fondiarie

Il frazionamento della proprietà fondiaria ha raggiunto livelli assolutamente patologici, e tale processo prosegue, soprattutto in conseguenza dei rapporti successori "mortis causa". Delle 73.944 aziende censite in Provincia di Cuneo (1970) per complessivi 588.916,71 Ha.:

```
31.260 risultavano da 0 a 3 ha.(sup.tot. 43.280,34)
14.480 risultavano da 3 a 5 ha.(sup. " 57.111,63)
17.105 risultavano da 5 a 10 ha.(sup. " 121.492,43)
8.265 risultavano da 10 a 20 ha.(sup. " 112.531,43)
2.531 risultavano da 20 a 50 ha.(sup. " 70.939,80)
303 risultavano oltre 50 ha.(sup. " 183.561,08)
```

2.3 - Il livello dei redditi agricoli

In termini di valore aggiunto per occupato, il reddito agricolo (1970) ammonta a poco più di L.1.500.000/pro-capite, mentre quello industriale supera i 3,1 milioni di Lire e quello del settore terziario i 3,5 milioni di Lire. Per il 1975 il reddito per occupato pur aumentando a circa 2.000.000.= rimarrà pur sempre lontano dagli analoghi valori dei settori extra agricoli. Alla stessa data presumibilmente risulterà aggravata la situazione della mano d'opera agricola e quella del frazionamento

delle Aziende.

2.4. - I principali problemi dell'agricoltura possono essere compendiati brevemente come segue:

- a) basso reddito pro-capite;
- b) dimensioni insufficienti della grandissima maggioranza delle aziende;
- c) livelli di produttività troppo bassi;
- d) antieconomicità di taluni di tipi di investimenti, causa la scarsa dimensione delle aziende;
- e) necessità di potenziare il settore zootecnico;
- f) necessità di razionalizzare la commercializzazione dei prodotti agricoli;
- g) necessità di promuovere la cooperazione ai diversi livelli;
- h) necessità di qualificare le produzioni pregiate(es.vitivinicole e casearie);
- i) neœssità di potenziare l'irrigazione e regolare la gestione delle acque.

2.5 - Le linee di intervento per l'agricoltura regionale

devono tendere a favorire le necessarie trasformazioni strutturali nell'agricoltura, nel quadro complessivo della programmazione economica, promuovendo nello stesso tempo una più elevata produttività degli investimenti sia
pubblici che privati. A tal fine è stato individuato lo
Ente Regionale di sviluppo agricolo con questi due compiti fondamentali:

- 1°) predisporre ed applicare i piani agricoli zonali;
- 2º) incentivare e sviluppare le integrazioni verticali e più in generale le organizzazioni interaziendali. A loro volta, i piani agricoli zonali dovrebbero tendere:

- dare indicazioni circa la ristrutturazione delle aziende agricole;
- fornire direttive per l'intervento pubblico volto a garantire i servizi civili essenziali per la vita rurale;
- fornire direttive per l'intervento pubblico diretto a suscitare iniziative consortili o servizi interaziendali o infrastrutturali;
- fornire direttive per l'intervento pubblico diretto alla soluzione dei problemi della difiesa del suolo, e delle acque e di sviluppo di aree forestali e parchi naturali. A parte occorrebbe configurare un piano regionale delle acque e l'attuazione di un'azienda regionale per la gestione delle foreste.

3.1. - L'industria

Il sistema economico piemontese è caratterizzato nel suo insieme da una elevata industrializzazione e da una forte specializzazione settoriale, oltre che dalla concentrazione territoriale degli insediamenti produttivi in alcune aree ed in particolare nell'area di Torino. Contemporaneamente si è verificato un processo di disinvestimento delle aree marginali ed in particolare nell'arco alpino, accentuato in questo ultimo periodo dalla crisi dei settori produttivi tradizionali (tessile, siderwajia minore ecc...), oltre che dal mutato quadro dei fattori di localizzazione industriale. Nel periodo dal 1951 al 1970 l'occupazione manifatturiera dell'area ecologica torinese aumenta di 190.000 unità, raggiungendo il 56,6% dello intero comparto Regionale. La distribuzione dei posti di lavoro nell'industria ed il tasso di sviluppo occupazionale, fortemente differenziato tra area ed area, hanno comportato úna notevole immigrazione, la conseguente congestione sociale dell'area di Torino ed ingenti

movimenti pendolari per lavoro dalle zone periferiche di residenza alle zone centrali di occupazione.

3.1. - Confronto con il piano di sviluppo 1966/70

Un radipo confronto della situazione attuale con le ipotesi del piano 1966/1970 pone in evidenza:

- una espansione in complesso inferiore a quello ipotizzato;
- una occupazione manifatturiera che varia a seconda dei settori (coincidente con le previsioni, per i settori degli alimentari/abbigliamento/industrie motrici, carta; negativa per tessili e chimica, positiva per gomme e cavi);
- concentrazione delle attività nell'area metropolitana torinese superiore al previsto;
- mancata differianziazione della struttura produttiva regionale che in taluni casi ha anzi rafforzato la propria specializzazione;
- stagnazione degli investimenti industriali, che avrà ripercussioni negative per il futuro, e comporterà necessariamente una ristrutturazione tecnonologica del sistema industriale piemontese.

3.2. - Piccola e media Impresa

Un'attenzione particolare è rivolta dall'I.R.E.S. allo esame dei caratteri della piccola e media impresa. Dal 1963 al 1970 si è riscontrata una riduzione dell'occupazione e precisamente da 361.000. unità a 332.000.; conseguentemente il peso in termini percentuali (che dal 1955 al 1963 era salito dal 44,1% al 46,7%) risulta disceso a meno del 41% nel 1970.

Tra le cause della flessione vengono indicate:

- il minore sviluppo della produttività delle piccole e medie imprese rispetto alle grandi imprese;
- la conseguente uscita dal mercato delle piccole e medie imprese che non hanno saputo o potuto aumentare la loro produttività;
- la riduzione dell'occupazione nel settore tessile.

 La funzione della piccola e media impresa rimane tuttavia essenziale per lo sviluppo del Centro Nord, in quanto, nel più ampio quadro dello sviluppo del Mezzogiorno, l'insediamento di grandi imprese al Sud appare come un passaggio obbligato per creare progressivamente un tessuto industriale più maturo. Pertanto l'I.R.E.S. delinea una serie di interventi a favore delle piccole e medie imprese così definiti:
- <u>per il credito a medio e lungo termine</u>: ampliare le po<u>s</u>
 sibilità di finanziamento; costituire
 fondi di garanzia e abbreviare le procedure di concessione dei crediti;
- <u>per il credito di esercizio</u>: costituire Consorzi per la concessione di fidejussioni alle piccole e medie imprese;
- <u>per il capitale di rischio</u>: costituire la finanziaria Regionale ed agevolare la costituzione delle cosidette Banche d'affari che operino nel settore degli investimenti;
- per la ricerca: che una quota del fondo per la ricerca gestito dall'l.M.l. sia messa a disposizione dei programmi delle imprese piccole e medie stimolando il ricorso alla consulenza sia nel campo delle organizzazioni aziendali, che nel ricorso a Centri di servizi comuni specie nel campo della trattazione automatica

delle informazioni e delle ricerche
di mercato;

- per le ricerche di mercato: promuovere la nascita di

Consorzi per marchi comuni di produzione.

3.3. - Le previsioni al 1975

A fondamento delle ipotesi di sviluppo del sistema industriale piemontese al 1975, sta la considerazione degli effetti che la bassa congiuntura di questi anni ha avuto sul sistema stesso e che si esprimono:

- in una riduzione dell'occupazione industriale di 10.000. unità circa;
- nella caduta degli investimenti;
- nella riduzione del ritmo di sviluppo della produttività:

Pertanto il sistema economico regionale dovrà assorbire nei prossimi anni tali effetti negativi; per cui la crescita della produttività negli anni 1973/1974 e 1975 dovrà essere particolarmente elevata. La crescita della occupazione industriale complessiva dovrebbe aggirarsi sulle 30.000./50.000. unità lavorative con andamenti diversi a seconda dei vari settori e nell'ipotesi di una ripresa del settore delle costruzioni.

4. - Il settore terziario

I dati raccolti dal 1951 al 1970 dimostrano una costante espansione della domanda di lavoro nel settore dei servizi pubblici e privati. Le attività commerciali rappresentano il comparto numericamente più importante rispetto all'occupazione terziaria. Si è trattato peraltro di una crescita disordinata attuata senza un disegno di organizzazione territoriale e di efficenza aziendale tant'è che il comparto segna la più bassa produttività. Rispetto al 1963 la produzione del settore terziario al 1970, ha assunto nell'economia regionale un peso sensibilmente superiore, indicando una domanda positiva, sepure ancora assai lontana da quella che si è registrata nei paesi ad economia più avanzata. I problemi delle aziende di credito, nonchè le linee di intervento in quel particolare settore, sono connessi sia alla composizione qualitativa di dette aziende e sia di basso indice di impiego dei mezzi finanziari raccolti. Il progettato Istituto della Finanziaria Pubblica Regionale dovreb be diventare un importante strumento di politica finanziaria e di programmazione economica, volto a promuovere:

- a) un razionale utilizzo delle risorse finanziarie creditizie regionali;
- b) una politica di diversificazione degli insediamenti industriali;
- c) organici interventi a sostegno delle piccole e medie industrie.

4.1. - Turismo

L'attività turistica presenta manifestazioni su pressochè tutto il territorio regionale con importanza variabile. La determinazione delle aree turistiche deve essere operata tenendo presente:

- a) il turismo, come risposta ai modi di vita e di lavoro urbani;
- b) la capacità degli impianti e delle attrezzature turistiche a diventare poli di sviluppo.

Le zone, di notevole interesse in questo settore, individuate nella Provincia di Cuneo sono: Alta Valle Po, Media

Valle Po, Val Varaita, Valle Maira, Val Grana, Mondovì, Valle Stura di Demonte, Val Gesso, Val Vermenagna, Valli del Monregalese, Alta Val Tanaro.

Le capacità ricettive degli attuali impianti turistici regionali, alberghieri ed extralberghieri, ammontano a 330.900 posti letto. Ipotizzando come probabile l'espan sione dei posti letto a 389.300 unità per il periodo 1971/75, si deduce che gli investimenti necessari per realizzare tale investimento ammonterebbero a 201,5 miliardi di lire, (di cui 34,2 miliardi per il comparto alberghiero e 167 milardi per il comparto extra alberghiero).

5.0. Sicurezza Sociale

I problemi inerenti alla sicurezza sociale vanno inglobati in una visione unitaria, che li risolva tenendo presenti le varie componenti interessate, nell'intento di offrire soluzioni adeguate e rispondenti alle esigenze di una società dinamicamente proiettata, con una maggiore coscienza sociale, verso una più ampia democrazia.

I campi e i settori della complessa sfera di intervento della sicurezza sociale si possono suddividere in :previdenza sociale, difesa della salute e assitenza sociale.

5.1. - Difesa della salute

Il processo in corso per l'istituzione del Servizio Sanitatario Nazionale articolato sulle Regioni e Unità Sanitarie Locali, inteso a risolvere in modo unitario tutto il complesso fenomeno della difesa e della promozione dello stato di salute dei cittadini pone come esigenza fondamentale due obiettivi:

a) l'estensione delle prestazioni sanitarie indistintamen te a tutti i cittadini e loro corresponsabilizzazione al fatto sanitario; b) l'attuazione prioritaria da assegnare al momento preventivo teso ad eliminare le cause remote dell'insorgenze morbose.

Sono state quindi analizzate in questa nuova prospettiva le attuali strutture ospedaliere e extra ospedaliere (quest'ultime nella loro quasi totalità di competenza degli Enti Mutualistici e degli Enti Locali) e si è constatato:

- a) l'insufficiente funzionalità dei posti letto attualmente disponibili (45.000 letti);
- b) la loro squilibrata localizzazione nel contesto regionale;
- c) la mancanza di diversificazioni degli impianti non in grado cioè di accogliere separatamente le richieste di malati acuti, di lungodegenti, di convalescenti ecc.....
- L'I_R_E_S_ propone per l'individuazione del fabbisogno di infrastrutture ospedaliere come validi criteri di valutazione i seguenti punti:
- 1) la creazione di posti letto fino ad un rapporto di : 5/6 posti letto ogni mille abitanti per malati acuti di 2 posti letto ogni mille abitanti per lungo-degenti- di 1 posto letto ogni mille abitanti, per malati psichiatrici;
- 2) la dimensione minima per l'ospedale di 200 posti letto : a cui consegue una dimensione minima del bacino di utenza di 50.000.= abitanti;
- 3) una razionale dislocazione degli impianti, svincolati dai sistemi d'insediamento esistenti e capace di massimizzare la loro utilizzazione.

Sulla base dell'indicazioni esposte l'entità delle infrastrutture ospedaliere da approntare ex novo per normalizzare l'impianto di servizio in rapporto alla domanda ipotizzabile al '75 risulterebbe la seguente:

- 11.360 posti letto per malati acuti

- 5.500 posti letto per lungodegenti
- 1.500 posti letto per malati psichiatrici cui dovrebbero aggiungersi 9.300 unità di dotazioni esterne psichiatriche.

Per quanto riguarda i servizi sanitari extraospedalieri, di competenza attualmente dei vari Enti Mutualistici e che, in futuro dovranno essere svolti dalle progettate Unità Sanitarie Locali, il Rapproto dell'I.R.E.S. prevede al 1975, malgrado l'adattamento e il reimpiego degli impianti poliambulatoriali risultanti di proprietà degli Enti Mutualistici, un'insufficienza di infrastrutture per circa 1.700.000.= persone.

L'entità degli investimenti per raggiungere la soluzione ipotizzata nelle infrastrutture ospedaliere ed extraospedaliere ammonta globalmente a L.237, 1 miliardi.

Realisticamente si può pensare che la quota di investimenti realizzabili al 1975 debba ammontare a 120,8 miliardi di Lire.

5.2. Assistenza Sociale

Con la denominazione di Assistenza Sociale si intende oggi indicare comunemente il campo di intervento volto a rimediare alle particolari condizioni di bisogno in cui versano determinati gruppi e categorie di persone a causa sia di circostanze particolari, che influiscono sulle loro possibilità di vita e di relazioni sociali, sia di impedimenti specifici che menomano la loro personalità psicofisica.

Si possono distinguere così due tipi, per grandi linee di domanda assistenziale:

- a) la domanda determinata da situazione di precarietà del livello di vita socio-economico (anziani, disoccupati, esclusi dalle funzioni di servizi sociali ecc..)
- b) la domanda riconducibile a carenze delle capacità in-

trinseche degli individui (minorati, socialmente disadattati, handicappati fisici psichici, orfani ecc..)che non trovano nella famiglia naturale gli elementi compensativi con cui realizzare condizioni di vita accettabili.

- Il problema dell'assistenza sociale va considerato tenendo presente l'attuale situazione assistenziale caratterizzata:
- a) dall'aspetto giuridico istituzionale che qualifica tuttona questi interventicome attività di beneficienza per cui, non si riesce a determinare una coerente ed organica politica d'intervento;
- b) da un'estrema frantumazione e pletoricità di Enti, istituzioni ed organismi che attuano, mediante una rigida settorializzazione, un processo di isolamento dei soggeti negando loro ogni possibilità di socializzazione.

 Per una valida soluzione del problema, si richiede pertanto la creazione di un modulo organizzativo di base, ormai
 comunemente individuato nell'<u>Unità Locale dei Servizi Sociali</u>, capace di promuovere e presiedere sistematicamente
 a tutta l'attività di assistenza e di realizzare una gestione democratica attraverso una reale partecipazione
 e responsabilizzazione dei cittadini.
- La situazione dei servizi assistenziali, secondo i dati dell'ISTAT, alla 1968 era la seguente:
- Asili nido 97 per un totale di 4.755 posti
- Dotazioni per minori posti se de 24 de con 17.663.
 - Dotazioni per hanicappati posti 3:000.
 - Dotazioni per anziani posti 21.729

TOTALE

12.392.

Appare evidente, anche ad un sommario esame degli aspetti organazzativi funzionali dei servizi in cui si articola il campo assistenziale:

- a) l'insufficienza globale dei posti attualmente fruibili e la conseguente necessità di approntarne in numero adeguato;
- b) il problema di un'organica dislocazione di tali servizi.
- Per gli Asili nido il fabbisogno è di circa 24.400 posti di cui 16.500 nell'area ecologica torinese e 7.900 nel resto del Piemonte.
- Per l'assistenza ai minori estendendo al massimo la assistenza presso le famiglie occorre un adeguato rap porto di previdenza per gli assistiti nelle famiglie e una organica riorganizzazione dei posti attualmente dispobili.
- Per gli anziani bisogna creare sturtture residenziali in normali complessi edilizi onde eliminare l'emarginazione e l'esclusione sociale di cui sono fatti oggetto attualmente.

Ritenendo che un quarto delle strutture attualmente disponibili si possa convenientemente utilizzare si prevede la necessità di 14.000 posti letto in case albergo e pensionati opportunamente costruiti.

- Per gli handicappati, 1.500 posti seguendo criteri rispondenti alle nuove tecniche di recupero sociale.
L'entità degli investimenti necessari per realizzare le
infrastrutture sociali ipotizzate, in riferimento alla
popolazione del 1975, sarebbe di 147,1 miliardi di Lire,
di cui entro il 1975, si potrebbe investirne circa 68,2
miliardi di Lire.

6. Istruzione

Un valido discorso sul problema dell'istruzione pone la necessità di chiarire gli elementi essenziali che devono orientare le proposte di intervento in questo settore: Tali componenti sono:

- a) il superamento della concezione che identifica il processo di istruzione con il fenomeno scolastico, mediante la valutazione dell'istruzione come un fatto permanente dell'esistenza dell'individuo;
- b) la rivalutazione del momento formativo culturale della Scuola in rapporto al suo tradizionale momento strumentale assunto nei confronti del processo produttivo:
- c) la ristrutturazione e la trasformazione della funzione didattica in senso stretto e dei suoi contenuti;
- d) la ristrutturazione e la riorganizzazione del servizio scolastico, nonchè il ruolo che vi possono e devono svolgere gli Enti Locali ai vari livelli tra cui principale quello della Regione.
- <u>La Scuola Materna</u>, momento particolarmente significativo dell'educazione del bambino, presenta una situazione chia ramente deficitaria: meno della metà dei bambini (48,4%) usufruirebbe di tali istituzione con particolare gravità nell'area torinese (36%).

Per far si che tutti possono godere di tale servizio per il 1975 occorrerebbero circa 129.000 nuovi posti di cui 79.000 nell'area ecologica torinese e 50.000 nel resto del Piemonte.

- <u>Per la Scuola dell'obbligo</u>, d'importanza primaria nel processo di socializzazione del fanciullo, si prospetta la fine della sua funzione selettiva e l'istituzione del tempo pieno.

In un simile contesto si richiede pertanto l'adeguamento delle strutture scolastiche esistenti e la creazione di 240.000 posti-alunni rispondenti alle nuove esigenze, di cui 153.400 per le elementari e 87.000 per la Scuola Media Inferiore.

- Per la Scuola Media Superiore, (in attesa del progettato

riassetto istituzionale, organizzativo e didattico che unifichi in modo organico i molteplici indirizzi di studio in cui è suddiviso attualmente tale ciclo d'istruzione), si devono tener presenti due elementi:

- 1) la postulata istituzione del biennio unico;
- 2) la necessità di realizzare, anche per la fase successiva a tale beinnio, una rete di centri scolastici polivalenti come disponibilità di indirizzi fondamentali di studio.

Ciò comporta una rigorosa programmazione di un piano regionale, capace di predisporre un efficace dislocazione delle infrastrutture scolastiche che si debbono valutare nella misura di 98.500 posti/allievo di cui 54.100 nell'area ecologica torinese e 44.400 nel resto del Piemonte.

- <u>Università</u>: al 1975 la popolazione universitaria si dovrebbe comporre di circa 48.500 unità di cui 30.000 graviterebbero nell'area ecologica torinese e 18.000 circa nel resto del Piemonte. Si prospetta quindi la necessità di creare nuove strutture universitarie fuori Torino e di potenziare quelle del Capoluogo.

L'entità degli investimenti per una soluzione ottimale del problema dell'istruzione ammonta a 572,3 miliardi di Lire; l'ipotesi massima di investimenti nel settore prevede al 1975 interventi per un valore di 215 miliardi di cui 116 nell'area ecologica Torinese e 99 nel resto. della Regione.

7. Servizi per il tempo libero: le dotazioni per lo sport.

Il problema del tempo libero, componente essenziale del sistema sociale in atto, va considerato non più in términi negativi -improduttivo, ma come un momento di primaria importanza nel processo di formazione e di sviluppo della personalità.

In questa prospettiva si collocano i servizi sportivi, come modalità particolare di fruizione del tempo libero. Un'organica politica d'impianti sportivi richiede di tener presente i seguenti punti:

- a) la polivalenza funzionale degli impianti, capaci cioè di offrire anche lo svolgimento di altre attività;
 - b) l'estensione a tutta la comunità civile dei servizi sportivi inseriti nei plessi scolastici;
 - c) un'articolazione di base del servizio per contesti demografici e territoriali di conveniente consistenza;
 - d) la piena valorizzazione di tale attività formativa ricreativa per più valide interrelazioni sociali, al fine di una effettiva partecipazione delle masse popolari. Una soluzione organica ed inadeguata, in questo settore, richiederebbe per il 1975 la creazione di 1.182.000 posti giochi con una spesa prevista di 122,2 miliardi di Lire. Data l'impossibilità tecnico-amministrativa di operare tutti gli investimenti necessari, l'entità degli interventi al 1975 dovrebbe essere di 45 miliardi di Lire, di cui 22 nell'area torinese e 23 nel resto del Piemonte rimandando a tempi più lunghi la totale attuazione degli impianti.

8. - La contabilità economica della pubblica amministrazione.

Dall'esame dei dati forniti dall'ISTAT, per i Comuni su periori a 20.000 abitanti risulta che il conto economico non presenta più una possibilità di finanziare investimenti con avanzi di parte corrente. Tale possibilità sussiste solo per i Comuni di modesta e piccola dimensione e per somme non di rilievo.

Le Province hanno raggiunto un rapporto tra spese ed entrate per la parte corrente che non solo non lascia mar-

gine per finanziare investimenti ma richiede interventi finanziari per assicurare il pareggio economico.

9. L'Assetto Territoriale

9.1. La posizione territoriale del Piemonte nel Mercato Gomune Europeo

Il Piano Preliminare laRaEaS configura la possibilità di un sistema in cui operano a grande scala economie di agglomerazione fra il triangolo industriale italiano allargato all'Emilia ed al Veneto e l'Asse Rodaniano, avente i suoi epicentri nei poli di Lione-SaEtienne e di Marsiglia- Fosa

Esattamente quindi l'I.R.E.S afferma (pagina 142) che la costruzione di un sistema integrato tra le Regioni dello Asse Rodaniano da un lato e quelle del triangolo industriale italiano allargato al Veneto ed all'Emilia, dall'altro, potrebbe avvenire "sia utilizzando i canali di flusso che occorre costruire o potenziare in Piemonte", sia costruendo "una maglia molto larga di organizzazione dei territori insiti nell'area padana, in modo da faccilitare le interconcessioni e da evitare il manifestarsi di diseconomie da congestione".

Parallelamente alla integrazione fra l'Asse Rodaniano e la "Padania" dovrebbero essere perseguiti gli obiettivi della politica meridionalistica; attraverso il dirottamento al Sud di tutte le iniziative in grado di poter
essere dirottate: (esichimica di base; aeronautica; meccanica generale ecc:;):

9.2. Le aree sôttosviluppate del Sud Piemonte

À questo punto si inserisce nel vivo del disegno sopraenunciato, il problema delle aree sottosviluppate del Sud Piemonte e quindi della Provincia di Cuneo in particolare.

Infatti nel documento in oggetto l'I.R.E.S afferma (pagina 142/143:

- che lo sviluppo spontaneo degli anni scorsi ha potenziato in Piemonte una struttura pressochè mono-industriale;
- che l'industrializzazione ha generato l'urbanizzazione,
richiamando non solo popolazione dall'agricoltura della
Regione, ma consistenti flussi immigratori dall'esterno;
- che la dinamica territoriale degli ultimi due decenni
vede una progressiva intensificazione del polo di Torino,
che si è allargato gradualmente dal nucleo centrale alla
prima, poi alla seconda ed infine alla terza corona (o
cintura).

Per arginare gli effetti delle cosidette tendenze spontanee, l'laRaEaSa propone le seguenti linee di intervento per la riorganizzazione del Territorio della Regione: 1°) - occorre diffondere nel territorio gli ambiti in cui agiscono le economie di agglomerazione e quindi diffondere gli ambiti in cui si localizzano e rilocalizzano le industrie;

2°) - occorre realizzare delle strutture insediative che permettano il cambiamento sociale senza creare congestione sociale.

In Piemonte si dovrebbe quindi puntare sui quattordici centri individuati come poli di sviluppo secondario, da opportunamente attrezzare e collegare con i grandi poli del triangolo industriale in modo da ridurre il grado di sviluppo industriale di Torino e diffondere più vastamente sul Territorio del Piemonte strutture capaci di favorire il modo di vivere urbano.

9.3. Determinazione in generale degli strumenti per la organizzazione del Territorio -

9.3.1. - Le localizzazioni industriali

Gli obiettivi in precedenza indicati dovrebbero essere conseguiti anzitutto attraverso il controllo della loca-lizzazione degli insediamenti industriali, che può essere realizzato mediante due strumenti:

- a) l'istituto dell'autorizzazione che si esplicherebbe:
 1°) a, livello nazionale:
 - l'autorizzazione per la localizzazione dei grandi stabilimenti dovrebbe essere effettuato dagli Organi della programmazione nazionale nell'ambito del piano, come uno degli atti conclusivi del processo di "contrattazione programmatica";
 - il piano nazionale determina le grandi aree in cui gli incentivi e le agevolazioni per gli insediamenti assumono i livelli più elevati di intensità.

2°) a livello regionale:

- gli organi della pianificazione regionale dovrebbero provvedere, (oltreche a concorrere con gli organi della pianificazione nazionale per l'autorizzazione circa i grandi insediamenti che la pianificazione nazionale ammette per la Regione a rilasciare l'autorizza zione per gli stabilimenti medi, sulla base del quadro del piano regionale;
- il piano regionale determina le eventuali aree di riconversione economica e le aree di sottosviluppo per
 le quali vanno determinati incentivi ed agevolazioni
 di minore entità;
- b) l'organizzazione di aree industriali attrezzate per :
 - contribuire a riorganizzare le città facilitando la rilocalizzazione delle industrie inserite nel tessuto urbano:
 - contribuire alla creazione di un quadro di fattori positivi di localizzazione industriale particolarmen-

te, anche se non esclusivamente, attorno ai poli secondari della Regione al fine di accelerare l'industrializzazione.

9.3.2. - La Politica delle abitazioni

Dovrebbe trovare esplicazione mediante l'applicazione della legge n.865 del 22/10/1971, collegando armonicamente la localizzazione delle residenze alla dotazione delle infrastrutture, in modo che, specie l'edilizia sovvenzionata, diventi efficace strumento di realizzazione del piano.

9.3.3. - Le grandi infrastrutture sociali

Vengono compresi

9.3.3.1. - | Centri Universitari

Noto è il forte sviluppo della popolazione universitaria registratosi negli ultimi anni. Dalle 14.660 unità del 1960/61 si è passati a 36.532 unità nel 1970/71 e l'IRES prevede per il 1975, 46.500 unità, e 60.000 unità nel 1980.

Conseguentemente le sedi universitarie dovrebbero così essere dislocate:

- una nell'area metropolitana torinese
- la seconda nell'area ecologica torinese
- la terza, fra Vercelli e Novara
- la quarta fra Alessandria ed Asti.

Centri di ricerca potrebbero anche essere configurati per Biella e Cuneo, così come per altri poli secondari del Piemonte.

Il tutto lungo l'arco di tempo fino al 1980.

9.3.3.2. - Centri Sanitari di livello superiore

I criteri che dovranno guidare la distribuzione sul terri-

torio dei presidi ospedalieri, e della loro gerarchia, sono quelli della massima accessibilità agli stessi da parte dei fruitori del servizio, compatibilmente con la funzionalità che si raggiunge a determinate dimensioni. Non vengono indicate ipotesi di localizzazione territoriale nelle singole aree.

9.3.3.3. - Centri d'affari e Commerciali

Occorre distinguere <u>due livelli</u>:

- quello regionale, per il quale l'infrastruttura diventa strumento di organizzazione del territorio della Regione;
- quello sub regionale, per il quale l'infrastruttura diventa strumento per l'organizzazione delle singole a-ree.

e tre tipi :

- a) centri per l'immagazzinamento delle merci;
- b) centri commerciali;
- c) centri di affari.

L'ubicazione di detti centri, di cui è importante sottolineare l'effetto di animazione sociale ed economica, risponde a determinate tendenze, specie in prossimità di grandi nodi autostradali, ai margini delle metropoli, e dovrà essere utilizzata come fattore propulsivo nell'ambito dei piani di ciascuna area ecologica.

9.4.4. - Le comunicazioni

9.4.4.1 - Le comunicazioni stradali

L'assetto delle comunicazioni è stato costruito sotto il vincolo di offrire per quanto possibile, in tutti i poli dominanti, l'opportuna alternativa in ordine al modo di trasporto (ferrovie/strada) in modo da perseguire l'obiettivo di favorire l'incremento della velocità di crescita

della popolazione industriale del più ampio numero di centri della regione e nel contempo favorire una più elevata produttività dei medesimi.

- Il sistema ottimale delle comunicazioni stradali si fonda in primo luogo:
- a) sulla linea di comunicazione orrizzontale, a carattere autostradale che parte dal traforo stradale del Frejus
 e si apra a forcella intorno a Torino, producendo due
 rami: il primo dei quali è costituito dall'autostrada
 Torino-Milano ed il secondo dall'autostrada Torino-Piacenza;
- b) sulla linea di comunicazione verticale, a carattere autostradale, che discende dai due trafori stradali del Monte Bianco e del Gran S.Bernardo ed è costituita dapprima, dall'autostrada Valle d'Aosta-Torino, e poi, dalla autostrada Torino-Savona;
- c) sulla linea di comunicazione verticale, a carattere autostradale, che da Genova slae verso il Sempione.
- Il sistema ottimale delle comunicazioni stradali si fonda, in secondo luogo, su altre due corone incomplete:
- d) la corona Saluzzo-Savigliano-Bra-Alba-Asti-Alessandria-Casale Monferrato (corrente in parte su autostrada e comunque sempre con carattere di strada di grande rilievo) che connetterebbe numerosi poli di aree ecologiche, strategicamente importanti nell'ambito della politica volta a creare le condizioni per uno sviluppo diffuso sul territorio regionale;
- e) la corona pedemontana che esplicherebbe la funzione di raccogliere le correnti di traffico discendenti dalle vallate alpine ed appenniche, consentendo loro di trasferirsi agevolmente da una vallata all'altra, come pure sulle linee di comunicazione penetranti all'interno dell'area delimitata dalla corona in oggetto; inoltre la

considerata corona consentirebbe di conchiudere la corona considerata al punto d) e potrebbe costituire anche una linea di interesse turistico.

Essa seguirebbe grosso modo il seguente tracciato:Castelletto Ticino-Borgomanero-Biella-Ivrea-Rivarolo-Ciriè-Pinerolo-Saluzzo-Cuneo-Mondovì-Carcare-Acqui Terme-Pontecurone (AL).

Si aggiunge infine che "per completare l'ossatura del sistema attuale delle comunicazioni stradali, occorre considerare te comunicazioni che discenderebbero dai trafori del Ciriegia e della Croce, traofri che sulla base degli studi condotti per il piano regionale 1966/70 farebbero riconoscere, con riferimento all'epoca 80, una domanda di traffico tale da giustificarne la presenza insieme con il traforo del Frejus.

9.4.4.2. - Le Comunicazioni ferroviarie

- Sostanziali miglioramenti della linea Parigi-Torino-Roma;
- Sostanziali miglioramenti della linea del Sempione;
- Installazione del secondo binario nel tratto Fossano/ S_{*}Giuseppe di Cairo;
- ripristino della Torino-Cuneo-Nizza (entro il 1977);
- potenziamento e ammodernamento della Torino-Genova;
- potenziamento e ammodernamento della Torino-Milano;
- potenziamento e ammodernamento delle linee metropolitane;
- potenziamento e ammodernamento convergenti su Torino;
- installazione di una nuova linea ferroviaria al servizio del Porto di Genova e avente come terminale l'Area Allessandrina.

9.4.4.3. - Gli Aeroporti

Gli interventi previsti concernono unicamente la quali-

ficazione dell'Aeroporto di Torino, come aeroporto a medio raggio. Si accenna allo studio per la definizione degli aeroporti a breve raggio, degli alti porti e degli aeroporti turistico-sportivi.

9.4.5. - La tutela dell'ambiente

dovrà essere condotta attraverso:

- la difesa delle aree verdi;
- l'assetto idrogeologico;
- la lotta agli inquinamenti atmosferici ed idrici.

I tre punti interessano dettagliatamente le singole zone della Regione Piemontese e secondo vari aspetti.

Per il periodo 1971/75 si è stimato un intervento globale di spesa per l'intera regione da un minimo di 17,5 miliarid ad un massimo di 24,5 miliardi, limitatamente al solo assetto idrogeologico.

9.5. - Gli strumenti istituzionali

9.5.1. - La legge urbanistica regionale nel quadro di quella nazionale:

Come è noto l'articolo 117 Cost. attribuisce alle Regioni competenza primaria nel settore dell'urbanistica, nell'ambito di una legge quadro nazionale.

Tenuto conto delle carenze della legislazione vigente in materia, l'IRES auspica che la legge quadro nazionale per l'urbanistica dovrebbe configurare un nuovo tipo di rapporto tra i piani sub regionali urbanistici e i rispettivi piani di sviluppo regionale, integrati nel piano di sviluppo nazionale.

Dovrebbe inoltre:

- impedire la speculazione fondiaria, attraverso limitazioni di proprietà dei suoli edificabili; - definire l'istituto dell'autorizzazione per gli insediamenti industriali, da rilasciarsi - per i grandi insediamenti - dagli Organi della Programmazione Nazionalee per i medi insediamenti- dalla Regione nell'ambito delle singole leggi urbanistiche regionali.

A sua volta la legge urbanistica regionale dovrebbe:

- definire in termini specifici i criteri per la determinazione dei comprensori;
- stabilire le procedure per l'approvazione dei PRG dei Comuni;
- specificare i criteri per la determinazione degli stabilimenti di media dimensione per i quali si rende necessaria l'autorizzazione da parte della Regione.

A parte, la Regione stessa dovrebbe emanare apposita legge sui parchi e sulle riserve naturalistiche.

9.5.2. - I piani per le aree ecologiche

costituiscono gli elementi di articolazione territoriale del piano regionale - Pertanto i momenti della pianificazione regionale dovrebbero essere tre e precisamente:

- a) in sede di piano regionale avviene la determinazione dei livelli che dovranno assicurare le principali variabili socio-economiche per le singole aree in cui il territorio regionale risulta ripartito e le <u>infrastrutture</u> di cui devono essere dotate nel lungo periodo e quella che è possibile costruire nel periodo di validità del piano quinquennale.
- Il piano regionale determina quindi la funzione di ciascuna area nella dinamica di sviluppo della Regione;
 b) i singoli piani delle aree sub-regionali dovrebbero
 essere dei piani globali, riguardanti cioè l'intero processo socio-economico oltrechè la distribuzione sul territorio delle risorse e della popolazione e la loro orga-

nizzazione;

c) a sua volta il piano sub-area si presenterebbe come piano direttore per i singoli piani regolatori comunali e di zona.

9.5.3. - La Finanziaria Regionale

E' evidente l'importanza che le infrastrutture hanno nella organizzazione del territorio e, a sua volta, l'importanza che ha l'organizzazione del territorio nel determinare uno sviluppo equilibrato:

In generale il tipo di sviluppo che ci è dato constatare, è caratterizzato da una scarsità di investimenti in infrastrutture. Di qui l'opportunità di costruire nuovi canali capaci di convogliare il risparmio verso investimenti che sorreggano lo sviluppo della Regione nella direzione indicata dal Piano.

La Costituzione di una Società Finanziaria articolata in due sezioni: infrastrutture e partecipazioni aziendali, oppure di due Società Finanziarie distinte, l'una per la organizzazione del territorio, l'altra per lo sviluppo economico, dovrebbe rispondere alle esigenze in precedenza enunciate.

9.5.4. - L'Ente regionale dei trasporti

dovrebbe svolgere i seguenti compiti:

- 1) formulare il piano settoriale dei trasporti nel quadro del piano regionale e dei piani per aree ecologiche:
- 2) fornire i pareri sulle concessioni di linee demandate alla Regione e sulle tariffe;
- 3) amministrare le sovvenzioni di esercizio per le linee di trasporto: